

CXV.

## TORNATA DI LUNEDÌ 29 MAGGIO 1922

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE FEDERZONI.

## INDICE.

	<i>Pag.</i>
<b>Congedi</b> . . . . .	5383
<b>Proposta di legge (Annunzio)</b> . . . . .	5383
<b>Omaggi</b> . . . . .	5383
<b>Interrogazioni:</b>	
Sciopero degli operai della Società Italo-Americana del petrolio:	
CASERTANO, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	5385
VELLA, . . . . .	5385
Mancato versamento alla Cassa Nazionale da parte dell'Azienda delle tranvie di Roma delle somme trattenute al personale per le assicurazioni sociali:	
CASERTANO, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	5386
SARDELLI . . . . .	5386
Soccorso alle popolazioni del Lazio colpite dal nubifragio del settembre 1921:	
CASERTANO, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	5387
MONICI . . . . .	5387
Incidenti ad Anagni tra contadini e forza pubblica:	
CASERTANO, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	5387
MONICI . . . . .	5387
<b>Interpellanze:</b>	
Sugli scandali della guardia di finanza a Milano e altrove:	
TURATI . . . . .	5389-409
BERTONE, <i>ministro</i> . . . . .	5405
CASCINO, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	5408
Intendimenti del Governo circa l'attuazione della legge sulla riforma della burocrazia:	
TUPINI, . . . . .	5411-17
P. VANO, <i>ministro</i> . . . . .	5414
Alienazione dei prodotti chimico-farmaceutici dati dalla Germania in conto riparazioni di guerra:	
PANEBIANCO . . . . .	5418-22
DE CAPITANI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	5420
Sulla progettata soppressione dell'Istituto nautico di Chioggia:	
GALENO . . . . .	5423-25
PALLASTRELLI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	5424

La seduta comincia alle 15.

PADULLI, *segretario*, legge il processo verbale della tornata precedente.

(È approvato).

**Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo: per motivi di famiglia gli onorevoli: Gavazzeni, di giorni 3; Siciliani, di 10; Acerbo, di 2; Giuriati, di 2; Cao, di 6; Ciriani, di 5; per ufficio pubblico gli onorevoli Romani, di giorni 10; Luiggi, di 17; Merizzi, di 2; Fino, di 8.

(Sono conceduti).

**Ringraziamento per condoglianze.**

Dalla famiglia dell'ex-deputato Adinolfi, è pervenuto alla Presidenza il seguente telegramma: « Riconoscente ringrazio per commemorazione mio compianto fratello Roberto. Devoti ossequi, Guglielmo Adinolfi ».

**Annunzio di proposta di legge.**

PRESIDENTE. Il deputato Mastino, ha presentato una proposta di legge, che sarà inviata alla Commissione 5ª, per l'ammissione alla lettura.

**Omaggi.**

PRESIDENTE. Si dia lettura degli omaggi pervenuti alla Camera.

PADULLI, *segretario*, legge:

Ufficio di presidenza del Parlamento della Cirenaica. — Primo Parlamento della

Cirenaica — Annuario MCMXXII, Esemplici n. 10.

Egisto Cirinei. Il principio generale di meccanica. Esemplici n. 2.

### Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni;

Non essendo presenti gli onorevoli interroganti s'intendono ritirate le interrogazioni degli onorevoli:

Conti, al ministro della giustizia e degli affari di culto, « circa i provvedimenti di soppressione di tribunali e preture »;

Sardelli, al ministro dell'interno, « per sapere se — per le disposizioni contenute nell'articolo 17 della legge sull'assunzione diretta dei pubblici servizi da parte dei comuni e in relazione all'articolo 77 del regolamento per l'esecuzione della citata legge — la Regia Prefettura di Roma, verificando i consuntivi dei bilanci 1920, per gli esercizi 1919 e 1921 per l'esercizio 1920 dell'Azienda tramvie municipalizzate di Roma ebbe ad accorgersi del mancato versamento delle somme regolarmente trattenute al personale dell'Azienda per l'assicurazione sociale, come è disposto dall'articolo 2 del decreto Reale 30 settembre 1920, n. 1538; e quali provvedimenti intende di scogitare perchè l'azienda tramviaria abbia a rimborsare la Cassa nazionale assicurazioni sociali di oltre sei milioni di lire fino a questo momento non pagate ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Vella, al ministro delle finanze, « per sapere se sia vero che le Società Italo-Americana del petrolio e nafta per grave insipienza di governo siano riuscite ad assicurarsi scandalosi guadagni, riuscendo d'altra parte a tacitare il fisco, in modo non conforme alle vigenti leggi in materia di sopraprofiti di guerra ».

Per accordi intervenuti fra l'onorevole interrogante e il sottosegretario per le finanze lo svolgimento di queste interrogazioni è rinviato a giovedì prossimo.

Non essendo presenti gli onorevoli interroganti, s'intendono ritirate le interrogazioni degli onorevoli:

D'Alessio, al Governo, « sui provvedimenti adottati o che intenda adottare per il disastro del comune di Rapolla (Potenza) e sulle responsabilità del disastro stesso già da tempo paventato dalla popolazione e dai suoi rappresentanti »;

Paolucci, al ministro del tesoro (Sottosegretariato per l'assistenza militare e le pensioni di guerra), « per conoscere la loro opinione in merito alla proposta fatta dall'ufficio provinciale tendente ad eliminare il grave inconveniente dell'accentramento del servizio presso il Sottosegretariato di Stato per l'assistenza militare, e per la quale si affiderebbe la istruzione delle pratiche a vari uffici provinciali di assistenza, così da rendere più celere il lento e tormentoso servizio delle polizze ai combattenti »;

Ferrari Giovanni, (Fontana), « al ministro dell'istruzione pubblica (Sottosegretariato per le antichità e belle arti) « per sapere se sia a conoscenza che, contrariamente alle disposizioni date dal suo predecessore per la conservazione del parco Reale di Monza, sia cominciata invece un'opera di demolizione dei magnifici alberi centenari che costituivano il miglior ornamento del monumento nazionale, inizio distruttivo di opere edilizie che deturperebbero completamente ed irrimediabilmente il parco stesso. Desiderano conoscere se intenda prendere provvedimenti atti ad impedire che questa opera devastatrice abbia a continuare, chiedendo in questo caso, immediata esecuzione degli ordini protettivi ».

La successiva interrogazione dell'onorevole Ferrari Giovanni, d'accordo con l'onorevole sottosegretario di Stato, è rinviata a otto giorni.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Abbo...

LA LOGGIA, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Onorevole Presidente, a questa interrogazione dovrebbe rispondere il sottosegretario di Stato per la marina mercantile, ma questi è d'accordo con l'onorevole Abbo per il rinvio a sabato.

PRESIDENTE. Sta bene.

Non essendo presente l'onorevole interrogante s'intendono ritirate le interrogazioni dell'onorevole:

Monici, al ministro dell'interno, « sulle ragioni del ritardato soccorso finanziario alle popolazioni colpite dal nubifragio del settembre 1921 nel Lazio »;

Monici, al ministro dell'interno, « sui gravi incidenti di Anagni con la forza pubblica ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Vella, al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, « per sapere se gli consta, che funzionari di pubblica sicurezza, oltre permettere e proteggere l'assoldamento della mala vita armata, si sono posti al com-

pleto servizio della Società Italo-Americana del petrolio e nafta, nella perpetrazione quotidiana di inaudite violenze morali e materiali contro gli operai di detta Società, i quali sono in sciopero da circa due mesi, per impedire lo iugulamento dello Stato, e per difendere conquiste di ordine morale già acquisite».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno, ha facoltà di rispondere.

CASERTAÑO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Per lo sciopero avvenuto in parecchie contrade d'Italia, da parte degli operai della Società Italo-Americana pel petrolio, durante il mese di gennaio e finito poscia nel febbraio 1922 è da constatare che in qualche punto lo sciopero si risolse pacificamente e addito quei punti che possano interessare più direttamente l'onorevole Vella.

Lo sciopero della Società Italo-Americana si verificò anche a Monopoli, ma furono 23 scioperanti soltanto, che si staccarono dal servizio della società e lo sciopero fu liquidato bonariamente, senza inviare sul luogo dei funzionari di pubblica sicurezza.

A Catania la forza pubblica intervenne soltanto per proteggere il deposito di petrolio da eventuali manomissioni e così a Napoli. Siccome i depositi sono a Barra, la forza pubblica intervenne per proteggerli. Non risulta al Ministero di violenze compiute da agenti di pubblica sicurezza. Se tali fatti fossero avvenuti, ed io li ignoro, pregherei l'interrogante di dirli al Ministero perchè i provvedimenti opportuni potessero essere presi.

PRESIDENTE. L'onorevole Vella ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

VELLA. La risposta è tardiva, non per colpa del Governo, evidentemente, ma per il consueto turno delle interrogazioni.

Lo sciopero è ormai chiuso da qualche tempo, e la interrogazione perde la sua attualità. Però ho insistito nello svolgimento di essa, per rilevare come in questi scioperi vi siano degli altri aspetti di ordine fiscale, che sarà opportuno porre in discussione anche in questa assemblea. Perciò mi riservo di discuterne in sede di discussione delle altre due interrogazioni, che trattano dei rapporti fra la Società del petrolio Italo-Americana e lo Stato, facendo l'esame della condotta della Società, specialmente in relazione ai suoi doveri fiscali, e quale sia stata l'azione del Governo in conseguenza. Per ciò, per questa risposta del [sottosegretario di Stato] mi dichiaro insoddisfatto, perchè non è tale da tranquillizzare questa parte

della Camera; quanto alla questione di merito mi riservo, ripeto, di discuterla in sede di discussione delle altre due interrogazioni.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Torre Edoardo, al ministro del tesoro, «per sapere se non ritenga opportuno e doveroso provvedere a che le pratiche di pensioni civili e militari vengano sbrigate con maggiore sollecitudine dalla Corte dei conti, onde evitare che vecchi pensionati, privi di altri mezzi di sussistenza, attendano lunghissimi mesi e muoiano di fame, prima di poter riscuotere la prima rata di pensione loro dovuta».

DE CAPITANI D'ARZAGO, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Prego l'onorevole Presidente di voler rinviare questa interrogazione alla seduta del 1º giugno.

PRESIDENTE. Sta bene.

Non essendo presenti gli onorevoli interroganti, s'intendono ritirate le interrogazioni degli onorevoli:

Torre Edoardo, al ministro degli affari esteri, «per sapere se è vero che mentre Francia e Belgio hanno già ricevuto in conto riparazioni quasi tutto il bestiame loro spettante, l'Italia sia stata completamente dimenticata»;

Salvadori, (Bennani), al Governo, «per sapere se sia vera la notizia che la Commissione italiana per le riparazioni avrebbe accettata dalla Germania una certa quantità di materiale rotabile per le ferrovie dello Stato, mentre le nostre industrie languono e gli operai si trovano sul lastrico. In caso affermativo quali provvedimenti ha presi o sta per prendere»;

Malatesta, al ministro dell'interno, «per sapere da chi sono state abrogate le providenziali disposizioni prese nel 1912 contro i congegni meccanici di giuoco d'azzardo nei pubblici esercizi».

SARDELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SARDELLI. Onorevole Presidente, il sottosegretario di Stato per l'interno ed io ci siamo intrattenuti fuori dell'Aula a parlare di cose di interesse pubblico; ora nell'assenza del Governo, credevo che ella non avrebbe dichiarato decaduta la mia interrogazione.

Prego l'onorevole Presidente di tener conto di questa circostanza, anche se il sottosegretario non può rispondere oggi.

PRESIDENTE. Io naturalmente non posso far cosa che costituisca in qualsiasi maniera un precedente il quale, come tutti i colleghi comprendono, potrebbe essere mol-

to pericoloso. È evidente, diciamo così, la buona fede del Governo e degl'interroganti, perchè il caso si ripete, se non erro, anche per l'onorevole Monici, che mi pare sia presente: per quanto oggi fosse lunedì essi non potevano prevedere una così rapida ecatombe delle interrogazioni. Quindi se l'onorevole sottosegretario di Stato vuole rispondere subito e, purchè ben inteso questo fatto non costituisca alcun precedente agli effetti dell'interpretazione del regolamento, si potranno svolgere le interrogazioni degli onorevoli Sardelli e Monici.

CASERTANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Consento a rispondere subito.

PRESIDENTE. Sta bene.

Allora rileggo l'interrogazione dell'onorevole Sardelli, al ministro dell'interno, « per sapere se — per le disposizioni contenute nell'articolo 17 della legge sull'assunzione diretta dei pubblici servizi da parte dei comuni e in relazione all'articolo 77 del regolamento per l'esecuzione della citata legge — la Regia Prefettura di Roma, verificando i consuntivi dei bilanci 1920, per l'esercizio 1919 e 1921 per l'esercizio 1920 dell'Azienda tramvie municipalizzate di Roma ebbe ad accorgersi del mancato versamento delle somme regolarmente trattenute al personale dell'Azienda per l'assicurazione sociale, come è disposto dall'articolo 2 del decreto Reale 30 settembre 1920, n. 1538; e quali provvedimenti intende di escogitare perchè l'azienda tramviaria abbia a rimborsare la Cassa nazionale assicurazioni sociali di oltre sei milioni di lire fino a questo momento non pagate ».

L'onorevole sottosegretario per l'interno ha facoltà di rispondere.

CASERTANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Consiglio di prefettura di Roma nell'esame del conto 1919 dell'Azienda tramviaria autonoma del comune, conto che è approvato, ebbe a rilevare che i versamenti fatti per la Cassa statale di assicurazioni erano stati trattenuti dall'amministrazione dell'azienda e portati poi come residuo passivo in bilancio. Interrogata l'amministrazione dell'Azienda, rispose che la Cassa statale delle assicurazioni aveva consentito questo rinvio per il 1919 e per il 1920; che poscia, avendo fatto sollecitazione, la stessa amministrazione dell'Azienda aveva a sua volta sollecitato il comune di Roma, che è suo debitore di 16 milioni, a fare i propri versamenti; ma le condizioni del comune di Roma non permettendo di fare questo regolamento di conti tra l'ammini-

strazione e l'Azienda statale, questa si proponeva in un prossimo bilancio di provvedere al pagamento.

Evidentemente è da deplorare una irregolarità amministrativa. Il Consiglio di prefettura nell'esame del conto 1919 e 1920, ora presentato a non ancora deciso, vedrà la partita del dare e dell'avere e farà in modo che l'azienda statale rientri in possesso dei 6 milioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Sardelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SARDELLI. Prendo intanto atto della deplorazione che fa il Governo a carico di quella amministrazione, ma è necessario che il Governo non s'interessi solamente di quanto è avvenuto per una azienda municipalizzata di Roma, ma consideri anche tutto il complesso dei servizi municipalizzati. Si vuole assolutamente far perdere il diritto dell'iscrizione alla Cassa nazionale per le assicurazioni sociali, poichè da parte di tutti gli industriali, comprese le aziende municipalizzate, non si fa che un continuo attentare a questa rivendicazione che il personale ha potuto conquistare.

Ora, onorevole sottosegretario voi dovete certamente sapere che il deficit dell'azienda è così grave che merita di essere un po' guardato nel suo intimo. Abbiamo un deficit per conto di questa iscrizione alla Cassa nazionale di 2 milioni e 500 mila lire per il 1919, 2,300,000 per il 1920, 2,600,000 per il 1921. Non sappiamo che cosa avverrà nel 1922, e intanto il personale che attende di essere messo in quiescenza non può assolutamente andarsene. Prego il Governo di interessarsi della questione che mi sembra gravissima, anche ricorrendo a provvedimenti estremi in confronto di questa azienda che non compie il proprio dovere.

Contesto poi l'asserita autorizzazione da parte della Cassa nazionale all'azienda tramviaria per il rinvio del pagamento delle quote d'iscrizione.

Una cosa è certa intanto: che se il fatto fosse avvenuto a Milano, per esempio, o in qualche città amministrata da socialisti, non si sarebbe permesso questa indebita destinazione di fondi a scopi diversi da quelli voluti dalla legge vigente. Non solo, ma si sarebbe avuto un regio commissario al posto del consiglio d'Amministrazione dell'azienda, se pur non si sarebbero prese delle sanzioni anche a carico del consiglio comunale.

Mentre mi riservo di presentare una proposta di legge che modifichi quella esi-

stente per le municipalizzazioni dei pubblici servizi, onde ammettere nei consigli d'amministrazione anche la rappresentanza del personale interessato, farò debita interpellanza perchè il Governo abbia in linea generale a provvedere per risolvere e sistemare la questione delle pensioni degli addetti ai trasporti dell'industria privata.

**PRESIDENTE.** Per le stesse ragioni per le quali è stato ammesso lo svolgimento dell'interrogazione dell'onorevole Sardelli, do lettura dell'interrogazione dell'onorevole Monici. Prego però gli onorevoli colleghi di essere alle ore 15 nell'Aula, soprattutto gli interroganti:

Monici, al ministro dell'interno, « sulle ragioni del ritardato soccorso finanziario alle popolazioni colpite dal nubifragio del settembre 1921 nel Lazio ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno, ha facoltà di rispondere.

**CASERTANO, sottosegretario di Stato per l'interno.** Questo nubifragio avvenne nel settembre 1921. Come è noto alla Camera, non vi è nessuna disposizione che dia diritto al risarcimento dei danni agli interessati.

Il ministro dell'interno di quel tempo credette tuttavia di dare un sussidio, come si fa in simili occasioni, e dispose per cinque comuni un sussidio di otto mila lire, di tre mila lire per altri due comuni. Tutto ciò è avvenuto nel settembre 1921 e non saprei dare altri schiarimenti.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Monici ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**MONICI.** Per molte altre provincie del Regno d'Italia vi sono disposizioni per l'esenzione di determinate tasse e imposte in occasione di nubifragi disastri.

Purtroppo il Lazio ne è escluso. Quindi è necessario indubbiamente rivedere queste disposizioni di esenzione da tasse per quanto riguarda casi di grandinate, che raggiungono una forma così devastatrice, come si è verificato nel Lazio in moltissimi comuni.

Nel Lazio in molte zone la produzione vinicola è una delle principali risorse. Quindi indipendentemente dalla esenzione per casi eccezionali di questo genere, per tutte le provincie bisogna vedere se si possono trovare delle forme assicurative globali contro i danni della grandine.

In questo senso invito il Governo e anche il ministro dell'agricoltura a provvedere, perchè questi rischi naturali trovino delle forme di assicurazione adatte.

**PRESIDENTE.** Segue l'altra interrogazione dell'onorevole Monici, al ministro

dell'interno, « sui gravi incidenti di Anagni con la forza pubblica ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

**CASERTANO, sottosegretario di Stato per l'interno.** Su questa richiesta non potrei dare altra risposta, che quella già data per scritto dal precedente Gabinetto su questo stesso fatto agli onorevoli Volpi e De Angelis.

La risposta scritta, che ripeto in riassunto, fu questa: che in Anagni vi era una contesa agraria tra contadini e datori di lavoro, per cui fu mandato sopra luogo un commissario di pubblica sicurezza per tentare la pacificazione.

Il giorno 29 dicembre dell'anno scorso circa 600 contadini si erano raggruppati per fare una dimostrazione. Il Commissario di pubblica sicurezza, credette che quella dimostrazione potesse essere minacciosa, e con mezzi energici la sciolse. Fortunatamente non si ebbero a deplorare gravi conseguenze.

Questo è tutto quello che accade l'anno scorso.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Monici ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**MONICI.** L'onorevole sottosegretario di Stato ha ridotto ai minimi termini la portata di questa interrogazione che riguarda Anagni, ma che potrebbe riguardare parecchi paesi della provincia di Roma, specialmente quelli della Ciociaria, e soprattutto Anagni di cui si occupa la mia interrogazione, nonchè la Sgurgola, Ceccano, Supino, Fuggi, il cui comune oggi avete sciolto, Piperno che continuate ad inquisire, Monte San Giovanni Campano, e tanti altri ancora per limitarci alla zona della Ciociaria.

Ma le cose non sono andate come ha narrato sinteticamente l'onorevole sottosegretario. Si dice che fu compiuta una vera sommossa, secondo le descrizioni dei giornali e dell'autorità, mentre fu una semplice e pacifica dimostrazione dei contadini del luogo per ottenere cose molto modeste, cioè che avesse effetto il concordato di lavoro, sottoscritto nel Gabinetto del prefetto di Frosinone il 16 marzo 1920, concordato che si proponeva fra l'altro di abolire molte forme anghiche, come balzelli che sono in uso nelle nostre provincie e nelle provincie meridionali, cioè diritti di guardiania e di entrata, e per una più equa ripartizione dei prodotti.

L'onorevole sottosegretario ha voluto ripeto, condensare in forma molto concisa questo episodio di vera ed effettiva violenza, perchè in quella manifestazione che non aveva niente di pericoloso, rimasero feriti

il vecchio presidente della lega Aurelio Vari, ed altri, fra cui un certo Frattali Celso.

Finalmente in seguito alla dimostrazione, per la bontà delle ragioni dei contadini di Anagni, noi abbiamo avuto la decisione della Commissione provinciale di agricoltura della provincia di Roma, la quale in un suo recente deliberato ha confermato il concordato precedente, quello cioè che fu motivo della manifestazione.

Questo è un episodio, è un incidente, ma che deve essere lumeggiato e riscontrato con tutti gli episodi della provincia di Roma, vale a dire, da parte delle autorità devono essere tenuti presenti i concordati pacificamente conclusi, e certo non si fa politica saggia, ma politica sovvertitrice ed eccitatrice, quando si cerca di spezzare i concordati, che hanno ricevuto il crisma della stessa autorità, come nel caso specifico dei contadini del comune di Anagni.

In questo senso abbiamo voluto richiamare ancora una volta l'attenzione dell'autorità governativa, perchè oltre che attentare attraverso gli organi suoi al rispetto di concordati, che intervengono tra le parti, non si disturbi la tranquillità delle nostre amministrazioni impedendo la normalità del loro funzionamento.

Nella Ciociaria, come in altre zone del nostro Lazio, voi non fate altro che inviare commissari. L'onorevole sottosegretario sa quanto noi siamo interessati per taluni di quei comuni, come Velletri, come Fiuggi, Piperno ed altri, ma tanto l'onorevole Casertano, quanto l'onorevole Beneduce, finiscono quasi sempre, malgrado abbiano consacrato — e soprattutto lei, onorevole Casertano, nella sua relazione sul bilancio degli interni — la necessità che non si scioglano altri comuni, e malgrado un voto preciso della Camera, come ora giustamente mi suggerisce il compagno Vella, finiscono dicevo, col continuare nello scioglimento dei consigli comunali.

Ma la cosa più grave, secondo noi, non sta tanto nello scioglimento dei Consigli comunali, che in fondo non costituisce se non una preparazione più salda degli spiriti per la riconquista dei comuni, come è avvenuto a Sezze Romano; il grave sta nella forma ostruzionistica che gli organi così detti tutori hanno assunto verso queste nostre amministrazioni, mettendole nella impossibilità di vivere.

Si mandano tre o quattro volte di seguito ispettori, si adotta ogni forma ostruzionistica. Abbiate almeno il coraggio di inquisire in modo regolare e preciso, se volete

che il prefetto provveda allo scioglimento delle amministrazioni; altrimenti lasciate a queste la possibilità di vivere.

Ve lo diciamo ingenuamente, perchè con tutta probabilità, malgrado le buone intenzioni manifestate a parole, si continuerà in questi scioglimenti, e si continuerà ad addossare nuove spese a questi poveri comuni le cui finanze sono già tanto stremate ed impoverite; si continuerà in queste forme eccitatorie anche nei periodi elettorali.

Questa nostra interrogazione, dunque, da un caso molto particolare, ci fa risalire a considerazioni di ordine più generale, e cioè: conservare la vita delle nostre amministrazioni comunali attraverso una attività governativa più corretta.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le interrogazioni iscritte nell'ordine del giorno di oggi.

#### Svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze.

La prima è dell'onorevole Vella, al Governo, « sulla politica di slealtà ed ipocrisia politica usata specialmente nell'episodio più tragico e più sanguinoso delle ultime violenze, l'assassinio cioè del deputato Di Vagno che tanta eco di raccapriccio e di proteste ebbe nel paese e nel Parlamento, anche con le parole dell'onorevole Bonomi che ora rinnega:

1°) col far limitare la ricerca delle responsabilità ai soli autori del barbaro omicidio lasciando tranquilli coloro che, da sicuri indizi e dall'opinione pubblica, sono designati come i veri mandanti, mentre nella stessa provincia si tengono da anni in carcere ed ora si rinviano a giudizio, decine di organizzatori operai rei solo di essere presunti ispiratori di violenze commesse in occasione di agitazioni popolari, come per i processi di Gioia del Colle, Minervino e Corato;

2°) di premiare gli ispiratori di Conversano non sciogliendo, contro precise disposizioni di legge, quel Consiglio comunale ad onta che ben venti consiglieri su trenta siano dimissionari;

3°) con annunciare invece lo scioglimento della correttissima ed attivissima amministrazione del comune di Noci, rea di avere, a mezzo del sindaco, denunciato invano alle autorità giudiziarie — cronicamente complici in Puglia della politica di vendetta e di rappresaglia classica, come apertamente confessava il giudice istruttore Di Dedda del tribunale di Trani, che ora attende il premio di tali coraggiose affermazioni dal ministro

Rodinò che da tempo ciò conosce — i responsabili di un primo attentato organizzato in quel comune contro lo stesso onorevole Di Vagno ».

**CASCINO**, *sottosegretario di Stato per la giustizia e gli affari di culto*. Prego l'onorevole interpellante di voler consentire che questa interpellanza sia svolta nella tornata di lunedì venturo.

**VELLA**. Questa mia interpellanza era stata presentata al tempo del Ministero Bonomi, e vi erano palesi riferimenti alla politica interna di quel Gabinetto.

Mi permetterò pertanto di ritirare questa interpellanza e di presentarne un'altra, dandole un carattere più immediato, e mi auguro che nel prossimo lunedì, o in uno dei prossimi lunedì il rappresentante della giustizia voglia pronunciare qualche parola che possa tranquillizzare non solo me, ma le popolazioni che aspettano che sia fatta giustizia.

**PRESIDENTE**. Segue l'interpellanza dell'onorevole Turati, al ministro delle finanze, « sugli scandali delle finanze a Milano ed altrove ».

Non è presente ancora l'onorevole ministro delle finanze.

**CASERTANO**, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Poichè si tratta di interpellanza, e quindi deve parlare per primo il deputato interpellante, se l'onorevole Presidente crede, potrò ascoltare io quello che dirà l'onorevole Turati, e ne riferirò al ministro delle finanze, che sta per giungere.

**PRESIDENTE**. Onorevole Turati, acconsente ?

**TURATI**. Io acconsento a tutto.

**PRESIDENTE**. Allora l'onorevole Turati ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

**TURATI**. Io debbo raccontare fatti che faranno rabbrivire la Camera, se pure, nei tempi che volgono, così tristi e ribelli a tutte le leggi dell'umanità, noi conserviamo ancora la virtù di saper rabbrivire: fatti che si direbbero staccati da quelle macabre storie — la Monaca di Cracovia, la Storia dell'Inquisizione di Spagna, certe leggende di brigantaggio — che non si fanno leggere ai bimbi, perchè non ne abbiano l'incubo durante la notte.

E coteste cose orribili avvennero non solo in una città civile dell'Italia contemporanea — alludo a Milano — con ramificazioni anche in altre plaghe del Regno, ma in uno dei sacrari dell'amministrazione, in quella gelosa e delicata amministrazione delle finanze, a

cui è affidata tanta parte delle fortune dell'erario dello Stato e a cui si connettono tanti e così gravi interessi dei cittadini; e avvennero e perdurarono per vari anni, non solo nel completo silenzio della stampa, ma nella ignoranza o nel disinteressamento di tutte le autorità locali: questori, prefetti, procuratori del Re, magistrati d'ogni toga e d'ogni grado; nell'assenza o con l'acquiescenza, non voglio e forse dovrei dire con la complicità, ma certo con l'acquiescenza dell'autorità centrale, del Ministero delle finanze e, in generale, del Governo.

Io avevo infatti presentato, nel marzo, una interrogazione sui fattacci delle finanze di Milano, dirigendola contemporaneamente al ministro degli interni, che riassume in qualche modo il Governo, al ministro della giustizia e al ministro delle finanze.

Non so se per una svista mia o della segreteria, avendo dovuto convertirla in interpellanza, perchè le nostre interrogazioni vanno ormai alle più greche delle calende, l'intestazione fu limitata al solo ministro delle finanze.

Si tratta della instaurazione, per vari anni del dopo-guerra, della vera e propria tortura nei locali del Circolo della finanza e nelle sue guardine di via Manin a Milano, oggi chiamate, con frasi che rimarrà, « i Piombi di via Manin »; della tortura instaurata nella sua forma più orribile, più brutale; instaurata non già — e neppur ciò sarebbe una scusante — a beneficio dell'erario, ma contro gli stessi interessi dell'erario, a profitto di determinate persone, di una camarilla, di una dinastia di determinate persone.

Si tratta inoltre del sovvertimento di tutte le leggi, di tutte le garanzie che in tempi civili muniscono i cittadini contro le malefatte dei pubblici ufficiali; di una vera associazione, di una vera organizzazione a delinquere, che non poteva esistere, non poteva perdurare, ripeto, senza più alte complicità e consapevoli acquiescenze, senza la connivenza attiva o passiva di superiori, aventi la loro sede nella capitale.

Sarebbe difficile spiegare il perdurare di quei fatti senza il fatto o la presunzione di cotesta connivenza che doveva far capo naturalmente al Comando generale delle guardie di finanza, e senza un ambiente di terrore, che rendeva muti tutti coloro che avrebbero avuto il dovere, cittadini e ufficiali, di denunciare i delitti che si compivano.

E l'una e l'altra forma di delinquenza, la violenza e la frode, avrebbero potuto, dato

l'ambiente così agitato e distratto in cui da qualche tempo viviamo, durare fors'anche indefinitamente, se il giornalismo — e qui mi occorre di rendere omaggio ai miei colleghi della stampa che qualche volta, fra tanto male che producono, fra tante passioni incivili che eccitano, sanno fare anche opera di vero civismo, di vera e coraggiosa rivendicazione del diritto — se il giornalismo milanese, dico, non fosse virilmente insorto; e particolarmente, debbo specificare, se non fosse insorto un giornale di Milano, il *Secolo*, un cui cronista, Renzo Martinelli, coadiuvato da qualche più modesto collaboratore, portò in quella campagna un coraggio una tenacia, un'abilità, una prudenza, una misura, confinanti colla genialità (se è vero che il genio, come si afferma, è fatto soprattutto di pazienza, di tenacia, di coraggio e di misura) e seppe sfidare innumerevoli difficoltà, lusinghe, blandizie, e soprattutto insidie, per portare sulla ribalta della pubblica opinione, le malefatte della finanza milanese.

Ho parlato di insidie soprattutto, e basti dire qui che si arrivò persino a far telefonare al *Secolo*, dai locali della Questura, la notizia di un ladroneccio romanzesco e di un ladro colto sul fatto, completamente inventata, per procurargli il danno ed il discredito di smentite clamorose e di immane processi di diffamazione, e ciò ad opera di persone manifestamente legate coi satrapi della finanza di Milano, e che pubblicano un certo giornale, *La Fiamma*, — debbono avere molti soldi, quei signori! — che ha tra i suoi scopi quello di difendere quelle malefatte e di trattare noi da cointeressati o da manutengoli dei frodatori dell'erario.

Io credo che ai giornalisti onesti a cui ho alluso, e particolarmente al Martinelli, debba andare veramente la gratitudine del Paese oltrechè della Camera e dell'Amministrazione della finanza, perchè la campagna fatta dal *Secolo* non è contro la finanza, ma per la finanza, per la sua epurazione, per la rivendicazione della sua dignità, per ottenere che fosse dispersa una vera associazione a delinquere annidatasi nelle chiostre chiuse dell'Amministrazione stessa. (*Vivissime approvazioni*).

Le cose che debbo dire non sono inedite. Quelle inedite non le dirò, perchè pendono due inchieste, una amministrativa, che deve avere riferito ormai, ed una inchiesta giudiziaria, ed io non voglio prevalermi delle notizie che ho e della immunità parlamentare per usurpare i campi riservati alla giustizia.

Ma le cose, anche edite, è opportuno che siano condensate e commentate qui, perchè salgano dal modesto livello della pura e semplice cronaca — così spesso pettegola e perdigiorna — dei giornali, che d'altronde si disperde col giorno che passa — e assurgano alla loro reale importanza, non solo morale, ma politica; perchè, come la Camera ed il Governo intenderanno subito, quello che da me si chiede, quello che da noi si chiede, non è la vendetta contro alcuni colpevoli — sarebbe una cosa ben misera — ma è l'indagine, la spiegazione del come fatti di quella gravità, che ora accennerò, abbiano potuto per tanto tempo avverarsi e rimanere impuniti; è la ricerca del vizio fondamentale che deve perciò esistere nell'Amministrazione finanziaria e dei rimedi preventivi per l'avvenire.

Insomma, non soltanto lo spazzamento delle stalle di Augia della finanza, ma la attuazione di provvedimenti che debbano impedire il riaccumularsi di quel letame e di quel sangue che vi si era addensato e vi fermentava.

Il quale letame ed il quale sangue destano tanto maggior repugnanza ed orrore, in quanto la finanza, nella sua opera di vigilanza e di repressione, si trova di fronte a dei reati, se volete, ma a dei reati fiscali, di carattere, dunque, vorrei dire, quasi artificiale, se non vedessi appuntati su di me gli occhi dell'onorevole Meda, il quale teme che io attenui la portata di quelle contravvenzioni. (*ilarità*).

Ma, infine, si tratta di marche da bollo più o meno rispondenti all'ultima circolare, all'ultimo decreto, annullate o non annullate, o dimenticate di annullare, di tasse di lusso pagate un po' più, un po' meno, di merci e di prodotti denunziati o non denunziati, diffusi o non diffusi, irregolarità avvenute spessissimo anche in buona fede; si tratta, salvo in pochi casi specialmente qualificati, di fatti e di pene puramente contravvenzionali; e perciò di ammende, di multe, di raddoppiamenti, di triplicamenti, di quadruplicamenti di tasse, punizioni o indennità, che non tolgono l'onore a nessuno che non sia un delinquente doloso abituale, che abbia organizzato una vera trama delittuosa contro il fisco.

Non si tratta, dunque, di reati contro la vita o l'integrità personale. Che se così fosse, noi siamo, in materia, diventati di manica così larga che nessuno vi annetterebbe molta importanza.

Oggi l'aggressione è diventata un accidente così quotidiano, che non merita più nemmeno il nome di reato.



Abbiamo le bande armate per le strade, quelle bande che il Governo conosce bene. Abbiamo i poteri della polizia delegati alle associazioni private, come appunto si denuncia quotidianamente da questi banchi, e come (sia detto fra parentesi e sempre per aspettare il ministro che non spunta ancora...) (*Ilarità*) appare per esempio da questo ritaglietto di giornale che ho ricevuto questa mattina alla posta della Camera:

« Provincia... (siamo a Mantova)... Ai Fasci della provincia di Mantova: Tutti i Fasci debbono, nelle giornate di domenica e di lunedì, tenere consegnata una squadra presso la sede, e curare che nei paesi regni il massimo ordine, avvisando d'urgenza la Segreteria provinciale di ogni perturbamento, e prendere nel caso immediati ed energici provvedimenti. — Il segretario politico provinciale »... non importa il nome...

CARADONNA. Una volta tanto lo mantengono l'ordine pubblico! (*Rumori all'estrema sinistra*).

TURATI. È il prefetto di Mantova che ha cambiato nome e cognome, semplicemente!...

Sono dunque reati, dicevo, in cui il dolo molte volte non esiste, dovuti alla terribile difficoltà di conoscere tutte le leggi fiscali; ed io sarei grato all'onorevole La Loggia... perchè egli è qui il rappresentante in terra del ministro delle finanze ancora assente...

Voci. C'è!... C'è!... (*Ilarità*).

TURATI. Ah!, è venuto!... Io ho cercato in questi giorni un testo unico... qualche cosa per capire quali e quante siano e come punite le contravvenzioni di finanza, e non ho trovato niente. Se il ministro delle finanze me lo fornisce, io gli farei un monumento, tanto per capire qualche cosa.

Sono tali e tante le citazioni di leggi modificate da altre leggi, di decreti reali, luogotenenziali, ministeriali che si correggono, si sovrappongono, si inseguono e si cancellano a vicenda, per cui chi ci si ritrova deve avere del genio... (*Ilarità — Approvazioni*).

In ogni caso, sono sempre fatti che non ammettono la detenzione preventiva, che non ammettono la cattura, che si scontano in moneta.

Questa premessa è necessaria, per valutare la gravità delle ferocie che sto per esemplificarvi.

Non già che sempre i procedimenti delle finanze siano feroci: talvolta si usa, *et pour cause*, la maniera blanda, persino la lusinga carezzevole.

Quando, per esempio, la finanza vuol creare il reato, perchè l'agente e il superiore spe-

rano lucrare una cointeressenza, allora si usano i procedimenti blandi; un emissario offre all'esercente di comperare della cocaina, della saccarina, o dello zucchero (quando era sotto regime di vincolo), assicurandolo che non avrà dei fastidii, che farà un ottimo affare... oppure si depositano dei pacchetti misteriosi in un negozio pregando di volerli custodire per breve tempo,.. finchè piombano in magazzino le guardie, e il magnifico colpo è bell'e fatto.

Quando si vuole preparare un colpo grosso si usa questo artificio: vi sono leggi per le quali la contravvenzione dà luogo a misure gravi soltanto in caso di recidiva; bisogna quindi creare la recidiva artificialmente; e allora si contesta una piccolissima contravvenzione, una miseria, che qualunque negoziante paga subito anche se non ha fondamento legale, per non aver seccature, per non perder tempo: si tratta di poche decine di lire e nessuno vuole aver noie, nessuno vuole andare da un avvocato per miserie simili: la cosa è tosto liquidata.

Ma ciò basta per far sorgere in secondo caso la possibilità della recidiva.

Quando c'è questa, lo stile della persecuzione muta di botto: ecco allora il ricatto, l'arresto, la detenzione in guardina, la responsabilità estesa dal contravventore alla famiglia, alla moglie, all'amante, alla commessa, la minaccia del sequestro del negozio, dei registri, della merce, in modo da sgomentare talmente il supposto colpevole, che si vede sull'orlo del fallimento, da stringerlo a pagare anche somme favolose, pur di uscire da tanti guai.

Ma indubbiamente il mio amico onorevole Beltrami (che, per usare la frase di rito, mi spiace di non vedere al suo posto), e che tante volte dice cose piene di buon senso, se anche non adotta la forma aulica per dirle, non aveva torto e metteva il dito sulla piaga quando gridava da quel banco contro quella che forse è la radice prima di tutte le malefatte della finanza: la cointeressenza del personale, degli agenti, e degli ufficiali.

Io non dirò che non bisogna stimolare l'inerzia degli agenti; sono abbastanza uomo, cioè abbastanza bestia, per capire l'utilità di stimoli utilitari anche grossolani, e quindi capisco i premi, capisco le gratificazioni; ma, creare, in materia così delicata, un sistema per il quale chi deve accertare la contravvenzione, chi, rappresentando lo Stato, è in qualche modo insieme esecutore e magistrato, sia interessato a creare la colpa, ovvero ad

aggravarla, per intascare egli stesso una parte, e spesso molto pingue, del bottino; francamente è un sistema il quale — massime in un periodo di dopo guerra, nel quale tutti i freni morali sembrano così gravemente rilasciati, e la camorra così facile ad organizzarsi — è estremamente immorale e pericoloso; ed è questa la prima questione generale su cui richiamo l'attenzione del Governo.

Il fatto poi che sia rimessa così largamente, a quanto sembra, all'arbitrio degli agenti la liquidazione delle contravvenzioni, fra un massimo ed un minimo lontanissimi fra loro, per cui si fanno delle transazioni così dette amichevoli, non solo fuori del terreno giudiziale, ma fuori di ogni vigilanza dell'Intendenza, fuori di ogni controllo di superiori responsabili, aggrava anche più l'immoralità, e può creare, come ha creato, vere organizzazioni di speculazione, a preteso vantaggio dell'erario, ma in effetto a pro delle borse di singole persone.

E il congegno poi, onorevole Bertone, e onorevoli finanziari che siete qui a fare i dragoni custodi del bilancio, è straordinariamente ridicolo dal punto di vista degli interessi dell'erario.

Io non so se per tutte le contravvenzioni — perchè la mia ignoranza è pari a quella degli Intendenti di finanza in questa materia (*ilarità*); lo dico perchè mi rivolsi a qualche Intendente di finanza per essere illuminato, e uscii da quel colloquio più scombuiato di prima — ma per alcune contravvenzioni, mi pare in materia di contrabbando, di bollo e così via — vi è questa curiosa progressione a rovescio: che, per un concetto evidentemente umano, e che cioè gli agenti non possano fare un'eccessiva speculazione sulle contravvenzioni, si è stabilito che la cointeressenza funziona fino a una somma determinata: dieci mila lire.

La conseguenza, data la furfanteria di certi ufficiali ed agenti, è che costoro usano tutte le intimidazioni e le ferocie possibili, per ottenere la confessione o la denuncia di contravvenzioni e per poterla reprimere fino a dieci mila lire, abbandonando invece completamente ed infischendosi profondamente di ogni sovrappiù: perchè il resto interesserebbe l'Erario, ma non interessa affatto le loro tasche personali.

Un sistema di cointeressenze così beluino è dunque contrario anche all'interesse dello Stato. E io credo che, se sui fatti di Milano, di Bologna, e altri simiglianti si facesse sul serio un'inchiesta contabile, sul presente e sul passato, si constaterrebbe che

grazie a cotesto allegro congegno della cointeressenza limitata a diecimila lire, lo Stato avrà perduto decine e forse centinaia di milioni. La quale presunzione è legittima, perchè la desumo dal raffronto tra le ammende contestate e quelle incassate per transazione nelle contravvenzioni di cui ho dovuto occuparmi: e questo punto lumeggerò un poco più avanti.

Dichiaro subito che non potrò accontentarmi, dopo che avrò esposto rapidamente i fatti, di una risposta del ministro (anticipo, come vedete, la replica), la quale consistesse nel dirmi che ai guai da me denunziati si è provveduto, sia pure un po' lentamente, col nominare una Commissione d'inchiesta composta di degnissime persone, un consigliere di Stato, un avvocato erariale, un direttore generale della finanza; mentre dal canto suo, l'autorità giudiziaria questa volta, non trattandosi di conflitti politici della natura che sapete, si è destata dal sonno, e pare che un'istruttoria sia stata iniziata, della quale vedremo a suo tempo i risultati.

Ma ciò che più importa, ripeto, è l'indagine delle cause, l'approfondimento dei vizi del sistema.

Noi viviamo oggi in un tempo in cui a chi osa tutto è lecito. Le autorità inferiori non rispondono al comando dei ministri: è una confessione che sentiamo ripetere ogni giorno, non qui — perchè qui si dicono soltanto le cose permesse — ma nei corridoi, ove si dicono anche le cose vere.

Le autorità inferiori si fanno un dovere di eludere gli ordini, soprattutto quando il Ministero al potere non ha probabilità di lunga vita, e lo si teme meno del Ministero che domani gli potrà subentrare. Allora più che mai il libito è fatto lecito e *fortuna audaces invat*. Allora i rimedi superficiali non valgono: occorre la chirurgia la più risoluta.

L'onorevole Bertone e i suoi colleghi hanno il polso e il valore necessario a questa chirurgia? È qui la questione politica contenuta nella mia interpellanza.

Ecco ora alcuni fatti che vi diranno fino a qual punto di delinquenza si sia potuti scendere ad opera della finanza italiana: e comincio dai casi di Milano.

Non ne farò naturalmente una completa litania. Lo stesso *Secolo* di Milano si limitò ad un florilegio di neppure un centinaio di casi.

Altri moltissimi furono riferiti privatamente alla Commissione od al giudice, trattandosi di persone che non desideravano la

pubblicità sul loro conto e fu rispettata questa loro pudicizia. Ma anche tra i soli fatti pubblicati vi è tale dovizia di enormità da fare, come ho detto, rabbrivire.

E non mi si obietti che sono fatti incerti, non ancora giudiziariamente appurati, denunziati da persone più o meno pregiudicate e interessate a mentire ad opportunità di difesa.

Anzitutto non si tratta di denunzie isolate; quei fatti formano legione; c'è la legge dei grandi numeri che attesta della loro veridicità; tanta colluvie di invenzioni non sarebbe possibile.

Ma poi, v'è tanta convergenza, tanta identità di particolari in tutte quelle denunzie, provenienti separatamente da centinaia di persone, che si ignorano reciprocamente; che la loro sostanziale verità appare inoppugnabile.

Comincio, dunque, da Milano, dove imperava il principe ereditario di quella ormai famosa dinastia dei La Ferla; il figlio del generalissimo della Regia guardia di finanza; aiutato a sua volta, da un capitano Fava, che per combinazione è suo cognato, quindi parente anch'esso del comandante in capo; alla dinastia appartiene anche quel capitano Piantoni di Bologna, di cui accenneremo dopo le gesta, anch'esso nipote del comandante supremo. Il maggiore La Ferla, il capitano Fava, il maresciallo o brigadiere Crescini, il maresciallo Mazzetti, sono i protagonisti della tregenda milanese; sono coloro le cui opere, e diciamo pure le cui « alte opere », non avrebbero per altro, secondo ogni verosimiglianza, potuto compiersi per tanti anni, senza la connivenza, attiva o passiva non importa, del Comando superiore.

Il maggiore La Ferla, e il capitano Fava, erano già molto noti a Milano (i deputati milanesi me ne daranno conferma) per aver riempito cento volte le cronache dei giornali col racconto delle loro magnifiche gesta.

Si è scoperto poi che in molti casi si trattava di un semplice *bluff*; di imprese cioè e di scoperte, dovute il più spesso a poverissimi ed oscurissimi esecutori, di cui i capi si attribuivano la benemerenda. Ma ciò importa meno. Al più, può far torto alla stampa milanese di aver bevuto e fatto bere così spesso le laudi e le autoincensature di quei signori, ma questo non è il lato più importante della cosa.

Certo è che si era formata una dittatura; una dittatura a Milano e una dittatura a Bologna, dove il capitano Piantoni era

chiamato il capitano « scrivo a mio zio », perchè, a chiunque gli attraversasse la strada, usava rispondere che avrebbe scritto a suo zio, il generalissimo della finanza.

Ecco infine alcuni esempi dei fatti, ai quali ho già troppo lungamente alluso.

Mazzucchelli Alberto, di anni 48, ecc., dice quanto segue: « Sono stato arrestato per avere comperato della saccarina » (poi rettificò asserendo che credette trattarsi di zucchero saccarinato).

Sarà vero o non vero, non importa. Anzi dichiaro, una volta per tutte, che per me è indifferente se questa gente sia colpevole o non lo sia.

Concediamo pure che tutti siano stati in colpa: non si tratta di questo.

E proseguiamo a riferire.

« Da alcune guardie di finanza sono stato tradotto al cospetto del capitano Fava. Ero ammanettato. Siccome io negavo l'addebito che mi si faceva, il capitano Fava mi disse: ti sputerei in faccia; ma nemmeno il mio sputo è degno di te ».

Questa frase ritorna in altre decine di casi simili; è quasi un intercalare.

« In così dire mi dette due schiaffi ». (Era il metodo persuasivo di consuetudine !)

« Passai poi nella camera del maresciallo Mazzetti, dal quale subii un interrogatorio lunghissimo. Anche il maresciallo Mazzetti mi copri di ingiurie triviali... Durante i tre giorni successivi ebbi lo stesso trattamento.

« Prima di venire condotto davanti all'ufficiale, gli agenti mi ammanettavano sempre.

« Una notte, alle tre, venni svegliato da un agente e condotto nella camera del capitano. Dovetti attendere fino alle sei del mattino il suo arrivo. Le manette mi erano state applicate con tale crudeltà che i miei polsi recavano l'impronta di un solco profondissimo. Ai miei lamenti il maresciallo Mazzetti e il capitano Fava, mi dicevano: « Parla, se parli ti leveremo le manette, se no le terrai fino a domani, fino a doman l'altro ! ».

« In carrozza, mentre mi conducevano al Cellulare, parlai con una donna, certa Luppi; la poveretta si doleva delle botte che aveva ricevuto. Parlando con le guardie dissi che le donne almeno le avrebbero potute risparmiare.

« Le guardie mi risposero: « Questa (cioè quella di picchiare) è una specialità del cavalier Fava, per far cantare i colpevoli ».

Dopo otto giorni il giudice istruttore lo fece scarcerare.

Luppi Caterina da Uggiate sopra Como. Anche questa, per supposto contrabbando di saccarina, fu arrestata al suo paese, tradotta al Circolo di finanza e interrogata dal capitano Fava in presenza del maggiore La Ferla.

Il capitano le sputò in viso urlandole: « Se lei non parla, stia pur sicura, che non rivedrà più i suoi figli.... » E siccome si mise a piangere, fu coperta dalle ingiurie più volgari che si possano dire ad una donna. Cadde in un abbattimento profondo: il capitano approfittò di questo suo stato di incoscienza per farle firmare un verbale che ella non sapeva nemmeno che cosa contenesse. Poi la mandò in prigione, dove rimase 21 giorni ».

Questa del verbale firmato per forza, per sfuggire a una tortura, per aver salva la vita, la troviamo in quasi tutte le denunce, nella stessa identica forma, in modo da acquistare un carattere di autenticità che sarebbe ridicolo negare.

Non è la solita scusa che una quantità di pregiudicati adducono in giudizio: « questo non l'ho detto, il giudice istruttore mi ha forzato. »

Il marito, anche lui, ebbe la solita minaccia, coll'aggiunta rituale: « il mio sputo vale più della tua persona »; e subì altre violenze.

Resentini Carlo fu accusato di essere a conoscenza di una fabbrica di buoni del tesoro. Condotta davanti al capitano Fava, questi lo colpì in volto con un frustino attorcigliato, pieghevole, di quelli che usano i carrettieri. Tale fu il suo saluto, poi gli fu detto: « questo è il frustino che adoperiamo per farvi cantare ». « Dopo alcune domande, poichè io non confessavo, comincio a colpirmi al viso con alcuni potenti pugni. Poi, volgendo al brigadiere Crescini, gli disse: « adesso non voglio più sporcarmi le mani, attacca tu... » Il Crescini mi percosse dall'altra parte; e siccome barcollavo e stavo per cadere a terra, il maresciallo Mazzetti — che si trovava dall'altro lato. — cominciò anch'egli a picchiare. Sembrava che giocassero a palla. In un altro interrogatorio il Crescini, mentre io ero strettamente ammanettato, mi sputò ripetutamente in viso e mi assestò parecchi pugni alla faccia, uno dei quali mi spacò il labbro inferiore, producendomi un'emorragia alla bocca. Per oltre venti giorni fui tenuto a disposizione del capitano Fava e, ogni volta che subivo un interrogatorio, erano busse. Per quattro giorni non ho potuto avere un sorso d'acqua, non un boccone di cibo. Mia moglie non

aveva mancato di mandarmi giornalmente da mangiare, ma quei signori della finanza mi tenevano digiuno per costringermi a fare le rivelazioni che desideravano. Il Crescini sovente mi diceva: « O parlare o andare a Musocco (il cimitero) a forza di botte ».

Anche questa è una nota che ritorna in moltissime denunce. Anche quando le famiglie portavano del cibo a questi detenuti illegalmente in guardina e non denunciati al procuratore del Re o ad altro magistrato, venivano sottoposti alla fame ed alla sete per giorni intieri, perchè questo genere di tortura li decidesse a confessare, anche se innocenti od a calunniare altri.

I casi si seguono e si somigliano in un modo molto monotono.

Gagliardi Angelo, arrestato per sospetto di complicità nella spendita di biglietti falsi, quando fu al cospetto del capitano Fava e non poté confessare nulla, ebbe sputi in faccia, pugni e calci, poichè fu abbattuto in terra privo di sensi, assetato per mancanza di acqua ed affamato per mancanza di cibo, minacciato con queste parole « Eppure lo dovesti sapere chi è il capitano Fava! Io sono potente più di quanto possiate credere. Tutti mi temono e il perchè lo so io. » Poi ebbe un pugno così poderoso che gli spezzò un dente. Il Gagliardi sputò il dente e molto sangue in faccia all'agente che gli era più vicino. Arrivato al Cellulare, dovette essere ricoverato nell'infermeria, dove ebbe delle cure pietose. Nel momento dell'arresto gli furono sequestrate 37 mila lire e altro denaro, ma di questo non mi voglio occupare. Afferma che uscì dal carcere rovinato fisicamente e moralmente.

Altri narrano di essere stati sbattuti sotto la branda, gettati contro il muro, o venivano loro strappate ciocche di capelli, ecc. E qualcuno, al processo, ebbe l'ingenuità di denunciare queste crudeltà al presidente che l'interrogava, ma il giudice generalmente risponde: « Questa roba non ci interessa, non riguarda il processo. Sporgete una querela. È roba che non ci riguarda. »

Una disgraziata, Giuditta Nava, maritata Oriani, di Greco milanese, fu arrestata, per accusa di ricettazione, mentre si somministrava l'olio santo a sua madre. Fu strappata dal letto della morente e tradotta in via Manin. Finito il suo interrogatorio, il solito capitano disse ad un agente. « Porta via questa troia, prima che le dia un calcio dove so io ». Quando fu liberata dal carcere, dove stette sette giorni, trovò la madre morta. Al processo risultò di un certo Zani, al quale,

secondo il certificato medico, era stata fratturata una costola.

Nel mio doloroso incarto (del quale non faccio che una spulciatura molto sommaria) vi è una dichiarazione caratteristica, naturalmente pubblicata senza le firme, perchè l'ambiente di terrore era tale che qualunque rappresaglia era da temere. Io stesso ho ricevuto una quantità di lettere, che mi denunziavano fatti precisi, ma con la raccomandazione di distruggere subito le lettere stesse, dalle quali altrimenti gli scriventi temevano la loro estrema rovina.

La dichiarazione cui alludo è degli addetti all'ufficio tecnico di finanza, con sede in via Moscovia n. 2. Essa dice testualmente: « Premettiamo che l'officina dell'ufficio tecnico si trova proprio sotto ai locali del Circolo di finanza, e che anzi un ambiente del Circolo di Finanza, ove noi lavoriamo, ha sopra per soffitto il pavimento di una camera di sicurezza. Più volte abbiamo sentito, durante il nostro lavoro, lunghi lamenti, urla di dolore e di strazio, provenire dalla soprastante camera di sicurezza. Da questi lamenti e da queste urla potevamo crearci il pieno convincimento che di sopra si stavano maltrattando i detenuti. »

E di consimili dichiarazioni ve n'è tutta una raccolta, di cui risparmio ai colleghi la lettura.

Ancora qualche fatto caratteristico, che naturalmente riassumo:

Celeste Pogliaghi, arrestato per sospetto di biglietti falsi, dopo le solite minacce verbali, è minacciato con un nervo di bué, con appesa una palla di ferro. « Questo — gli dice — si chiama rompico stole. Sei avvisato. » Prende ad urlare. Allora il Fava ordinò che si chiudessero le finestre e gli scuri, e, accesa la lampadina elettrica, ordinò ad un agente di assicurarsi che nelle stanze accosto non ci fosse nessuno; rassicurato su ciò, gli agenti lo tempestarono di pugni nel ventre finchè cadde semisvenuto. Rinvenuto, gli furono con due pugni formidabili spezzati due denti, che sputò nel cortile col sangue. Percosso ancora col frustino in viso perchè denunziasse i suoi complici, fece il nome d'un innocente che conosceva appena. « Lo calunniai per aver salva la vita ». Poi tacque e fu picchiato ancora con un righello dagli angoli d'ottone. Ammanettato, non poteva difendersi. Ogni volta gli dicevano: « ti diamo cinque minuti di tempo per parlare; poi incomincia la musica ». E tenevano la parola. Rimase una diecina di giorni. Dopo fu condotto nello studio del

Fava e, fattolo spogliare, trovarono che poteva essere condotto al Cellulare; lo avevano trattenuto perchè le lividure sparissero.

Sullo schermo del mio cinema passano altre figure. Un tale che da altro detenuto si sente consigliare di parlar subito, denunciando anche a caso, se voleva sfuggire a patimenti inauditi, e dice al brigadiere: scriva lei il verbale, firmerò senz'altro. Un altro è tenuto a digiuno dal martedì fino al sabato. Minacciato e colpito con un grosso nerbo di toro, cui era legata una molla a spirale; puntatagli contro la rivoltella; un agente lo denuda, lo cosparge d'acqua, e poi prende a percuoterlo con una fune a tre code. Si chiudevano sempre le finestre. Arrivò al Cellulare così insanguinato che gli chiesero se facesse il macellaio di professione. Era incensurato.

Colombo Carolina maritata Ravasi. Carcerata il 20 maggio 1921 per ricettazione di francobolli. Condotta davanti al Fava, questi le disse: « Io sono l'uomo più potente del mondo; se non dici quello che sai, ti rompo la testa ». Poi cominciò a torcerle un braccio, finchè non intervenne il brigadiere Crescini che le disse: « Parli, è meglio per lei: il tenente (non era ancora capitano) non scherza; è capace di torcerglielo davvero ».

Condotta in altra stanza, vide suo marito rovinato dalle percosse. Il suo corpo era tutto morello; in carcere dovette subire degli impacchi per quaranta giorni.

Anche costui, al processo, se ne dolse col giudice, che rispose di non poterci far nulla (Non si tratta di reati di azione pubblica?!). La Colombo, finchè rimase in via Manin, non udì che grida di dolore provenienti dalla stanza del tenente.

Uno Stoppani, preso a pugni nel ventre, esclamò: ammazzatemi piuttosto che farmi soffrire così. Il maggiore la Ferla gli porse il suo revolver dicendo: « Io non ti voglio avere sulla coscienza; se vuoi morire, serviti ».

Nella notte lo destavano brutalmente per farlo confessare, e gli sputavano in bocca: più volte fu per vomitare. Si trattava del sospetto che avesse spacciato della sacarina!

Io sento la nausea del proseguire in questa lettura: ma vi è ancora qualche fatto caratteristico.

Abbiamo per esempio un Bassano Arenzi che, mentre era in un *bar* a prendere un caffè e latte, viene avvicinato dal brigadiere Crescini che gli domanda se avesse a casa

un chilogrammo di cocaina. L'Arenzi rispose di non sapere neppure che roba fosse.

Lo si portò in automobile al Circolo di Finanza; sulla porta un agente gli vibrò una bastonata al capo, di cui porta ancora le tracce.

Trasportato alla caserma di San Marco, gli si intimò che, se entro un quarto d'ora non avesse parlato, sarebbe stato costretto a denudarsi. Fu infatti picchiato, legato colla mano destra al piede destro, poi gli gettarono addosso dei fiaschi d'acqua. Sovvenne la battitura. Perdeva sangue. Cadde svenuto. Rinchiuso in una cella con altri, decise di uccidersi, con una camicia fece un nodo scorsoio che fissò all'inferriata. Esortato dai compagni di cella a desistere, perchè la colpa sarebbe stata a loro addebitata, desistette ma intasò un pezzo di vetro che vide sullo stipite della finestra, sempre deciso al suicidio. La cella era chiazzata di sangue. Crescini lo avvertì che a lui pure, se taceva, avrebbero fatto sputare del sangue. Fu scudisciato. Allora, col pezzetto di vetro che aveva raccolto, si inferse due colpi alla gola. Fu di nuovo ingiuriato e percosso, trascinato come un sacco sotto il porticato. Nessuno pensò a medicargli le ferite che suppuravano. Più tardi il Crescini, puntandogli la rivoltella, gli disse: « Se, uscendo dal carcere, mi fai qualche scherzo, guarda cosa c'è per te! ». E si avvicinava sempre più colla rivoltella in pugno. Al giudice denunciò ogni cosa: il giudice esaminò pure le cicatrici.

Altri sono legati alle sedie e colpiti col calcio del revolver; le torture sono molto complesse e svariate, ma ricorre quasi sempre questo sistema di denudare i detenuti, di bagnarli con acqua prima di colpirli con frustini, o con delle corde che hanno attaccati dei pesi o strumenti contundenti.

Al giudice un tal Messa riferì che un giorno in via Manin, dopo averlo legato, gli turarono il naso tenendogli aperta la bocca con un pezzo di legno; in tal modo poterono versargli in bocca l'acqua contenuta in un fiasco. A un certo punto, vedendo che soffocava, un agente fece cessare il supplizio.

Quando queste e altri simili orrendezze furono pubblicate (e, ripeto, tralascio altre decine di fatti perchè si somigliano tutti, e la duplice inchiesta deve averli pure raccolti) ci furono certi giornali di Roma, e precisamente *Il Piccolo* e il *Giornale d'Italia*, i quali, sia pure nella più perfetta buona fede (*Commenti*), (mi guarderei bene da accusare il senatore Bergamini di essere complice di queste infamie), i quali stamparono che a

Milano il *Secolo*, e gli altri giornali che gli fecero eco, facevano atto di mantengolismo a favore di imputati, di frodatori della finanza, e che bisognava che il Governo difendesse questi onorati suoi ufficiali ed impedisse quella propaganda di odio. La qual cosa cito, ripeto, non per fare torto a nessun giornale o ad alcuna persona in particolare, ma come documento della strapotenza che elementi dimoranti a Roma debbono possedere per esercitare tanta influenza anche sulla stampa, non importa di qual parte o colore, comunque sulla stampa onesta, sulla stampa che non vive di ricatti, nè di delitti.

L'onorevole Gasparotto si recò, mi pare personalmente, dall'onorevole Facta e dall'onorevole Bertone in nome della Camera federale degli impiegati, domandando l'intervento energico del Governo, che naturalmente gli fu promesso, come è promesso sempre a noi quando si tratta di delitti fascisti e come credo sia promesso sempre ai fascisti quando si tratta di imbavagliare i socialisti. (*Viva ilarità*).

Ma il fatto enorme è questo, che, mentre questa campagna durava già da sei, da dieci, da quindici, da venti giorni, da un mese, questi signori, accusati di delitti da Corte di assise, non erano, non dico rinchiusi in carcere, ma neanche provvisoriamente rimossi dalle loro funzioni. L'inchiesta, che voi avete ordinato e che, ripeto, avrete affidata a persone degnissime, si andava compiendo, e naturalmente si trattava di interrogare come testimoni dei subalterni e dei cittadini che erano nelle mani di quegli ufficiali, mentre costoro spadroneggiavano e camminavano baldanzosi per le vie e per gli uffici di Milano, padroni della situazione, padroni delle acque. L'allontanamento di questi signori avvenne più di un mese dopo, credo il 29 di aprile; la qual cosa, onorevole Bertone, mi pare dimostri non soltanto una insensibilità strana da parte del Governo a questi fatti che, ripeto, non erano stati pubblicati da un giornale di provincia sfuggito alla vostra attenzione, ma erano denunciati da una mia interrogazione presentata nel marzo, confermati dall'onorevole Gasparotto, ribaditi in decine di articoli da un giornale così diffuso come *Il Secolo* di Milano; ma forse, più ancora che la insensibilità del Governo, dimostra la sua radicale impotenza.

Or qual è questo potere sovrano, questo potere magico che esiste in Roma, perchè tutto il parentado del generale La Ferla sia immune perfino da quelle misure che si usano

contro qualunque ufficiale, qualunque agente, qualunque impiegato, che venga sospettato e messo in istato di accusa e deferito all'autorità giudiziaria? Chiunque sarebbe stato immediatamente, per lo meno, sospeso dalle sue funzioni, allontanato dal luogo in cui poteva esercitare una influenza perturbatrice delle ricerche della giustizia. Persino i membri della Commissione d'inchiesta, uomini pieni di titoli e di ciondoli, come potevano agire senza accorgersi di questa enormità? Chi ha somministrato tanto oppio al Ministero delle finanze, al Ministero della giustizia e al Ministero degli interni, perchè nessuno si accorgesse di questa stridente contraddizione, che, mentre sui giornali fiocavano le proteste di circoli, di associazioni di ex-impiegati delle finanze, di guardie, di studenti, dell'ordine degli avvocati di Milano, che hanno pubblicato un nobilissimo plauso al giornale *Il Secolo* ed una nobilissima protesta contro i fatti che si erano rivelati, il Governo soltanto fosse assente?

Io non mi fermo su quanto fu pubblicato relativamente alla mirabolante carriera fatta da quei funzionari che ho nominato. Vedrà il ministro se e come i regolamenti e le leggi siano stati violati nel procurare carriere così magnifiche, così iperbolicamente rapide, a questi signori, mentre essi — e su questo sarebbe bene che il ministro interloquisse — soprattutto erano occupati a intascar quattrini.

Il « *Secolo* » del 4 aprile ci racconta che, per effetto di queste belle imprese, grazie alla volente o nolente compiacenza dei superiori locali e alla sconfinata devozione degli inferiori, i quali tutti poi ne traggono direttamente, o indirettamente, dei benefici, il maggiore La Ferla, figlio del generalissimo, per codeste sue gesta, ha conseguito almeno 200 encomi semplici, una trentina di encomi solenni, una cinquantina di premi in denaro, variabili dalle 500 alle 2000 lire ciascuno, e cioè circa 50,000 lire complessivamente, ed ha liquidato, oltre gli assegni fissi, almeno 150,000 lire di indennità cosiddetta di missione, ed ha riscosso circa mezzo milione per quote contravvenzionali, oltre ad altri lanti compensi per spese di servizio. (*Commenti — Segni di diniego dell'onorevole ministro delle finanze*).

Se il ministro smentirà, io ne sarò ben lieto per le finanze dello Stato, che non hanno bisogno di questi salassi in questo momento; ma la smentita, salvo per qualche possibile esagerazione, mi sembra un po' difficile per-

chè, ripeto, tutta quella inchiesta è condotta con una tale sobrietà, con una tale prudenza e misura, che, per le cose sostanziali, sarei pronto, come giurato, a giurare « in verba » del cronista del « *Secolo* ».

A fare più triste il quadro non mancano i sospetti di cadaveri in questa tragedia.

Un tal Cavazzuti Angelo, che non è sospetto di frode — è un linotipista del « *Corriere della Sera* », e vi sono forse qui giornalisti milanesi che lo conoscono: persona anziana, notoria per una probità assoluta, sulla cui onestà possiamo tutti giurare — dopo aver attestato, essendo stato una volta coinvolto in non so quale pasticcio e chiamato al Circolo di finanza, di aver udito delle grida di dolore e di strazio, aggiunge che sua sorella, la quale fu arrestata per lo stesso incidente e trattenuta nei Piombi di Via Manin, è morta poco dopo di emorragia interna, forse per le percosse ricevute.

Ma vi è un caso molto più grave fra quelli denunciati, il caso di certo Mentasti Giovanni di Varese, persona robustissima, che aveva fatto la guerra, che non aveva avuto mai malattie — i medici e i conoscenti attestano concordi che era un toro di forza e di salute — il quale, sospettato anch'egli di detenere della saccarina, viene arrestato, rinchiuso, percosso, legato alla sedia — i soliti procedimenti cui ho accennato — trattenuto sette giorni nei Piombi di via Manin. Egli ne uscì come impazzito; non sapeva più ragionare, aveva timore di parlare. Cominciò a sputar sangue, e, dopo tre mesi di continua emorragia polmonare, morì.

Non solo tutti i conoscenti attestano che la sua morte doveva essere l'effetto delle servizie subite, ma lo stesso medico, dottor Paronzi, conferma la stessa cosa, che cioè questa morte non può esser derivata che dai patimenti e dalle servizie. Come al solito, si trattava, nel peggior caso, di un'inezia; di una multa di 4800 lire. (*Vivi commenti*).

E vi è nell'inchiesta del *Secolo* un altro documento pubblicato sotto questo titolo: « Un tragico documento umano ». Numero del 12 maggio.

Un giorno della seconda quindicina di febbraio del 1921 il capitano, allora tenente, Fava, coi suoi agenti, andò in un laboratorio di oreficeria a contestare una contravvenzione per pretesa cessione di gioielli ad altro orefice, — senza pagamento di tassa. In seguito a pressioni sulla moglie, trattenuta ai « Piombi » sul titolare del negozio, pure ivi

detenuto, si uscì a carpirgli una testimonianza; una falsa confessione complicata da una falsa denuncia a danno del collega.

Quel disgraziato uscì da cotesto trattamento come impazzito; non seppe più parlare; la finanza gli contestava una multa di centocinquantamila lire; sarebbe stata il fallimento. Una mattina il figlio constatava la sparizione del padre. Penetrava nel suo studio e rinveniva una lettera diretta al Procuratore del Re, una lettera di cui leggerò qualche brano. Il figlio, atterrito, con gli altri di casa, si dava alla ricerca del padre, che intanto stava per mandare ad esecuzione il suo triste proposito. Tutto poi si ridusse a una multa di seimilaquattrocentocinquantacinque lire e centesimi quindici, e l'avvocato che lo difendeva ha detto che bisognava pagare sebbene l'imputato fosse perfettamente innocente. Poichè, dice l'avvocato, con la finanza, se non si paga subito, non si può evitare la chiusura del negozio fino al termine del giudizio, e questa è la prima rovina per uno che ne vive; poi l'autorità giudiziaria non presta mai fede a chi dice di essere stato costretto a firmare una dichiarazione, onde il processo è sempre qualcosa di fortuito ed anche per il più innocente degli uomini è sempre vero il vecchio motto di uno scrittore francese: « j'ai une confiance pleine dans la justice de mon pays, toutefois, si l'on m'accusait d'avoir un beau matin empoché les tourelles de Notre Dame de Paris, pour mesure de prudence je franchirais tout de suite la frontière ».

Il processo ad ogni modo costerebbe una decina di migliaia di lire per compenso agli avvocati, ecc. e infine si sarebbe scatenata la lotta implacabile del capitano Fava, e degli altri satrapi, contro il renitente: quindi conveniva pagare.

Ecco la lettera autografa, riprodotta qui in fotografia, che io offro all'onorevole ministro:

« Sotto la pressione del tenente Fava di finanza e collo spauracchio sempre dinanzi fattomi balenare della prigione, sono stato costretto a firmare il falso, causa della mia rovina.

« Piuttosto che dovermi trovare ancora dinanzi per interrogazioni, preferisco la morte... Lascio erede ecc. ecc. Domando perdono. ecc. »

Qui è il *fac simile* della lettera con indicazione di nomi e cognomi e con la firma della vittima.

Veniamo ora a qualche questione generale. Leviamoci fuori da questa atmosfera bassa, fetida, asfissiante.

Io ho già parlato del tremendo groviglio di disposizioni, in materia di contravvenzioni fiscali. Vi è un vecchio broccardo per quale « l'ignoranza della legge non iscusava ». Ci vuole però un po' di senso comune; quando le leggi erano le sole dodici tavole che tutti potevano leggere, o il decalogo di Mosè, o i precetti di Budda, o la massima del Cristo che riassume tutta la morale: « non fate agli altri, ecc. », quel precetto si poteva capire.

Ma oggi pretendere la conoscenza della legge, di tutte le leggi, di tutti i decreti, che si sovrappongono, si contraddicono, diventano cataste, è cosa moralmente impossibile. Quando io stesso, che sono dottore *in utroque*, laureato con piena lode e con tesi proclamata degna di stampa — se altri non ci lodano, ci loderem da noi (*Viva ilarità*) — e che, bene o male, faccio qui con voi il legislatore, e voto in blocco ogni giorno quelle decine e decine di progetti di legge che nessuno di noi ha mai letto — io stesso non ci capisco verbo, specialmente quando prendo in mano le leggi di finanza; come potete pretendere che capisca un povero contadino, un piccolo negoziante? È ora di ribellarsi a questi assurdi broccardi dell'antica sapienza. Per lo più quando voi leggete una legge, è di rito il non capirne nulla, perchè ogni articolo, ogni paragrafo, richiama articoli e paragrafi di altre leggi senza accennarne il contenuto, senza riferirli neppure in calce, per cui ogni legge e ogni decreto diventa un tale logogrifo, che ci si perde letteralmente la testa. Quindi, anche in materia di contravvenzioni — questo va al di là della competenza dell'onorevole Bertone, ma lo dico alla Camera ed al Governo — bisognerebbe cominciare a pubblicare dei testi unici chiari, dove si capisca di che si parla, o fosse citato in calce l'articolo che si richiama, in modo che il semplice cittadino possa capire almeno approssimativamente la legge, che deve osservare spesso sotto pene severe.

Questa babele è una delle cause prime, che consentono tutti gli abusi, tutti i soprusi, tutte le imbroglierie e i ricatti da parte degli agenti disonesti, e impongono tutte le rassegnazioni ai poveri diavoli, che cascano in queste intricatissime maglie.

E allora, si hanno esempi di questo genere, onorevole Bertone: contravvenzioni di centinaia di migliaia di lire ridotte « amichevolmente » a poche migliaia, a poche centinaia di lire. Ricavo dall'inchiesta che ho sott'occhio, dalla nostra inchiesta particolare, alcune notizie, per esempio sulle contravvenzioni di bollo. La vigilanza sulle tasse di bollo è affidata particolarmente ai fun-



zionari dell'Amministrazione finanziaria e agli ufficiali della guardia di finanza. Le contravvenzioni sono accertate con un processo verbale, copia del quale si dovrebbe rilasciare al prevenuto, ma il processo verbale però non viene compilato se il contravventore paga immediatamente e senza riserve la incorsa pena pecuniaria e la tassa di bollo. E allora il contravventore ritira tutto, e va a casa libero da ogni imputazione. Se invece intende di muovere lite amministrativa, ricorrerà all'Intendenza di finanza, invocherà la decisione di questa, e infine in appello potrà ricorrere al Ministero.

È possibile che degli agenti, che possono eventualmente essere dei farabutti, come quelli che ho citato, siano autorizzati a transigere all'amichevole, come se fossero ad un tavolo da giuoco, senza l'intervento di nessuna autorità, senza nessuna revisione, senza garanzie di nessun genere, e a carpire delle migliaia di lire a della povera gente che paga unicamente perchè teme di perdere tutto quello che ha, di vedersi chiudere il negozio, di vedersi spinta allo stato fallimentare?

È stato domandato al commendator Pozzi, intendente a Milano, se la cosa è permessa, e naturalmente ha risposto di no. Ma ecco, appunto, è ricordato nel popolo milanese un verso del Porta, che fa dire a un suo personaggio, trovato in pubblico a compiere un dovere fisico non descrivibile alla Camera: « se pò no, se pò no, ma mi la fò! ». È vietato, ma lo faccio ugualmente. E questa, anche in materia finanziaria, è diventata assolutamente la consuetudine.

Il ministro delle finanze onorevole Bertone ignorava i fatti che io sono venuto esponendo, ignora queste illegalità? Ecco una prima domanda.

Io veggo qui riferiti un certo numero di istanze e di reclami inviati fino dal febbraio-marzo 1921 al Ministero delle finanze. Ne cito appena qualcuno dei più caratteristici. Una ditta di Milano, il 29 marzo 1921, denunzia appunto una *déscente de justice* degli agenti di finanza. È una ditta di medicinali, a cui, per certi vecchi bolli di fatture non regolari, si fa un sequestro, e le si dice che deve pagare centomila lire di multa, ma che però il brigadiere Crescini era disposto a venire ad una transazione amichevole, e si sa che val sempre meglio una cattiva transazione che una buona lite; così dalle centomila lire si scende alle trenta, alle venticinque, alle venti, alle diciotto, alle quindicimila, e la ditta allora pagò la somma domandata.

Da centomila a quindicimila, per graziosa concessione del brigadiere!

Sa l'onorevole Bertone che le istanze e i reclami di cui parlo siano pervenuti al Ministero? Le ditte non ne sanno niente. Non hanno mai avuto alcuna risposta.

Un negoziante di mobili, tale Parati, nel settembre scorso fu messo in contravvenzione per mancanza di marche da bollo sulla vendita di certi oggetti di lusso. Una piccolezza. Viene minacciato di una multa fantastica: duecentomila lire. Poi si tratta col solito capitano Fava. Interviene un avvocato Scappaticci, per procurargli qualche scappatoia. (*Ilarità*). E fa bene, perchè effettivamente le duecento mila lire diventano, prima cinquantamila, poi quarantamila, poi trentamila, ed infine diecimila. E così ci si aggiusta. Da duecentomila a diecimila: ne più nè meno!

MONICI. Non meno di diecimila. (*Ilarità*).

TURATI. Non meno di 10 mila. Ne ho già detto il perchè.

Non resta poi in mano a chi paga nessun atto, niente; tutto si fa amichevolmente, come avviene fra due galantuomini, della cui parola dubitare sarebbe un'indelicatezza, che diamine!

Uno dei più stimati e noti industriali di Milano — è inutile dirne qui il nome — ebbe la visita di alcuni agenti di finanza, i quali trovarono alcune vecchie fatture venute dall'estero con le marche che non erano state annullate. Anche lì gli agenti portano via i libri, sequestrano tutto, mentre minacciano all'industriale di fargli chiudere l'azienda. Egli deve pagare 13 mila e 500 lire, ma gli dicono che non gli conviene. Veda di mettersi d'accordo; e aggiustano la cosa con 1940 lire.

Una ditta di medicinali, il 26 febbraio 1921... Cito la data perchè ella possa ritrovare l'incartamento, onorevole ministro... perchè tutto quello che viene mandato al Ministero è come un sasso lanciato nel mare... Se si viene a Roma a domandarne notizie, ci si sente rispondere: e chi ha visto nulla?... Devono essere centinaia e centinaia, probabilmente, queste pratiche... le adoperano forse per altri usi; fareste bene a fornire meglio di carta igienica, i vostri recessi ministeriali... (*Ilarità*).

Questa ditta, dunque, ricevette una visita degli agenti, i quali trovarono alcune casse di bottiglie, appena arrivate, senza marche da bollo, e alcune fatture estere sguernite delle marche.

La ditta confessa che sarà stato un errore... non lo sapeva... è una ditta che fa buonissi-

mi affari, e che non va certo a frodare al Governo i 10 centesimi...a ogni modo, se c'è da pagare qualche cosa, si paga...Allora, il sottufficiale, che faceva l'ispezione, propose una transazione amichevole in 25 mila lire, altrimenti, sequestro di merci, ecc., conseguente causa penale e probabile condanna fino a 180 mila lire.

Ora, io domando: questo sottufficiale ha il diritto, quando lo Stato deve o può avere 180 mila lire, di dire, a nome di Sua Eccellenza Bertone, o di chi stava prima al suo posto: ve ne regalo 155 mila? Questa transazione immediata è possibile? o costituisce, come io credo, un reato? E allora che cosa ha fatto il Ministero, informato, per reprimerlo?

Da questo e da parecchi altri verbali risulta, come è detto nelle rispettive istanze, che devono essere seppellite negli archivi del Ministero, che all'accertamento delle contravvenzioni erano presenti il solito maggiore La Ferla, e il solito capitano Fava, i quali, viceversa, le ditte interessate non videro mai. E questo è un altro fatto sul quale io domando spiegazioni all'onorevole ministro.

È permesso ai superiori — maggiori, capitani, ecc., — unicamente per lucrare una quota parte leonina di cointeressenza, fingersi presenti agli accertamenti a cui non partecipano? O questo, come io credo, è un falso previsto tassativamente dal Codice penale e che importa parecchi anni di reclusione?

A me pare indubitato trattarsi di un falso, tanto più che codesti signori figurano talvolta presenti ad una quantità di accertamenti in luoghi lontani e alla medesima ora; e questo va detto anche per i vari Piantoni e Cosentino di Bologna, presenti nello stesso giorno, nello stesso momento, in luoghi diversi, per cui dovrebbero essere forniti dell'ubiquità di Sant'Antonio.

...Ed anche qui io mi domando se tutto ciò è semplicemente legale! E mi domando un'altra volta se, dato tutto questo, data questa giacenza di ricorsi, data questa inutilità di ricorrere, data questa sordità del ministero, mi domando se l'inchiesta non debba estendersi anche a Roma. Il difetto, evidentemente, sta nel manico! Come pare si possa facilmente indurre, dati i legami di parentela, ecc. di cui ho fatto cenno, e che dimostrano che c'è qualche cosa di più potente di voi, onorevole ministro, che sopprime, che si oppone, che fa dormire, che distrugge!

Un altro fatterello divertente: il caso del tiro al piccione. Tal Francesco Pollastri, trovandosi a Salice, in quel di Voghera, as-

sistendo al tiro al piccione, faceva, come è l'uso, qualche scommessa: gli piomba addosso il capitano Fava, poichè pare che anche le scommesse siano soggette ad una tassa di bollo, sebbene in verità moltissimi di noi scommettono anche in questi corridoi, magari sulla vita o sulla morte di un Gabinetto, e non c'è nessun capitano Fava che intervenga. Ora il Fava chiede al Pollastri: « Avete denaro nel portafoglio? » Dubitando, lo si sospettasse di aver in tasca dei biglietti falsi, quello offre per esame il portafoglio, in cui erano 11 biglietti da 1000 lire (naturalmente è una persona molto per bene!) e allora il capitano Fava glieli sequestra! Li sequestra per garantirsi, si capisce! Ma propone una transazione in 6000 lire, lasciandogli il resto, tanto per far colazione, e pagarsi l'automobile per tornare a casa.

Ma quello protesta, lascia le 11 mila lire, e dice: io ricorro. Difatti ricorre a Roma.

Niente! Nessuna risposta! Mai alcuna risposta in modo assoluto! Dopo un anno di tempo le 11 mila lire non tornano, ed allora il Pollastri viene a Roma e riesce a parlare con il commendator Bonicelli, che l'onorevole ministro certamente conoscerà. (*Interruzioni*).

Voci. È morto.

Altre voci. No, è vivo. (*ilarità*).

TURATI. Dunque è vivo, e senta in che modo è vivo: il reclamante fu ricevuto, ma il funzionario gli risponde: Ma adesso come faccio a renderle tutto questo denaro? Il Circolo di Milano si è già trattenuto 4500 lire, che laggiù si sono già ripartite; quindi vi restituisco le 6500 che sono al Ministero!

Il Pollastri ricusa. Non può credere che il Governo e i suoi agenti possano rubare così. Ma intanto attende ancora le 11,000 lire! Se lei, onorevole ministro, gli facesse un vaglietto stasera, credo che gli procurerebbe un vero piacere! (*ilarità — Commenti*).

BERTONE, ministro delle finanze. Ma io non sono uso ad adottare soluzioni senza aver prima esaminato!

Voci dalla sinistra. Due anni dopo!

TURATI. Casi di questo genere, potrei citarne degli altri: una ditta di profumerie, conosciutissima, ebbe una visita dal brigadiere Crescini, il quale trovò dei documenti senza bollo: 30,000 lire di multa! « Riduciamoli a 7000 nel vostro interesse, se no avrete sequestrata l'azienda; ma a patto che si paghi in giornata! ». Al solito, sempre verbale firmato da La Ferla, da Fava; gente che mai non furono viste sul posto.

E, mentre tutto questo era reso notorio, i signori La Ferla, Fava e compagni rimanevano continuamente i padroni della finanza, anche quando erano già rinviati a giudizio per delitti, che, ripeto, sarebbero di competenza dell'Assise, e persino quando — secondo afferma il giornale — pendono querele di qualche signora che denuncia formalmente di aver avuto offerte, offerte che in termine vertuista si chiamano « obbrobriose ». Normalmente io non darei loro questo aggettivo, ma, quando vengono da agenti i quali contestano una contravvenzione ed aggiungono: « anzichè pagare in denaro, pagate in natura », il dirle soltanto obbrobriose mi pare adularle !

E, durante l'inchiesta, in grazia della libertà del dominio che è lasciato agli inquisiti, continuano le subornazioni di testimoni, le intimidazioni, i tentativi di frodi e di falso per scombuiarne i risultati.

Accenno ad alcuni fatti.

Un giorno si sussurra dell'esistenza di un documento terribile contro quel *Secolo*, che aveva guastato il mestiere, documento provante che il *Secolo* pagava le testimonianze, ossia lavorava a procurarsi testimoni che potrebbero essere venali; il che avrebbe screditato radicalmente la sua campagna. Il cronista fa una inchiesta e viene a sapere che un tale Oldoni, che era un confidente della finanza, aveva promesso ad un tale Cerati, spia in subordine, se lo aiutava a fare una certa scoperta, un migliaio di lire.

Fra parentesi: ci sono dunque anche i fondi segreti. Vorrei sapere chi li dà, a quanto ammontano, come si somministrano, chi ne rende conto. Perchè, dato questo viluppo di porcherie, comincio a credere che anche quello sarà un mondezzaio, da metterci le mani nei capelli.

Questo Oldoni prometteva dunque a quel tale Cerati, già respinto dal *Secolo* come un questuante sfacciato e molesto, un migliaio di lire e rilasciava un biglietto in cui letteralmente si legge: « *Ad a fare con cruso lire mille*. Oldoni ». A cotesto biglietto è stata poi semplicemente aggiunta la firma di Carlo Tallone, reporter del *Secolo* ! Ed è, vedete combinazione, proprio il maggiore La Ferla che presenta questo signor Cerati al procuratore del Re con cotesto documento per accusare il *Secolo* di pagare le testimonianze.

Il procuratore del Re avrà probabilmente fatto le sue indagini. Pende comunque la querela di falso contro il Cerati e i suoi eventuali mandanti.

Il sistema dei falsi e dei ricatti pare che fosse abituale. Nell'ottobre scorso si è pub-

blicato che la finanza di Milano aveva scoperto, con quel famoso genio del capitano Fava e del maggiore La Ferla, uno spaccio di biglietti falsi del Banco di Napoli, molto bene imitati. Anche quella era stata opera di uno dei confidenti.

Avvenuti gli arresti e ghermite alcune di quelle banconote false, il capitano Fava si reca con esse dal direttore del Banco di Napoli, sede di Milano, e, a un dipresso, gli dice: « Ecco qui dei biglietti falsi. C'è il modo di scoprire la fabbrica; ma naturalmente per niente neanche il prete dice messa e neanche il cane dimena la coda: ci vogliono fondi ! »

Il direttore del Banco risponde: « Ma non posso pagare io i servizi di polizia; non potrei, se non autorizzato dal direttore centrale ».

Ma il capitano Fava replica a un dipresso: « Io non ho tempo da perdere: o mi date i fondi, o, se no, ho altro da fare: guadagno di più con le mie contravvenzioni e non mi occupo di queste miserie ». E se ne va.

Evidentemente è un ricatto e non posso dubitare che non sia vero. C'era, si assicura, il direttore del Banco di Napoli e una quantità di impiegati presenti che possono testimoniare.

Ora qui nasce un dilemma: o era vero che questo signore della finanza aveva gli indizi per scoprire la fabbrica dei biglietti falsi e disse che, se non gli davano quattrini, non se ne occupava, ed è un reato previsto dai regolamenti finanziari e dal codice penale; o vendeva fumo e non aveva in mano niente, e questo sciagurato è un ricattatore e un venditore di fumo insieme.

Subornazione di testimoni; fatti tipici: ho parlato di una certa Caterina Luppi e di un certo Luppi Luigi di Uggiate sopra Como, arrestati per supposta detenzione di saccharina. Dopo tre giorni dalla pubblicazione del *Secolo*, va nel negozio del Luppi il sottotenente Campana della finanza, lo chiama all'ufficio, lo rinchiodano in una stanza e a un dipresso gli dicono: « Avete fatto male a tentare di comprometterci, e dovete ora dire che le vostre dichiarazioni al *Secolo* sono state fatte in istato di ubbriachezza. Se fate così, non avrete noie, il processo andrà liscio, per giunta faremo di tutte le guardie dei clienti della vostra bottega ». Il Luppi era parrucchiere e merciaio.

La subornazione andò tanto in là che indussero persino il vice-sindaco, certo Triulzi, a tentare di influire sul Luppi nel medesimo senso !

Fatti simili avvengono nel Bolognese, sebbene in generale non altrettanto feroci. Una ex-guardia di finanza, certo Giovanni Morelli, già scrivano al circolo di Bologna, ed oggi laureando in medicina, viene affrontato notte tempo da tre individui uno dei quali è il maresciallo Di Stefano della finanza di Bologna, uno dei fedeli di quel capitano Piantoni, che è, come ho detto, altro congiunto del generalissimo della finanza. Il Morelli è schiaffeggiato e percosso, e lo sarebbe stato anche più, se un altro maresciallo, che seguiva, non fosse intervenuto ad impedire guai maggiori.

Gli altri due che facevano bordone al Di Stefano erano, a quanto sembra, sconosciuti nella finanza, quindi gente assoldata.

La ragione di questa aggressione, come risultò da talune parole del Di Stefano, fu che il Morelli era sospettato di essere stato l'estensore di una protesta degli ex agenti di finanza emiliani (un nobilissimo documento che non leggo per non dilungarmi troppo), nella quale cotesti ex-agenti, accennando alle irregolarità denunciate, e ad altre avvenute anche nell'Emilia, invocano, per la propria dignità e per quella del Corpo, che l'inchiesta si estenda anche a questa regione.

Per cotesto semplice sospetto, l'estensore della protesta veniva aggredito dal pubblico ufficiale e dai suoi sicarii. Naturalmente gli studenti di Bologna pubblicarono la loro brava protesta goliardica. Risulterebbe pure che il presidente dell'Associazione degli ex-agenti, certo Loi, un povero vecchio, venne circuito e intimidito dal capitano Piantoni e da un maggiore De Angelis, per fargli dichiarare che nulla egli sapeva della protesta, e, dopo ottenuto questo scopo, venne anche schiaffeggiato per la colpa di avere, sotto la coazione, mentito!

Non consta che alcun provvedimento sia stato preso, nè contro il Di Stefano, nè contro gli schiaffeggiatori; ma tutto va come nel migliore dei mondi possibili, sebbene di questi fatti abbiano parlato giornali non sospetti di sovversivismo, come l'agrario *Progresso* e l'oggi non meno agrario *Resto del Carlino*.

Se non avessi abusato della vostra pazienza, vorrei fare altre scorrerie nella vigna Emiliana. Non so (non ricordo la lettera del decreto di nomina) se la Commissione delegata per Milano abbia il potere di estendere la sua inchiesta ad altre regioni; ma a Bologna si domanda da un pezzo perchè l'inchiesta non sia fatta anche lì.

Perchè anche nell'Emilia avvennero fatti di vero cannibalismo fiscale, lo scempio del diritto dei cittadini, indebiti arricchimenti, verbali fatti firmare in bianco, verifiche avvenute senza contestazioni al proprietario o detentore delle merci sospettate, ecc., ecc.

Alcuni di questi fatti furono, si assicura, denunciati rispettivamente al comandante generale a Roma: non fu mai preso alcun provvedimento, anzi, si dice (non so se le cose stiano proprio così), che il Comando della legione, che prima si trovava a Bologna, fu trasferito a Firenze, forse perchè così i Piantoni che restavano a Bologna avessero maggiore libertà di piantonare a lor modo.

Nei processi seguiti al tribunale di Bologna, il procuratore del Re, il presidente stesso, hanno più volte rimproverati ufficiali ed agenti per l'irregolarità dei verbali, per la leggerezza delle operazioni, onde la necessità o di condannare possibili innocenti o di assolvere possibili rei.

Ma fu come predicare al deserto.

Vi è, fra tanti fatti che salto (ne ho qui una diecina), un fatto veramente stupefacente, che riguarda appunto... uno stupefacente.

Furono sequestrati 5 chilogrammi di cocaina, etichetta Merk, del valore di circa lire 200,000. Importante è la cifra.

Premi ed elogi per il sequestro, encomi solenni, ecc., ecc. Al processo, il 5 dicembre ultimo scorso, a un difensore viene in mente di fare istanza perchè sia fatta la perizia del materiale in sequestro; e allora si analizzò lo stupefacente. Lo stupefacente si era convertito in altrettanto sale inglese! (*Ilarietà*).

In che modo, nessuno lo sa. Cinque chilogrammi di sale inglese, che, come è noto, è il solo farmaco che non sia cresciuto di prezzo, bastano a purgare tutto il Bolognese.

Come avvenne la metamorfosi e perchè? Si badi all'importanza della cifra, che fa nascere tutti i sospetti di sostituzione e di frode.

E i premi, gli encomi vennero poi revocati? Fu fatta qualche inchiesta? Quale provvedimento fu preso?

Pare che il sale inglese abbia purgato tutti e tutto! (*Ilarietà*).

La « Vigna Emiliana » si chiama così perchè là soprattutto si esercita la speculazione degli agenti sulla tassa del vino. Il vino paga una tassa quando sale al di sopra dei cinque gradi di alcool, e la paga, in seguito a verifica fatta con determinati vinometri, in presenza del possessore o del detentore. I Comuni del Bolognese hanno una gran

quantità di produttori di vini. Ebbene, gli agenti vanno da un luogo all'altro, girano per le cantine, se non trovano il proprietario spezzano i chiavistelli, trovano le botti, quali piene, quali vuote, danno una guardata all'ingrosso, e verbalizzano la contravvenzione. Poi presentano una scheda in bianco al detentore o al possessore tenuto al pagamento della tassa, ordinandogli di firmare, con espressa rinuncia a qualunque reclamo.

! Quella povera gente sottoscrive. In seguito, la scheda firmata in bianco si annerisce con comodo, e allora molte indiavolate, centinaia di migliaia di lire; la gente, sgomentata, protesta. Si comincia allora a mercanteggiare la transazione con quegli effetti, se non proprio con quei mezzi, che abbiamo veduto a Milano.

Cito i casi di San Giorgio di Piano e di Zola Predosa. E, di fronte alle proteste dei giornali di Bologna, abbiamo un maggiore De Angelis, di quella finanza, che dichiara a un dipresso che, nei fatti, non c'è nulla di strano; se i coloni hanno accettato ed hanno firmato, ogni reclamo è tardivo.

A Zola Predosa, nel marzo scorso, il capitano Piantoni, nipote dello zio, e il maresciallo Cosentino, con due agenti, in soli quattro giorni elevarono contravvenzioni per 110,000 lire, per omessa denuncia di vino. Si noti che i coloni avevano chiesto, ma invano, al Municipio i moduli per le denunce.

Il Municipio rispose che il Governo o il Circolo non li mandava; non mi ripugnerebbe credere che non fossero mandati o fossero trattenuti a bella posta per creare le contravvenzioni.

Quasi 200 coloni, minacciati della rovina delle loro aziende, versarono lire 110,000 firmando il solito verbale in bianco colla dichiarazione di non aver nulla da eccepire.

Intanto intervenne un decreto di amnistia del febbraio o del marzo, riflettente anche contravvenzioni fatte in precedenza, ma esse sono tuttavia mantenute e si fanno pagare, come se l'amnistia fosse lettera morta.

Su queste somme il capitano Chiantone percepì, si afferma, 20,374 lire, altri due agenti circa 10,000 lire ciascuno, 40 mila lire andarono alla massa delle guardie.

Si reclamò; il reclamo ebbe esito buono in quanto si ordinò di restituire il mal tolto, ma... a venti lire al mese! Credo che poi sia intervenuto un provvedimento ministeriale che, ordina di pagare con qualche maggiore sveltezza!

Ma, contro i colpevoli, punizione nessuna, provvedimento, che si sappia, nessuno

Potrei leggere lettere che mi arrivano da quei luoghi, Sono parecchie. Una mi viene da Praduro e Sasso, il cui segretario comunale, dopo avermi narrato tutte queste belle imprese, soggiunge: « Mi risulta in modo preciso che il Ministero accolse il ricorso dei danneggiati, ordinando, fino dal dicembre 1921, all'Intendenza di Bologna di restituire agli interessati tutti i depositi contravvenzionali. Non si sa quale sia stata l'influenza magica che ha indotto l'Intendenza di Bologna a non dare esecuzione all'ordine ministeriale. C'è chi dice che non è estraneo il generale sullodato (si capisce quale) per evitare che il suo parente Piantoni versi la somma di lire 15,735.30 quota di riparto concessagli. (Ma naturalmente saranno calunnie!)

A proposito di questo riparto (si incasaron per depositi lire 90 mila circa), è da notare che esso venne eseguito dal capitano Piantoni e suoi marescialli e dall'avventizio comunale incaricato di ricevere i depositi, senza l'intervento del l'amministrazione comunale e del segretario ».

Per tutti questi fatti il *Secolo* del 9 maggio propone un vero questionario al Ministero: la prima domanda è se sia permesso agli agenti di uscire dai limiti della loro giurisdizione. Perchè debbo aggiungere che avrebbero creato, fra l'altro, un così detto « drappello speciale » per tutte queste belle operazioni, che non ha una giurisdizione limitata; gira in automobile, ha parecchi denari e si chiama volgarmente « il drappello della cuccagna » (*Commenti*), per chè al di sopra di ogni controllo e di ogni vigilanza.

Possibile, dunque, che l'inchiesta non si estenda a Bologna ?

Ecco la domanda che muovo per la terza volta. E concludo con altre questioni di carattere generale.

Sorpasso su di una infinità di piccole questioni, che riflettono interessi particolari. Con una certa circolare del 1913, il Comando generale, in violazione, si afferma, dell'articolo 164 Codice penale, ha soppresso per i sottufficiali il diritto di agire come ufficiali di polizia giudiziaria, vale a dire di fare perquisizioni ecc., del che essi si dolgono e per l'offesa morale e per le cointeressenze che vengono così monopolizzate dai superiori.

Ma la questione principale riguarda il congegno delle contravvenzioni, con quel tale giochetto che ho già spiegato, per cui si

applica a qualcuno una piccola multa, la quale è pagata per non aver seccature, e così si crea il possibile recidivo, dal quale è più facile, con minacce di multe fantastiche che lo condurrebbero al fallimento, ottenere poi, in via di transazione, qualunque pagamento.

Ma la transazione non può farsi senza la confessione dell'imputato, e di lì tutta la tregenda di misfatti della quale ho parlato.

Sono lecite le transazioni immediate amichevoli? Il commendator Poggi di Milano assicura di no.

È lecita la cattura, è lecita la detenzione per sette, otto, dieci, quindici giorni? Notate: a Milano tutte le volte che si pigliava questa gente e la si sottoponeva a quelle torture di cui io vi dato un pallido accenno; si chiudevano le porte, si chiudevano le finestre, si guardava bene che nessuno potesse sentire, poi si malmenavano quei disgraziati, e dopo si trattenevano per alcuni giorni. Prima, per farli confessare, si adoperava la tortura e poi, perchè le lividure svanissero e le ferite si rimarginassero un poco, si trattenevano per alcuni altri giorni, in modo che andassero al cellulare in condizioni da non fare scoppiare necessariamente lo scandalo.

In principio voi avete fatto fare a Milano una parodia di inchiesta. Avete mandato il generale Perucchetti, che è il capo della legione di Genova; da cui dipende Milano, del che non mi lagno (bisogna rendere omaggio a Genova specie dopo la Conferenza!) Ed egli è venuto per l'inchiesta e l'ha fatta andando a sollecitare presso tutti gli ufficiali dichiarazioni di stima e di perfetta fiducia nei loro capi. Ciò mentre veniva in luce quel po' po' di roba. A Milano tutti hanno riso di questa parodia, di questa inchiesta-salvataggio, di questo insulto che si faceva alla moralità pubblica. Ad ogni modo, come e dove fu seppellita?

Il Perucchetti affermò che al Cellulare non risultava che i detenuti dei « Piombi di via Manin » fossero mai arrivati in cattive condizioni. Il cronista Martinelli ha interrogato il cavaliere Ardisson, direttore del Cellulare, ed egli smontò di aver mai fatto dichiarazioni in quel senso. Al contrario agenti di custodia attestarono delle condizioni fisicamente e moralmente disastrose nelle quali arrivavano a Cellulare certi detenuti dei « Piombi di via Manin ».

È permessa, torno a chiedere, per cote-ste imputazioni fiscali, la cattura e la detenzione preventiva, mentre non vi è neppure la detenzione per avvenuta condanna? E,

in ogni caso, esiste ancora, quell'articolo della Procedura penale che obbliga, entro le 24 ore, quando si sia arrestato qualcuno, a denunciarlo o presentarlo al pretore o al procuratore del Re, coi relativi documenti, salvo, in casi speciali, una breve dilazione, ma sempre previa autorizzazione giudiziale?

È vero o non è vero che un verbale, in ogni caso di contravvenzione, deve essere rilasciato all'interessato? Perchè questo, di regola, non si faceva?

È vero o non è vero che l'Intendenza di finanza, vale a dire l'istituto che...dovrebbe intendersi di finanza e vigilare sulla finanza, può rivedere queste contravvenzioni, proporre, nei congrui casi, mitigazioni o condoni: ed è possibile che l'Intendenza di finanza di Milano non abbia mai saputo nulla di tutte queste cose?

Vi sono infine disposizioni che puniscono gli agenti provocatori che creano il reato per poterlo poi colpire? Vi è egli qualcosa di più infame di cosiffatte manovre?

Esiste un Ispettorato generale delle finanze? Si potrebbe sapere che cosa ispeziona?

Finalmente esiste ancora per la finanza un Codice penale? Ed esiste nel Codice penale un articolo 147, che commina a chi priva, senza le forme dovute, un cittadino della libertà personale, una certa pena, che è detenzione nei casi lievi, ma reclusione da sei a quindici anni se il fatto è accompagnato da sevizie, o compiuto a fine di lucro?

Esiste ancora un articolo 152, che disciplina la custodia dei condannati, e tanto più dei prevenuti, e che, accennando al caso di rigori non consentiti dalla legge, minaccia una lunga reclusione quando i rigori avvengano per fini privati? E vi è un articolo 175 per gli atti arbitrari in genere? E un articolo 275 che commina da cinque a quindici anni di reclusione agli autori di fatti falsi, che possano far fede, tra i quali non mi par dubbio che debbano noverarsi i verbali fatti firmare in bianco, e poi completati nel modo che ho riferito? Ora, tutti questi delitti si può dire che sono accertati.

E ancora due domande. Sa il ministro di manovre, usate anche in questi giorni, per carpire ad ufficiali atti di solidarietà, di stima, di deferenza — spontaneissimi, come ognuno capisce — verso il generalissimo delle finanze? Io ho ricevuto in proposito una certa quantità di lettere anonime di protesta. Le anonime normalmente sono da buttare nel cestino; ma, quando si è istituita una associazione a delinquere a base di terrore, allora io leggo

e do importanza anche alle lettere anonime, (*Vive approvazioni*), perchè sono le sole che possano aprire uno spiraglio alla ricerca del vero.

Ultima domanda. È vero — e questa vorrei rivolgerla al ministro della giustizia, il quale, cortesemente, mi ha scritto rammaricandosi di non poter oggi essere presente, ma spero che ella, onorevole Cascino, vorrà riferirgliela — è vero che il giudice istruttore di Milano, del processo La Ferla e compagni, stava per spiccare, qualche giorno fa, e precisamente il giorno 25 corrente, alcuni mandati di cattura, e che il procuratore generale ha ordinato di soprassedere? Il procuratore generale non ha bisogno di render conto, lo so; ma mettete questo fatto, se è vero, nell'ambiente di tutto quello che ho raccontato, e poi fatevi un giudizio, e vedete se non sia il caso di ricercare un pochino perchè un procuratore generale si arbitri di inceppare l'azione legittima e doverosa di un giudice istruttore.

Insomma vi sono stati fatti così orribili, da farci dubitare della civiltà; e, ancora dopo oltre un mese, non c'è in carcere anima viva. Avete, è vero, trasferito qualcuno, che altrove potrà ripetere simili gesta e organizzerà altrove altre associazioni a delinquere.

Io domando al ministro delle finanze e ai suoi colleghi se si rendono conto della enormità di tutto questo. (*Vivissime approvazioni — Applausi — Commenti*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di rispondere.

**BERTONE, ministro delle finanze.** Onorevoli colleghi, voi comprendete quanto sia penoso per il ministro delle finanze, il dover discutere di fatti così dolorosi, come quelli che ha portato alla tribuna parlamentare l'onorevole Turati: voi comprendete e ammetterete insieme come non sia possibile, e non sia nemmeno opportuno, che io debba scendere alla controdiscussione di tutti i fatti particolari e di tutti i dettagli portati qui dall'onorevole Turati.

Questi fatti, almeno la più gran parte, sono oggetto di inchieste giudiziarie, e sarebbe quindi imprudente da parte mia, se volessi manifestare apprezzamenti e giudizi in proposito.

Io penso che soprattutto importi alla Camera e all'opinione pubblica, e certamente preme alla mia coscienza di cittadino e di ministro responsabile, dar conto dei provvedimenti che hanno dovuto prendersi, e dovranno prendersi, in questa materia, dar conto dell'opera e dell'azione svolta dal mi-

nistro delle finanze, nell'orbita delle attribuzioni che gli spettano.

Io dirò brevemente ciò che è avvenuto in ordine a queste tre grandi linee generali:

1°) quale fu l'azione della finanza in rapporto ai fatti lamentati;

2°) quali provvedimenti punitivi sono stati presi dal ministro delle finanze;

3°) quali provvedimenti si intende adottare per impedire che gli inconvenienti lamentati abbiano a rinnovarsi, o quanto meno per attenuare la loro portata.

Quando la pubblica stampa cominciò ad occuparsi degli abusi e delle infrazioni alle leggi fiscali, mosse agli ufficiali delle guardie di finanza, del circolo di Milano, pubblicazioni causate quasi esclusivamente da un deplorabile incidente, sollevato da un sottotenente delle guardie di finanza, che fu subito deferito alla autorità giudiziaria e che è tuttora *sub iudice*, il comando generale ordinò subito un'inchiesta che fece eseguire da un ufficiale superiore con questo mandato: « che l'inchiesta non avrebbe soltanto dovuto vertire sulla grave denuncia sporta contro il sottotenente anzidetto e sulle probabili cause che avrebbero indotto quell'ufficiale a macchiarsi di colpa così indecorosa, ma anche estendersi all'esame di tutta l'azione di servizio degli ufficiali, che venivano indirettamente attaccati da qualche giornale locale ».

Il generale anzidetto presentava il 4 aprile una sua relazione con la quale concludeva che « siccome dalla pubblica stampa si denunciavano maltrattamenti agli arrestati da parte di ufficiali e militari del corpo di finanza, era stata disposta un'inchiesta giudiziaria dal procuratore del Re di Milano, per cui egli stimava necessario sospendere quella che stava per eseguire nello stesso campo d'ordine del Comando generale del Corpo, aggiungendo che nei riguardi dell'azione di vigilanza delle guardie di finanza per le tasse di bollo, non riteneva che fosse il caso di adottare speciali provvedimenti dopo le disposizioni date, perchè fossero rimossi gli inconvenienti rilevati. »

La campagna della stampa continuò e si fece più violenta investendo per una parte la pubblica sicurezza, e per l'altra gli agenti delle guardie di finanza.

Ritenni allora subito mio dovere di provvedere ad accertamenti più ampi e precisi e tale proposito espressi al Comando generale, che lo trovò pienamente giustificato e anzi, onorevoli colleghi, fu lo stesso comandante generale a manifestarmi il desiderio che l'in-

chiesta fosse da affidarsi a funzionari estranei al corpo delle guardie di finanza.

Tengo ciò a rendere noto, sotto la mia personale responsabilità, perchè fin da principio sia escluso, come io escludo, nel modo più categorico che il Comando generale e più particolarmente il comandante generale, di cui tutti possiamo comprendere la posizione dolorosa, abbia in qualsiasi modo cercato di impedire, di intralciare la ricerca della verità o di attenuare le eventuali responsabilità ».

Dovendo io recarmi a Genova come membro della Delegazione Italiana, lasciai al mio sottosegretario di Stato l'incarico di procedere senza indugio alla formazione di detta Commissione, che ritenni conveniente fosse composta di un consigliere di Stato, di un rappresentante dell'Avvocatura erariale e del direttore generale del personale del Ministero delle finanze, esclusa quindi ogni ingerenza del comando di finanza. La designazione del consigliere di Stato e dell'avvocato erariale venne chiesta rispettivamente al presidente del Consiglio di Stato ed all'Avvocato erariale generale.

La Commissione iniziò i suoi lavori a Milano, verso la metà di aprile e in un primo rapporto fattomi pervenire a Genova, ove io ero, e come risultato delle prime e preliminari indagini della Commissione, questa prospettò la opportunità che i due ufficiali indiziati, il maggiore La Ferla e il capitano Fava, fossero temporaneamente distaccati altrove.

Lo stesso giorno dell'arrivo del rapporto, io provvidi in tal senso disponendo altresì che fossero collocati a disposizione per servizio interno di ordine matricolare e contabile, posti cioè nella impossibilità assoluta di esercitare funzioni direttive.

La Commissione continuò i suoi lavori mentre l'autorità giudiziaria aveva dal canto suo iniziata una inchiesta propria. Le due inchieste si svolsero con reciproca indipendenza e in campi diversi, in quanto l'autorità giudiziaria indagava specialmente sull'azione svolta dagli accusati nella loro qualità di ufficiali di polizia giudiziaria, e sulle accuse che avevano il carattere di delitti, mentre la Commissione amministrativa rivolse principalmente le indagini sue sull'azione svolta dagli ufficiali inquisiti quali organi dell'amministrazione finanziaria.

Questa Commissione ha quasi ultimato il suo compito, essendosi riservata soltanto alcuni altri accertamenti complementari su questioni particolari, più che altro di carattere interno, ed ha segnalato irregolarità

ed infrazioni notevoli nell'esecuzione del servizio che, pure avendo in qualche caso origine da disposizioni difettose, e più da difettosi sistemi da correggere, non a Milano soltanto ma dappertutto, giustificano per intanto misure disciplinari.

Però continua l'istruttoria penale, che non può prevedersi a quali conseguenze potrà giungere nei riguardi degli incolpati, ed è ovvio quindi che i provvedimenti disciplinari non possono avere per ora carattere risolutivo, sì bene soltanto precauzionale.

Al quale riguardo rilevo che, per quanto consta al Ministero, fino ad oggi i due ufficiali non hanno ricevuto dalla autorità giudiziaria nemmeno il mandato di comparizione.

Sostanzialmente le mancanze di ordine amministrativo di cui si sarebbero resi colpevoli gli ufficiali e sottufficiali indiziati, sono:

1°) la percezione di indebite indennità di missione;

2°) le pressioni morali esercitate su persone dichiarate in contravvenzione alle leggi fiscali, specialmente di bollo di lusso...

*Voci alla estrema sinistra.* Morali? Le legnate?

BERTONE, *ministro delle finanze.* C'è l'autorità giudiziaria, che si occupa di tutti i fatti materiali contro le persone;

3°) le transazioni indebite sulle dette contravvenzioni;

4°) le ingenti cifre incassate dagli ufficiali a titolo di reparto sulle multe.

Sul primo punto, percezione di indebita indennità di missione, la Commissione ha dichiarato di non essere ancora in grado di pronunziarsi definitivamente, per difetto di elementi che non sono di facile ricerca, e che si propone di raccogliere in una inchiesta suppletiva che sta eseguendo.

Sul secondo e terzo punto la Commissione d'inchiesta ritiene di aver raggiunto elementi sufficienti a dare la piena convinzione che gli ufficiali e sottufficiali, in maggiore o minor grado, commisero le mancanze loro addebitate.

Così pure accertò che l'indennità di reparto sulle multe percepite dai due ufficiali nel 1921 erano salite ad una cifra veramente impressionante: lire 119,480.27 al capitano Fava, lire 107,485.19 al maggiore La Ferla. Non sono le cifre dette dall'onorevole Turati, ma, ripeto, sono cifre impressionanti.

L'autorità giudiziaria di Milano ha richiesto al Ministero di conoscere la relazione della Commissione d'inchiesta, e il Mini-



stero ha voluto prima assolvere al suo dovere di tenerne informato il Parlamento.

Ora che questo dovere ha compiuto trasmetterà immediatamente alla autorità giudiziaria la copia autentica della relazione della Commissione di inchiesta.

E poichè le mancanze, di cui ai numeri 2 e 3 potrebbero dall'autorità giudiziaria essere considerate come reati, e dar luogo alla procedura relativa, e forse è questo il motivo della richiesta, consentirà la Camera che io mi astenga da ogni giudizio e da ogni apprezzamento in proposito.

Però, non posso riconoscere che sia fondato l'appunto fatto dall'onorevole Turati, e che cioè il Ministero delle finanze non abbia avuto alcuna volontà di agire. L'onorevole Turati disse che quando vi è una procedura penale pendente contro funzionari dello Stato, il primo dovere è quello di provvedere in misura disciplinare a toglierli, diciamo così, dalla circolazione.

Debbo rispondere all'onorevole Turati che il primo dovere dello Stato è quello di osservare la legge.

Orbene, il regolamento di disciplina concernente lo stato degli ufficiali del Regio esercito e della Regia marina che porta la data del 18 luglio 192, n. 806, dice all'articolo 15: « È in facoltà del ministro di collocare in aspettativa per sospensione dall'impiego l'ufficiale sottoposto a procedimento penale, fin dal giorno della emissione del mandato di cattura o di comparizione, e per tutta la durata del procedimento ».

Onde, se, come l'onorevole Turati ha detto, avessi dovuto agire per il solo fatto dell'esistenza di una procedura giudiziaria, non avrei potuto (senza violare la legge, il che certo non è ammissibile) prendere alcun provvedimento, perchè, ripeto, fino ad oggi (e sono due mesi che l'inchiesta giudiziaria è iniziata) i due inquisiti (e ancora stamane telegraficamente io ne volli avere la conferma da Milano) non hanno ricevuto il mandato di comparizione. (*Commenti*).

Ciò mostra, onorevoli colleghi, che l'autorità giudiziaria, in fatti di così grave entità, che turbano così profondamente l'opinione pubblica, e che sono capaci di così gravi conseguenze, vuole procedere colla massima cautela e prudenza. Le sanzioni vengano; ma dopo che la giustizia fu pienamente osservata. Questa è la garanzia di tutti!... (*Applausi*).

Ma indipendentemente dall'azione giudiziaria, vi è il diritto e il dovere dell'apprezzamento politico e disciplinare che il

ministro, quale capo dell'amministrazione finanziaria, deve esercitare.

Orbene, io mi trovo di fronte non solo a un'inchiesta giudiziaria, ma di fronte alle conclusioni di una inchiesta amministrativa, dalle quali non mi è dato prescindere.

Ebbene, poichè io ritengo che, considerata la questione sotto codesto aspetto, delle sanzioni disciplinari erano necessarie, così non ho esitato ad adottare contro tutti i responsabili indiziati i provvedimenti che mi sono parsi atti a conciliare il senso della giustizia con il senso della disciplina, ed ho disposto che il maggiore La Ferla e il capitano Fava siano collocati in aspettativa, per sospensione dall'impiego, a tempo indeterminato. Il relativo decreto venne firmato.

*Una voce a sinistra.* In che data?

BERTONE, *ministro delle finanze.* La relazione venne consegnata a me sette giorni fa; e voi ammetterete che io non ho potuto provvedere se non dopo avuta la relazione; e la firma di Sua Maestà avviene solo in determinate giornate! ...Comunque, il relativo decreto è già stato firmato da Sua Maestà.

Per i quattro sottufficiali, indiziati pur essi come colpevoli di gravi negligenze nell'adempimento dei loro doveri, si è provveduto alle sanzioni che il regolamento consente, e cioè si è disposto che siano deferiti al Consiglio di disciplina, e nel frattempo rimangano agli arresti.

Con queste misure il Governo ritiene avere agito col più scrupoloso, e col più severo rispetto ai principî di giustizia tanto in riguardo allo stato ed alla dignità del corpo della guardia di finanza, quanto riguardo alle persone dei puniti per i quali non si deve dimenticare che non è lecito pregiudicare irreparabilmente la sorte in pendenza del procedimento, cui sono sottoposti dinanzi all'autorità amministrativa e dinanzi all'autorità giudiziaria.

La questione, però, come anche l'onorevole Turati riconosce, non vuol essere esaminata soltanto, anzi tanto in rapporto alle persone, sibbene vuolsi ricercare se ed in qual misura le leggi e gli ordinamenti difettosi possano aver contribuito a facilitare i deplorabili fatti. Su questo punto due rilievi essenzialmente vanno fatti: il diritto di ripetere le multe che finora non aveva dato luogo nè a forti contrasti nè a gravi inconvenienti, può essere divenuto mezzo d'incitamento ad eccessi di polizia fiscale, data l'enormità delle multe che accompagnano le contravvenzioni.

Questo pericolo è così evidente che di chiaro senz'altro di esser convinto della necessità di una riforma immediata delle disposizioni fiscali, createsi specialmente dopo il 1915 in materia di bollo, di generi di lusso, e scambio, in modo che le penalità per le trasgressioni se pure costituiscono sufficiente castigo per i frodatori, non siano incentivo ad eccessi negli accertamenti e nelle repressioni di polizia fiscale.

Ho di già concretata la riforma in apposito disegno di legge. Lo presenterò alla Camera e farò viva preghiera perchè sia discusso con carattere d'urgenza.

*Voci.* Fate un decreto!

BERTONE, *ministro delle finanze.* Siamo a Camera aperta! Ritengo sotto ogni riguardo prudente ed opportuno il controllo dell'autorità giudiziaria sui verbali di contravvenzione.

Tale misura era stata fissata nella normale 31 agosto 1887, nel senso che i verbali dovessero essere sottoposti al controllo dell'intendente di finanza prima del loro invio all'autorità giudiziaria, o agli uffici esecutivi. Questa normale venne abrogata, io non ne conosco le ragioni, con altra normale 28 aprile 1919, in seguito alla quale gli agenti scopritori della contravvenzione facevano essi stessi la liquidazione e trasmettevano senz'altro all'ufficio bollo e registro per la riscossione.

Se il controllo dell'intendente fosse esistito è probabile che molti dei fatti denunziati non si sarebbero verificati.

Disporrò perchè questo controllo sia effettivamente ristabilito.

Infine può essere opportuno non limitare il beneficio del riparto, (pur così ridotto, come ho detto sopra, a proporzioni assai minori) ai soli agenti scopritori ma renderne partecipi in qualche modo e misura tutti i componenti del circolo, abbiano preso parte, o no, alle contravvenzioni.

Così sarà tolta una delle cause e non delle minori di dissenso fra gli appartenenti al medesimo Corpo, con beneficio della disciplina, e con difesa dell'interesse dello Stato. (*Interruzioni*).

Queste proposte sono state fatte da persone, da autorità e da enti autorevoli, e meritano di essere esaminate.

Mi riservo di studiare sollecitamente come possano effettuarsi, come pure ho già disposto che siano diramate istruzioni intese ad evitare talune misure di polizia finanziaria particolarmente vessatorie per i contribuenti, che la legge attuale consente, sem-

pre quando l'accertamento fiscale possa farsi in altro modo e non vi sia pericolo per l'erario. Per concludere questa sommaria esposizione, che ho voluto mantenere per ragioni di necessità e di opportunità e per senso di giustizia nelle sue linee generali, nell'intento di dar conto soprattutto dell'azione, che ha svolto il Ministero delle finanze, mi sia consentito esprimere l'augurio che cessi ogni turbamento dell'opinione pubblica intorno alla guardia di finanza e che sia lontano da noi ogni dubbio e sospetto che possa offuscare le nobili tradizioni di questo corpo. Esso ha reso sempre eminenti servigi alla patria e in guerra e in pace. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Non interrompano. L'onorevole Turati ha diritto di replicare!

BERTONE, *ministro delle finanze.* Mi onoro di difendere la istituzione del Corpo della guardia di finanza. Le sue tradizioni di disciplina, di eroismo e di devozione al proprio dovere costituiscono una pagina, che non può essere dimenticata. La giustizia farà il suo corso; ma io sento di non pronunciare una vana parola, affermando che il Corpo, della Regia guardia di finanza, a cui furono e restano affidate mansioni della più alta e delicata importanza, merita ancora e sempre la gratitudine del Parlamento e del popolo italiano. (*Approvazioni — Rumori alla estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato alla giustizia.

CASCINO, *sottosegretario di Stato per la giustizia e gli affari di culto.* Confesso che l'interpellanza dell'onorevole Turati mi ha messo un po' nell'imbarazzo, non soltanto per la forma generica ond'essa era concepita « sugli scandali delle finanze a Milano ed altrove », ma soprattutto perchè questa interpellanza appariva rivolta al ministro delle finanze e soltanto ieri, per una gentile lettera dell'onorevole Turati, abbiamo potuto apprendere che essa si intendeva anche rivolta al ministro della giustizia.

Nell'assenza del ministro, tocca a me l'onore di rispondere. E risponderò molto brevemente, perchè in fondo la Camera ha compreso bene che l'interpellanza dell'onorevole Turati si accaniva, mi si lasci passare la frase, più contro l'amministrazione delle finanze, anzichè contro l'amministrazione della giustizia, che ho l'onore di rappresentare.

Indubbiamente l'onorevole Turati è stato, nel rivolgere la sua interpellanza al Governo, animato da un alto sentimento umanitario e

da uno spirito elevato di giustizia. Ma io debbo assicurare l'onorevole Turati che questo sentimento e questo spirito sono egualmente i nostri, e debbo altresì assicurarlo che l'autorità giudiziaria, conscia della sua responsabilità, compresa della gravità dei fatti denunciati, non mancherà di compiere il suo dovere contro chiunque e contro tutti. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Alcuni giornali di Milano, *La Sera* e specialmente *Il Secolo*, denunciarono soltanto un paio di mesi fa, che alcuni arrestati per vari reati dei quali abbiamo sentito far cenno, come per esempio spaccio di monete false, vendita di cocaina e simili, avevano dichiarato di essere stati vittime di violenze, di soprusi, di battiture e torture ad opera di alcuni ufficiali e di alcuni agenti della guardia di finanza. L'autorità giudiziaria cominciò subito la sua istruttoria. Qualcuna di queste accuse non è riuscita provata; per le altre, l'istruttoria continua. E il Procuratore Generale di Milano, che subito si pose a compiere il suo dovere, con rapporto del 3 aprile, scriveva al Ministero che lo aveva richiesto sui fatti denunciati così concludendo: « Ho riferito per tal modo alla Eccellenza Vostra sui fatti specifici stati pubblicati, con riferimento al già occorso intervento dell'autorità giudiziaria.

Aggiungo peraltro che, data la gravità delle accuse involgenti reati di azione pubblica che vengono rivolte agli ufficiali, al maggiore La Ferla, al capitano Fava e a taluni graduati, allo scopo di accertare la gravità delle accuse e le provvidenze penali conseguenti, ho concordato col Procuratore del Re perchè aprisse direttamente una inchiesta, data l'opportunità di non affidare le relative indagini agli organi naturali di polizia giudiziaria, tutti ugualmente accusati e resi sospetti. Verranno assunti gli individui asseriti vittime dei soprusi lamentati e sarà provveduto ad ogni altra indagine, che si rendesse necessaria, allo scopo di stabilire se vi siano elementi per un'azione penale. L'inchiesta è già iniziata ed appena in grado ne riferirò all'Eccellenza Vostra ».

In data odierna il Procuratore Generale ci ha così telegrafato: « Come da mio rapporto del 3 aprile, questa autorità giudiziaria si è subito assiduamente occupata dell'accertamento dei numerosi gravi fatti, denunciati dalla stampa locale a carico di agenti di finanza. Atti già passati al giudice istruttore per taluni accertamenti. A completamento dell'istruttoria attendesi copia della relazione dell'inchiesta amministrativa chiesta al Mini-

stero delle finanze e sollecitata con rapporto del 26 corrente ».

Qui potrei finire. Soltanto devo rilevare che verso la fine del suo eloquente discorso l'onorevole Turati ha accennato ad un fatto specifico, ed ha affermato che il giudice istruttore di Milano, in data 25 corrente, aveva avuto in animo di spiccare alcuni mandati di cattura e che invece il Procuratore Generale li avrebbe fermati. A noi questo non risulta, che anzi ho ragione di dubitarne, data la generale estimazione in cui è tenuto quell'alto magistrato. Comunque indagheremo sulla notizia pervenuta all'onorevole Turati e qui riferita; ma ripeto ancora una volta: stiano tranquilli l'onorevole Turati e la Camera che l'autorità giudiziaria non mancherà di fare il suo dovere senza riguardi e senza debolezze verso alcuno, (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Turati ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TURATI. Pochissime parole, perchè non intendo di aggiungere discorso a discorso. Basta un peccato al giorno! (*Si ride*). Dirò solo due parole per ossequio al regolamento, e del resto la Camera si sarà fatta una impressione senza bisogno di accattarla da me.

Sono convinto dei buoni sentimenti, di cui i membri del Governo hanno fatto così larga e simpatica esposizione. Ho una fiducia completa nella giustizia del mio paese. La vedo funzionare con tale attività e solerzia (*Commenti*), che non v'è dubbio che al discorso dell'onorevole Cascino corrisponda la verità più assoluta. Qualche fatterello, cui ho accennato, poteva far credere che vi fosse un pò di poltroneria nell'autorità giudiziaria di fronte a denunce precise, come se non si trattasse di reati di azione pubblica, come se non ci fosse un certo articolo del Codice di procedura penale, che obbliga i pubblici ufficiali a ricevere le denunce, a preoccuparsene, a ordinare le indagini.

CASCINO, *sottosegretario di Stato per la giustizia e gli affari di culto*. Le denunce dei giornali sono del giorno 28 aprile e l'autorità giudiziaria ha fatto rapporto il 3 maggio. Come poteva fare più presto di così? Le autorità debbono fare il loro dovere, stia tranquillo.

TURATI. Spero che d'ora innanzi faranno meglio. Io dissi già come numerose proteste di seviziati, fatte durante i processi, non fossero neppure raccolte dal magistrato. Non ho alcun sospetto da elevare contro l'autorità giudiziaria per il processo attualmente in corso a Milano, salvo per

quell'intervento del Procuratore generale, che, se risultasse confermato, avrebbe un enorme significato.

Ma ha un'enorme significato il fatto che la Commissione d'inchiesta amministrativa di cui ha parlato l'onorevole Bertone, ministro delle finanze, abbia così limitato le sue ricerche. Devo dire che non sono soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro delle finanze, anzi, mi pare che la sua sia una risposta preparata d'ufficio.

BERTONE, *ministro delle finanze*. No, è mia personale.

TURATI. Tanto peggio! Non posso essere soddisfatto, perchè, onorevole Bertone, non è soddisfatta la Camera e non potrà essere soddisfatta l'opinione pubblica.

Le cose erano troppo gravi. C'è sproporzione troppo evidente fra le sue risposte e le accuse. Perchè, quand'anche vi sia stata dell'esagerazione nelle denunce (io non giuro *in verba* di nessuno), ma di fronte a un cumulo così immenso di fatti così orribili, dei quali io non ho portato qui che un piccolo campionario, mi pare di avere intuito che le ricerche e le proposte della Commissione siano enormemente inferiori all'importanza della cosa.

Nè lei può dire, onorevole Bertone, di non aver potuto oggi essere preparato a rispondermi, poichè tutto quello ch'io dissi era già pubblicato, aveva già sollevato scandalo e proteste, che mettevano quei signori delle finanze nel dovere, se si trattava di menzogne, di querelare subito gli accusatori. Ora di querele non ce n'è affatto.

L'onorevole ministro accennò alla rispettiva indipendenza delle due inchieste. Ma l'indipendenza consiste in questo: che l'una non deve usurpare il campo dell'altra: non già che, trattandosi dei medesimi fatti, gli inquisitori debbano tapparsi le orecchie per non udire quello che udivano gli altri; indipendenza vuol dire non usurpare il potere di altre autorità, non giudicare, in sede amministrativa, sulla natura giuridica del reato, chiedendo provvedimenti di carattere punitivo previsti dal Codice penale, e non sentenziare in sede penale di responsabilità amministrative e puramente disciplinari; ma non vuol dire diventare ciechi e sordi dinanzi alla realtà; e, quando la Commissione non ha rilevato che dei fatterelli, che si ridurrebbero alla percezione indebita di qualche indennità o a qualche errore, quando si parla soltanto di « pressioni morali » mentre si tratta, onorevole Bertone, di costole rotte, di gente diventata pazza, di

catture arbitrarie, di una tortura vera e propria, che cosa ne possiamo concludere?

Francamente, non pare che la Commissione abbia avuto la sensazione della realtà con cui era messa in contatto. Io ho ricevuto un'infinità di lettere: « Badate che questa è una Commissione di salvataggio, badate che il commendator Tizio, che il grande ufficiale Caio, è un amicone di quell'altro innominato », di quell'altro cui avete avuto l'imprudenza, onorevole ministro, di rilasciare oggi un certificato di insospettabilità, mentre avevate dichiarato di non voler pregiudicare in nessun modo la competenza della duplice inchiesta.

Comunque, voi avevate convenuto con me che bisognava cercare le cause del malanno. Ora pare dal referto della Commissione che le cause non siano state cercate; non siano state cercate le corresponsabilità che possono o devono venire dall'alto, che devono trovarsi alla capitale, altrimenti tanto fa istituire lo Stato di Napoli, lo Stato di Milano, ecc.; ma, se c'è uno Stato italiano, se c'è un Governo italiano, e i comandanti generali non sono dei Re Travicelli, ci devono essere delle responsabilità. E quando poi la parentela, la lunga durata degli abusi impuniti, può almeno farle presumere, per lo meno qualche ricerca bisogna sia fatta. Io ho ricevuto delle lettere dove si parla, di servigi reciproci, di una *camaraderie* sospettabile con l'alto Comando a proposito di alcuni membri di quella Commissione, la cui composizione fu particolarmente faticosa, e i nomi, ufficialmente prima annunciati, si mutarono poi nel decreto.

Ho respinto quelle insinuazioni. Ma oggi comincio a domandarmi se i commissari, di cui Ella ci ha delibati i responsi, non andarono a Milano cogli occhi volontariamente o involontariamente bendati.

E attendo di conoscere il testo preciso dell'inchiesta per formarmene un giudizio sicuro.

Ella tentò di giustificarsi del non avere allontanato subito durante l'inchiesta il maggiore La Ferla e il capitano Fava, e sospesi altri agenti dalle loro funzioni, asserendo che un certo regolamento esige per la messa in aspettativa il mandato di comparizione, che ancora non esiste; ma si è contraddetto ella stessa, perchè, viceversa, ha poco dopo dichiarato di aver dato luogo poi all'aspettativa, sebbene quel mandato non esistesse ancora.

BERTONE, *ministro delle finanze*. I provvedimenti sono stati presi in dipendenza del-

l'inchiesta, e hanno carattere amministrativo!

TURATI. Io non accuso l'autorità giudiziaria di non avere ancora emesso i mandati di comparizione; può essere che essa voglia prima tutto indagare. Nè io chiedevo la messa in aspettativa di nessuno, ma la sospensione immediata da funzioni e da poteri, manifestamente incompatibili con la qualità di inquisiti per imputazioni così gravi.

Concludo esprimendo l'impressione che, di fronte al cumulo e alla gravità dei fatti denunziati, la Commissione d'inchiesta non abbia corrisposto alle aspettative che avevamo il diritto di avere.

E quando, onorevole Bertone e onorevole Cascino, voi avete suonato la marcia Reale, e, in nome della Patria, avete detto: « non sospettiamo dei giudici, salviamo la guardia di finanza, non diciamo male della guardia di finanza, *parum de principe, nihil de...* La Ferla, salviamoli tutti, teniamo alto il decoro, ecc. », mi limito ad osservarvi che non si fa grande la Patria nè si salva la finanza, quando se ne coprono le magagne e si dimostra così scarsa sensibilità morale.

Mi auguro di potermi dichiarare soddisfatto dopo che avrò conosciuto tutti i risultati della duplice inchiesta: per ora mantengo tutte le riserve che ho fatte. (*Approvazioni — Applausi*).

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza degli onorevoli Tupini, Rocco Marco, Paleari, Boggiano-Pico, Stefani, Agnesi, Zucchini, Giavazzi, Locatelli, Aldisio, De Gasperi, Vassallo, Corazzin, Ferrari Adolfo, Corgini e Signorini, al Governo, « per sapere — premesso che la legge 13 agosto 1921 sulla riforma della burocrazia prevede di proporzionare il personale stabilendo per le singole amministrazioni le nuove tabelle organiche; il relativo trattamento economico e le norme di carriera a nuovi ordinamenti da ottenersi con la semplificazione e col decentramento dei servizi; che col decreto-legge 7 aprile 1922, n. 412, il Governo adotta dei provvedimenti riguardanti il trattamento economico provvisorio degli impiegati per i mesi di aprile e di maggio, annunciando che entro tale periodo sarebbero state emanate le nuove tabelle ai sensi della legge sulla burocrazia — quali siano i suoi intendimenti in ordine alla attuazione della legge sulla riforma della amministrazione dello Stato e come intenda coordinarvi la sistemazione economica definitiva del personale ».

L'onorevole Tupini ha facoltà di svolgerla.

TUPINI. Onorevoli colleghi, prima di tutto devo dire alla Camera le ragioni che hanno indotto me e i miei amici del Gruppo popolare a presentare questa interpellanza.

Come la Camera sa, si avvicina il 30 giugno 1922 e prima di questa data dovrebbe essere un fatto compiuto l'applicazione della legge 13 agosto 1921 relativamente alla riforma della burocrazia.

Questa legge prevede la riforma dei pubblici servizi sulla base della loro semplificazione, della riduzione degli uffici, del decentramento delle funzioni dello Stato in ordine ad un criterio organico fondamentale che costituisce come lo spirito animatore della legge stessa.

Essa inoltre prevedeva anche le eventualità di esoneri, di licenziamenti dalle varie amministrazioni dello Stato allo scopo di realizzare delle economie le quali fossero dirette a loro volta a garantire agli impiegati rimasti in servizio un trattamento economico stabile, definitivo, pari alle esigenze economiche da essi prospettate e reclamate.

Se non che, onorevoli colleghi, durante questo periodo di tempo che si aggira intorno ai dieci mesi poco o nulla di questa legge è stato applicato. Si è provveduto soltanto a licenziamenti ed a esoneri di un numero d'impiegati che si aggira intorno ai 7000 con una economia lorda di circa 50 milioni, da cui va detratto tutto l'importo dell'onere dello Stato per il suo debito vitalizio verso gli impiegati esonerati e licenziati.

Intanto si avvicina l'epoca in cui il Governo dovrebbe pubblicare le tabelle organiche del personale. Ma la Camera deve ricordare come le tabelle organiche degli impiegati in relazione non solo al loro organico, ma al trattamento economico, al trattamento di carriera è intimamente legato secondo il concetto informatore della legge dell'agosto 1921, alla riforma dell'Amministrazione dello Stato sulla base del decentramento, della semplificazione dei servizi, della riduzione degli uffici.

Vi dicevo come il Governo poco abbia fatto a questo riguardo. Non ne farò colpa a questo Governo e nemmeno a quello precedente. Io comprendo che riforme come quella prevista della legge dell'agosto 1921 sono riforme molto serie, e, quando vogliono essere fatte seriamente, inducono tale una modificazione agli istituti amministrativi dello Stato che possono rendere perplessi tutti i Governi, anche quando questi siano animati dalle migliori intenzioni. Ma io non posso dimenticare come il Governo dell'ono-

revoles *Facta* nelle sue dichiarazioni programmatiche abbia messo come caposaldo della sua attività governativa l'applicazione di questa legge la quale però a tutt'oggi non ha fatto un passo innanzi nella sua applicazione.

Io comprendo come le cure di Genova, che hanno tenuto lontani da Roma, non solamente il presidente del Consiglio, ma anche il ministro del tesoro possono aver costituito un ostacolo alla realizzazione, sia pur graduale, della applicazione della legge dell'agosto 1921. Ma al momento in cui i termini in essa stabiliti per la riforma della burocrazia stanno per scadere, sembra a noi legittimo domandare al Governo che cosa esso di questa legge intenda fare; se intenda abbandonarla o invece curarne l'applicazione e nell'un caso e nell'altro avere dal Governo assicurazioni precise non soltanto di carattere generico, ma anche di carattere pratico, direi quasi di dettaglio.

La Camera ha il diritto di sapere con quale criterio il Governo intenda addivenire all'applicazione di questa legge.

Finora pochi si sono preoccupati di questo problema: si sono fatte soltanto delle riformette a spizzico.

Abbiamo un materiale di studio molto serio, molto abbondante, che è stato tramandato alla Camera e allo stesso Governo dell'onorevole *Facta* dal Ministero dell'onorevole Bonomi; ma non vediamo chiaramente in questo materiale, che oggi dobbiamo considerare soltanto di studio, non vediamo chiaramente indicati i caratteri organici coi quali si vuole addivenire sia pure gradualmente alla riforma della burocrazia.

Si sono licenziati degli impiegati, ma si sono lasciati intatti i servizi e abbiamo così portato ancora un elemento nuovo di disordine e di deficienza nel funzionamento amministrativo dello Stato.

In queste condizioni, quando noi vediamo come nulla sia stato fatto di quello che utilmente doveva farsi, quando si è soltanto accennato, come dicevo, a qualche riforma a spizzico che non risolve ed anzi appesantisce e complica il problema; quando vediamo che lo stesso Governo, rivolgendosi alle varie Amministrazioni dello Stato, al Ministero dell'industria, al Ministero del lavoro, a quello delle finanze, alle organizzazioni amministrative e finanziarie dello Stato, per sapere se e quanto del personale, che dovrebbe essere falciato, potrebbe effettivamente essere radiato dai ruoli delle Amministrazioni, ha avuto per risposta che, non solo

le Amministrazioni non possono rinunciare a nessuno degli impiegati che hanno alle loro dipendenze, ma che, per essere questi servizi, importanti e complicati, hanno addirittura bisogno di altro personale.

Questo, onorevole Peano, aggrava anche più la crisi nella quale si dibatte l'Amministrazione dello Stato, in quanto che dimostra che non è soltanto puntando verso gli esoneri e i licenziamenti degli impiegati, che si può risolvere il problema della burocrazia, ma solo abolendo gli uffici inutili, superflui, semplificando quelli che sono troppo complicati, dando l'autonomia di cui abbisognano ad altri servizi, abolendo molti controlli inutili, superflui, affrontando, nella sua organicità e nella sua interezza, questo problema che ha formato oggetto, da molto tempo, di una abbondante letteratura politica.

Dopo che il problema è arrivato qui dentro e si è imposto alla considerazione politica del Parlamento, e questo ha indicato al Governo la via sulla quale deve camminare per addivenire alla riforma: la semplificazione dei servizi, il Governo si è trovato dinanzi a un ostacolo, per cui la legge non è stata nemmeno nei suoi tratti iniziali avviata verso la risoluzione.

Onorevole Peano, la questione potrebbe essere molto semplice se si trattasse soltanto di sapere dal Governo se intenda mantenere la legge sulla riforma della burocrazia e con quali criteri intenda addivenire alla sua applicazione. Ma il problema si complica quando lo si mette in relazione all'impegno, che il Parlamento ha preso, e che il Governo ha confermato, anche in altri atti suoi, attraverso qualche decreto-legge, di dare agli impiegati dello Stato le tabelle organiche prima del 31 maggio 1922.

Gli impiegati giustamente ci ricordano gli impegni del Parlamento e del Governo, ma io faccio considerare alla Camera come, tabelle organiche, le quali siano fatte in queste condizioni, quando la legge non è stata applicata, quando nessun accenno preliminare della sua applicazione, che abbia il diritto di chiamarsi serio, è stato fatto, per ragioni che non discuto, ma che possono essere anche giustificabili, quando le economie che si credeva di realizzare dalla riforma dei pubblici servizi non sono state fatte; quando i servizi stessi non sono stati semplificati; io faccio considerare, dico, se possano essere tabelle organiche serie quelle che vengono fuori da una situazione di cose, che è uguale, presso a poco, a quella nella quale

la Camera discusse il problema nell'agosto del 1921.

E allora, evidentemente, se vogliamo che la pubblicazione delle tabelle non costituisca per il personale, che le attende, una irrisione, e non sia per esso germe di nuovo malcontento.

Se vogliamo che queste tabelle siano tali che rispondano effettivamente e in modo definitivo a quelle che sono le approssimative esigenze della classe impiegatizia, non possiamo non metterle in relazione coi nuovi ordinamenti che potranno venir fuori da una effettiva, reale riforma dei pubblici servizi.

Ma è puerile pensare che entro un mese, cioè entro il 30 giugno, si possa fare quello che non si è fatto in dieci mesi, che non si è potuto o non si è saputo fare.

Se il Governo non intende abbandonare questa legge, come sono autorizzato a ritenere dalle manifestazioni esplicite di diniego del ministro del tesoro, bisognerà prorogarne l'applicazione ad un termine congruo, entro il quale — non ci dobbiamo far prendere dalle stesse illusioni dalle quali fummo presi quando votammo quella legge — la riforma della burocrazia potrà essere fatta sul serio.

Quando il Governo ci avrà detto cosa intende di fare e quando il Parlamento avrà dato un altro termine per la proroga della applicazione della legge, io non mi illudo che attraverso questo termine che certamente dovrebbe essere relativamente breve, possa aversi effettivamente la riforma della burocrazia. Ma il Governo si impegni a dire finalmente qual'è il suo pensiero preciso, fissi qualche criterio definitivo, organico, col quale e entro il quale possa effettuarsi la riforma.

Intanto dobbiamo anche abbandonare un'altra illusione e cioè che dalla riforma di questi servizi, dalla semplificazione dei medesimi possano derivare serie economie al bilancio dello Stato, sì da consentire che si possano dare agli impiegati trattamenti economici conformi alle loro esigenze.

Certo io penso che anche quando la buona volontà del ministro del tesoro e dei suoi colleghi di Gabinetto riuscisse non solo a dirci i criteri, secondo i quali si può e si debba fare la riforma, ma riuscisse anche, in un congruo termine a darci la riforma stessa, non per questo si potranno avere economie sensibili e risolutive, tanto più che in materia di semplificazione di servizi e di riduzioni, bisogna andare molto cauti e prudenti.

Dobbiamo riformare, ma non dobbiamo rivoluzionare e sovvertire, non dobbiamo aggiungere altri elementi di complicazione,

che intralciano ancora di più il funzionamento della vita dello Stato. Graduali, dunque, saranno le riforme e problematiche le economie. E allora io mi domando se il consolidamento della somma prevista dalla legge 31 agosto 1921 sia sufficiente ad assicurare agli impiegati un trattamento adeguato o se per caso non debba essere superato.

Onorevole Peano, faccio una ipotesi: che voi cioè riusciate nel più breve termine non solo a darci il materiale su cui basare questa riforma che non dovete abbandonare, ma che riusciate a darci la riforma stessa, a semplificare servizi, a ridurre uffici, a decentrare certe funzioni dello Stato, ad abolire certi controlli inutili e superflui, a realizzare, insomma, qualche economia. Ma se voi non riuscite però a fare quelle economie serie che realizzino il presupposto per il quale fu fatta la legge, che non trascurava il migliore trattamento economico degli impiegati, voi vi sentite di dovere assolutamente considerare il consolidamento della somma stabilito nella legge del 1921 come un punto morto, che non si possa assolutamente superare, oppure non credete che quello possa essere soltanto un punto prudenziale, cautelare, un termine di riferimento, non un limite insormontabile?

Io attendo dal Governo una risposta che mi auguro precisa ed esauriente.

Ma il Governo ha la preoccupazione immediata. Dovremmo averla anche noi, anzi, l'abbiamo anche noi.

Sappiamo che qualche cosa per gli impiegati bisogna pur fare.

BERARDELLI. Bisogna riportare la questione alla Camera.

TUPINI. Quando anche ci decidessimo, una volta riportata la questione alla Camera, onorevole Berardelli, come lei invoca, e come è preciso nostro pensiero, di riesaminarla nel suo complesso per dare ad essa più giusta ed adeguata risoluzione, per intanto qualche cosa per gli impiegati bisogna pur fare.

La legge dell'agosto 1921 credette di poter dare termine, con l'averne statuito la riforma dei servizi ed avere anche pensato ad assicurare alla classe impiegatizia un congruo trattamento economico, sia pur provvisorio, credette di poter dar termine alla agitazione degli impiegati. Io ho già detto come l'agitazione degli impiegati non terminerà, onorevoli colleghi, se anche oggi voi deste ad essi le tabelle definitive. Comunque procediamo con ordine. Allo stato delle cose bisognerà dare alla legge un congruo termine di proroga con l'assicurazione dell'applica-

zione retroattiva delle tabelle al 1° luglio 1922. Quanto al trattamento economico provvisorio degli impiegati credo che l'articolo 14 della legge dell'agosto 1921 vi provveda sufficientemente.

Il Governo, col decreto 742, si preoccupò di togliere uno squilibrio: quello che derivava agli impiegati centrali provenienti dall'Amministrazione provinciale e in pianta, sia pure da poco tempo, nell'Amministrazione dello Stato, e di non fare a questi ultimi un trattamento economico diverso da quello di cui fruivano gli impiegati statali della provincia per effetto di provvedimenti economici anteriori al decreto 742.

Ebbene, lo Stato provvide in quella circostanza a togliere uno squilibrio, a togliere una sperequazione; ma l'onorevole Peano sa come, nel momento stesso in cui quella sperequazione veniva distrutta, un'altra se ne creava fra questi funzionari provenienti dalle provincie nei rispetti di altri funzionari da lunga data addetti all'Amministrazione dello Stato, e nei rispetti non solo di coloro che nella gerarchia impiegatizia rappresentavano ed erano collocati nello stesso grado, ma in confronto (e cioè più grave), anche di coloro che nella gerarchia stessa occupavano dei posti più alti.

L'onorevole Peano ricorderà come quello stesso provvedimento del Governo avesse completamente lasciato fuori la terza e la quarta categoria, la quale oggi giustamente reclama un trattamento economico proporzionale, che stabilisca nella giusta misura l'equilibrio fra le varie categorie che lavorano nell'Amministrazione dello Stato.

Onorevoli colleghi, non è un criterio demagogico quello che io invoco allorché domando al Governo di fare giustizia a questo riguardo. Vi dirò anzi che è un criterio perfettamente ortodosso, e che serve soprattutto a ristabilire nell'amministrazione dello Stato quella giusta categoria di valori che negli ultimi tempi, per ragioni che io non voglio discutere, ma che la guerra ha reso indubbiamente più gravi nella necessità di affastellare, di aggiungere nuovi servizi, nuovi uffici, fu profondamente turbata e che deve essere ristabilita,

Deve essere ristabilita perchè è un canone fondamentale del buon andamento dei servizi che vi sia una giusta proporzione gerarchica fra coloro che in alto e in basso cooperano all'andamento della cosa pubblica.

Tutti hanno diritto a un giusto trattamento, a un minimo trattamento che risponda a quel che sono le esigenze economi-

che della loro vita; ma una volta stabilita una giustizia minima del trattamento economico, deve essere anche ristabilito, onorevole Peano, quel criterio organico della gerarchia impiegatizia nella quale è il segreto di ogni fecondo, di ogni duraturo lavoro, e nella quale è anche il segreto del buon prestigio dell'Amministrazione dello Stato.

E allora, onorevoli colleghi, io mi auguro che il Governo voglia prendere nella dovuta considerazione queste nostre proposte e questi nostri quesiti e che ne capisca la gravità. Noi siamo qui, onorevole Peano, a collaborare per trovare insieme il modo migliore come uscire dalla situazione grave nella quale il Governo e il Parlamento si trovano.

Noi però non intendiamo, onorevoli colleghi, che una legge la quale fu il prodotto, fu la conseguenza di un'aspettazione che io stesso riconosco esagerata ma che risponde ancora, tolta ogni esagerazione, a quelle che sono le necessità immanenti, organiche dell'Amministrazione dello Stato debba essere abbandonata.

Io mi auguro di potermi dichiarare soddisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole Peano, il quale deve tener conto (ed è abbastanza sensibile da tenerne conto) come, dal modo con cui risolveremo questa questione, potrà derivare, sia pure in via provvisoria, la tacitazione di quell'agitazione che serpeggia tra gli impiegati dell'Amministrazione dello Stato.

Riproponendo la questione alla Camera, io mi sono preoccupato di una cosa sola: far ritornare finalmente non solo l'equilibrio nell'Amministrazione dello Stato, ma anche la tranquillità negli impiegati.

Ma la tranquillità degli impiegati non potrà essere se non la conseguenza di un trattamento economico pari alle esigenze minime della vita che dobbiamo ad essi garantire, perchè diano alla pubblica amministrazione quel contributo operoso e fecondo, da cui in gran parte dipende la realizzazione completa dei fini economici e politici dello Stato. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole ministro del tesoro ha facoltà di parlare.

PEANO, *ministro del tesoro*. Ringrazio l'onorevole Tupini di aver portato questa questione alla Camera, perchè è veramente una delle più importanti e più difficili che siano sottoposte all'esame del Governo e del Parlamento. Permetta la Camera che anzitutto io faccia una breve esposizione del lato giuridico della questione, dia poi alcuni dati di



fatto circa l'applicazione delle norme stabilite dalla legge, e tragga quindi le conclusioni.

Premetto subito che la legge 13 agosto 1921 contiene in sè insite delle contraddizioni. L'articolo primo dispone: « Il Governo dovrà altresì proporzionare ai nuovi ordinamenti il personale, stabilendo per le singole amministrazioni le nuove tabelle organiche », quindi, secondo l'articolo primo, si sarebbe dovuto fare anzitutto la riforma e, poi le tabelle organiche.

Ma questo criterio non fu seguito precisamente negli altri articoli.

Io non voglio dire che il legislatore non abbia avuto una mente direttiva, ma certo è che le disposizioni degli articoli 3, 4 e 5 nel fissare dei termini, stabiliscono anche l'obbligo di rivedere gli organici, ed hanno perciò fatto addivenire ad esoneri, a collocamenti a riposo, che avrebbero dovuto essere una conseguenza di ciò che è stabilito nell'articolo primo. Questo è evidente.

E poichè io parlo della legge, mi si consenta anche di osservare che oltre questa contraddizione tra l'articolo primo e gli articoli seguenti vi è contraddizione nella legislazione. Nell'articolo primo si parla di semplificare i servizi, con intendimento appunto di ridurre gli impiegati; ora se guardiamo le varie leggi che ogni giorno sono emanate, notiamo che vanno precisamente, direi, in linea opposta a questa tendenza: abbiamo servizi che tutti i giorni sorgono, abbiamo il Ministero del lavoro che se vuol essere quello che deve essere, deve ispirarsi a concessioni più larghe, più ampie; abbiamo, per esempio, i servizi in materia tributaria, che richiedono maggiore personale in quanto che le imposte sono salite da due miliardi, che erano prima, ai tredici miliardi di oggi e ciò anche per effetto di nuove leggi.

Quindi la conseguenza di questo è che sono necessari servizi nuovi, o almeno è necessario intensificare gli esistenti. Basterà citare la nuova legge sulla tassa patrimoniale, la legge, che la Camera dovrà esaminare, sull'imposta complementare ed altre leggi per vedere come, mentre da una parte noi domandiamo giustamente la semplificazione, abbiamo dall'altra la necessità di provvedere a nuovi servizi.

Ciò premesso, io desidero accennare brevemente allo svolgimento che ha avuto la legge dal 13 agosto al giorno d'oggi.

Anzitutto si è provveduto a quanto riflette gli esoneri e i collocamenti a riposo. Furono date anche per questi provvedimenti delle proroghe: la prima, per il collocamento a

riposo e per gli esoneri, fu data col decreto 23 novembre; la seconda col decreto del primo febbraio. Ma oltre a questi decreti, vi fu quello del 22 gennaio 1922 il quale ha portato una innovazione più profonda. Con tale decreto si è detto: occorre fare le tabelle; queste tabelle bisogna farle al primo aprile, e contemporaneamente viene abrogato il decreto 7 giugno 1920.

Questa è la situazione di fatto e di diritto che si è creata e che il nuovo Gabinetto ha trovato. Io comprendo questo provvedimento del 22 gennaio, perchè, mentre il decreto 7 giugno, come ha ben rilevato l'onorevole Tupini, per togliere delle sperequazioni, ne aveva create altre anche maggiori, era naturale che il Governo dicesse: io faccio le tabelle, con le tabelle tolgo queste sperequazioni; quanto meno la stessa abrogazione, se pure porterà a riduzione di stipendi e ad altre conseguenze, sarà meno sentita, sarà meno grave.

Questo è stato il ragionamento che ha portato al decreto. Ma prima di andare innanzi, a me preme fermare questo concetto, che le tabelle sono state promesse col decreto citato; che circa le tabelle, per quanto all'articolo primo della legge si parli in modo che esse debbano seguire alla semplificazione dei servizi, pure gli articoli 3, 4 e 5 permettevano una interpretazione diversa, che è quella che è stata data dal precedente Ministero.

Venuto il Ministero, di cui ho l'onore di far parte, esso trovò la situazione precisa che ho indicato; e allora, nella imminenza di dover fare le tabelle, noi abbiamo proposto una proroga di tre mesi che poi, sentita anche, per quanto non dovesse dare alcun parere in proposito, la Commissione parlamentare, venne ridotta a due mesi, vale a dire al 31 maggio.

A chiarimento di quanto dovrò esporre innanzi, desidero comunicare alcuni dati che, forse, possono interessare la Camera.

I posti di ruolo concernenti il personale soggetto alla riforma dell'amministrazione secondo l'ordinamento in vigore, al 1° luglio 1921, ascendevano a 113,385 impiegati, oltre 4,500 magistrati circa, calcolando per l'amministrazione postale anche il personale fuori ruolo con diritto a sistemazione in ruolo e tenendo conto, per l'amministrazione stessa, del personale quale sarebbe stabilito dai nuovi ruoli, in quanto a quell'epoca mancava per esso una tabella organica, tabella che, ai sensi dell'articolo 62 del Regio decreto-legge 2 ottobre 1918, n. 1858, fu approvata solo in gennaio 1922. Qualora vo-

lesse tenersi conto del ruolo stabilito dalla tabella suddetta, l'indicato numero di 113,385 funzionari salirebbe a 118,000 circa.

La spesa per gli stipendi del personale, considerando coperti tutti i posti di organico, ascendeva, sempre al 1° luglio 1921, a 753 milioni, alla quale somma va aggiunto l'onere derivante dalla concessione dell'assegno provvisorio in 162 milioni, per cui la spesa complessiva si eleverebbe a 915 milioni.

I posti attualmente vacanti per esoneri, collocamenti a riposo, concorsi non banditi, ed altre cause di eliminazione, ammontano a circa 13,000, numero che sale ad oltre 17,000 se si tien conto dell'organico postale, quale esso fu determinato dal decreto del gennaio predetto.

Osservo che le riduzioni proposte nelle tabelle organiche non possono comprendere tutto questo personale mancante. Anzi credo che una delle principali parti della riforma, che si è attuata, sta appunto nel non bandire concorsi e nel permettere che una riduzione, certo inferiore a quella dei numeri che ho indicati, potrà essere fatta. Aggiungo che gli impiegati che usufruirono del decreto 7 luglio 1920, n. 742, sono 3588 e la spesa annua originata dai benefici stessi è di lire 9,398,311.

Ho creduto bene di comunicare questi dati, perchè sono certo interessanti per l'argomento che si discute. Ciò premesso, mi si domanda: come avete fatte le tabelle?

Innanzitutto rispondo che fare le nuove tabelle era un impegno assunto in precedenza. Noi dovevamo osservare la legge. Le tabelle sono già predisposte.

Il criterio che si è tenuto presente è questo: innanzi tutto si è considerato, con una interpretazione benevola a favore degli impiegati, che gli assegni provvisori portati dall'articolo 14 della legge, e che, come è noto, avevano effetto dal 1° marzo, dovessero far parte della spesa consolidata. Si sono tenuti presenti poi altri due criteri di ordine generale: l'uno di vedere, per quanto era possibile, di portare le tabelle alla loro linea quale era ante-guerra; l'altro di vedere di consolidare, per quanto possibile, le vacanze già consentite.

Questi sono stati i criteri presi come linea di massima.

E questa è la posizione delle tabelle; ma l'onorevole Tupini ha portata la questione in un campo più vasto. Ha parlato delle riforme, della semplificazione dei servizi.

Innanzitutto premetto che i più importanti disegni di legge, che sono stati pubbli-

cati nel volume presentato dal ministro Bonomi, sono stati nuovamente comunicati in questi giorni alla Commissione interparlamentare, quali quelli per la riforma comunale e per la riforma della legge sulle opere pie...

MICHELI. La Commissione ha risposto.

PEANO, *ministro del tesoro*. Espongo i fatti; parlo di quello che ha fatto il Governo in questi giorni.

Questi progetti rappresentano uno studio preparato da lungo tempo; basti ricordare, per quanto riflette la legge comunale, le conclusioni della Commissione Perla. Vi sono altri progetti ed altre disposizioni che devono formare oggetto di esame da parte della Commissione interparlamentare come quello della Corte dei conti.

Devo però osservare che grandi semplificazioni di servizio non sono possibili in questo momento.

TUPINI. Se decentrate sì!

PEANO, *ministro del tesoro*. Anche i decentramenti non portano ad un grande risparmio di funzionari, per esempio il decentramento, che deriva da una modifica della legge comunale e provinciale, potrà portare qualche diminuzione negli impiegati comunali con la forma dei consorzi obbligatori, ma non nell'amministrazione centrale.

Certo è che questa riforma, la quale si è iniziata fin dal Ministero Cavour e Farini, che ha proceduto col progetto fatto dal Minghetti sugli studi del Consiglio di Stato e col progetto Rudini, implica la risoluzione di gravi problemi, compreso quello della responsabilità dei funzionari, che risale ai progetti di Mancini e di Nicotera.

Per tutto questo, credo che il Gabinetto attuale, ed anche quello precedente, erano materialmente nella impossibilità di risolvere la questione nel tempo che hanno avuto.

Ora due sono le linee del progetto: una le tabelle, l'altra la semplificazione. La domanda in sostanza si riduce a questo: deve la semplificazione dei servizi precedere in modo assoluto le tabelle, o possono le tabelle farsi prima?

Certamente se si volesse un quadro organico, completo, sarebbe più logico fare la semplificazione e poi le tabelle; ma bisogna anche non dimenticare questo: che, a parte gli obblighi stabiliti dalle disposizioni di legge di fare prima le tabelle, se pure possa esservi un vantaggio a rimandarle, vi è anche un danno, perchè si mantiene ancora quella sperequazione creata dal decreto 7 giugno 1920 a cui si è accennato, e che non verrebbe tolta.

C'è inoltre quella sperequazione, che si è giustamente rilevata, tra i gradi più alti della gerarchia e gradi minori, e ad essa pure occorrerebbe portare rimedio.

Esposta in questi termini la questione, qual'è l'intendimento del Governo?

Il Governo ha preparato le tabelle, perchè credeva che quest'obbligo derivasse dalla legge e dai provvedimenti che sono stati adottati.

Il Governo intende, a questo proposito, sentire la Commissione interparlamentare che dovrà riunirsi tra due giorni, dicendo ad essa: le tabelle, sono state preparate, il non farle conduce a queste conseguenze.

Ma se, d'accordo con la Commissione, si riterrà opportuna una proroga, il Governo non si opporrà a questo. Avverto che, comunque, la questione deve venire al Parlamento al più presto. Perchè o si fanno le tabelle, e rimane allora la proroga per le riforme a cui non è affatto intendimento del Ministero di rinunciare, o non si fanno le tabelle, e a maggior ragione si deve venire alla Camera, perchè scadono i termini, a cui ha accennato l'interpellante. L'intendimento, quindi, del Governo è quello di presentare al Parlamento in pochi giorni la soluzione completa.

E mi si permetta ancora di ricordare che questo in complesso è perfettamente in rapporto con le dichiarazioni fatte dal presidente del Consiglio alla presentazione alla Camera.

Poichè l'onorevole Tupini le ha invocate, leggo le parole dette, per dimostrare la linea precisa che il Governo ha seguito: « L'attuale Gabinetto è fermo nel proposito che per il 1° aprile sia eseguita la prima parte della legge riflettente gli esoneri e i collocamenti a riposo ed eseguirà questa parte della legge senza chiedere proroghe.

Intende del pari dare piena esecuzione alla seconda parte che riflette il complesso problema generale della riforma e dà in questo momento stesso preghiera agli illustri presidenti del Senato e della Camera dei deputati, perchè vogliano completare la Commissione parlamentare, sostituendo i membri che hanno cessato di farne parte. Le sorti della lunga crisi hanno dato certamente, senza colpa di nessuno, una soluzione di continuità al gravissimo e ponderoso argomento.

L'attuale Ministero si riserva quindi di vedere se sarà il caso di chiedere una nuova breve proroga per condurre a termine i lavori. Ma questi lavori intende compiere con la continua e cordiale ed efficace opera

tra Governo e Commissione parlamentare nell'interesse di una rapida ed organica sistemazione ».

Ciò corrisponde in sostanza a quello che ho detto io alla Camera. E se questi lavori, per la crisi e le successive vicende parlamentari, per il fatto che il Governo per quasi due mesi ne è stato distolto dalla Conferenza di Genova, ed io lo fui prima per il convegno internazionale di Parigi, ove mi trattenni per 15 giorni, se questi problemi, ripeto, non hanno potuto avere finora tutto lo sviluppo che s'intende dare, confermo, tuttavia, che è preciso intendimento del Governo di applicare la legge. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Tupini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TUPINI. Credo che non sia il caso in questa materia di dichiarare o meno la propria soddisfazione. Mi preme soltanto di prendere atto di quello che il Governo ha affermato per mezzo dell'onorevole Peano, e cioè che una questione così grave come quella che si è discussa in occasione della mia interpellanza sarà riportata alla Camera, la quale dovrà discutere e decidere in merito ad essa. E poichè si tratta di vedere se una legge dal Parlamento votata debba essere o meno rispettata nel suo spirito e nella sua sostanza, le dichiarazioni del Governo vengono incontro a questo che è il desiderio espresso nel mio discorso. Mi auguro che la Camera una volta preso in esame la questione vorrà prendere quelle deliberazioni che nell'interesse dello Stato e degli impiegati sono da tutti giustamente reclamate.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza dell'onorevole Panebianco, al Governo, « sulla opportunità di modificare le disposizioni emanate per l'alienazione dei prodotti chimico-farmaceutici tedeschi in conto riparazioni di guerra a norma delle quali lo Stato, mentre si assume l'onere di una farraginosa ed assurda amministrazione con rivendita all'ingrosso ed al minuto, compromette gravissimamente gli interessi dell'erario, della produzione e del consumo nazionale. Per sapere inoltre, in relazione al fabbisogno del nostro Paese di prodotti chimici e farmaceutici, in quale modo il Governo intenda avvalersi della convenzione in virtù della quale dalla Germania debbono essere consegnati all'Italia prodotti per il valore di 240,000,000 di marchi — oro entro l'anno 1922 e previa presentazione non oltre la fine di giugno dell'elenco delle merci che si desiderano ».

L'onorevole Panebianco ha facoltà di svolgerla.

PANEBIANCO. Onorevoli colleghi, l'ora e le condizioni della Camera mi impongono di riassumere in breve ciò che dovrei dire a proposito dell'interpellanza presentata, interpellanza che riguarda due questioni intimamente connesse tra di loro: questione generale e questione particolare.

Da una parte la questione che riguarda i prodotti chimici e farmaceutici inerenti a tutta la quota di riparazioni di guerra alla quale abbiamo diritto; dall'altra la questione della alienazione di quei prodotti medicinali e farmaceutici che già sono pervenuti e che si trovano nei depositi della farmacia militare di Torino. Le due questioni, dicevo, sono connesse perchè evidentemente il problema del fabbisogno da introdurre nel paese è legato a quest'altra, dell'aver prima alienata tutta la quantità di sostanze che si trovano attualmente in deposito.

Il problema è grave, come la Camera sa, al 30 giugno scade il termine entro il quale noi possiamo presentare l'elenco di prodotti da introdursi e alla fine dell'anno il termine col quale scade il diritto a ritirare i prodotti.

Orbene, se per il 30 giugno potrà aversi una dilazione per la presentazione dell'elenco, non è da pensare in nessun modo che la Germania possa concedere, invece, una dilazione al 31 dicembre, epoca nella quale debbono essere consegnate le merci: per ragioni tecniche e finanziarie ed economiche che è inutile spiegare alla Camera in questo momento, una tale dilazione non potrà essere consentita.

E allora consegue la gravità della situazione, nella quale viene a trovarsi il Governo che, per quanto io ne so, non ha ancora coscienza della importanza del problema riguardante l'improduzione nel mercato nazionale di 240 milioni circa di marchi-oro di merce germanica con la perturbazione del mercato nazionale che questo fatto comporta.

Ora, signori, noi non facciamo qui questa questione con delle mire di protezionismo esagerato, protezionismo doganale, protezionismo industriale, per particolari interessi di particolari industrie. È un problema generale, questo, che riguarda e si riflette principalmente sopra le classi lavoratrici.

L'introduzione di merci che deve essere deliberata dal Governo porta con sé una lotta nel campo industriale di cui si hanno già i segni e per cui gli industriali metallurgici tentano scaricare su altre industrie l'ammontare di questa quota di indennità; ed è prevedibile che i gruppi più forti, cioè nella legge delle cose, in natura, i gruppi più forti

finiscono col sopraffare i più deboli; di modo che voi assisterete per esempio a questo fatto, che il Governo invece di ordinare locomotive, ordinerà carta, rovinando una parte dell'industria nazionale a vantaggio di un'altra. E qualora si facesse, ciò che sarebbe equo e che del resto non sempre si riscontra negli atti di Governo, l'introduzione di una porzione ripartita per tutte le industrie, in che modo ciò si farebbe?

A chi affiderebbe l'incarico di regolare l'introduzione in paese di queste merci?

Noi sappiamo come possono avvenire queste introduzioni di materie.

Vi sono industrie italiane che sono preparate per la produzione e non per tanto dinanzi al fatto che si possono introdurre in paese forti quantità di merci a prezzo inferiore al prezzo di costo e di fabbricazione a cui producano queste stesse industrie, si trasformeranno da ditte industriali in ditte commerciali, e invece di lavorare alla produzione, lavoreranno al commercio.

Con ciò i redditi dei capitalisti resteranno integri, ma la mano d'opera, ma il lavoro delle classi lavoratrici saranno definitivamente compromessi.

Ora, signori, voi comprendete come questo problema ci interessi da vicino, ed ecco perchè la Federazione degli operai chimici, per la quale io qui parlo, si è preoccupata dal problema nei riguardi della sua industria.

Nel momento attuale, nel nostro paese, si assiste a questo fenomeno: l'industria e il commercio dei prodotti chimici sono fermi e, a detta di tutti quelli che se ne intendono, ciò dipende da questo *stock* di prodotti chimici, giacenti nei depositi del Governo e per cui si teme, perchè le disposizioni emanate sono veramente insufficienti o pericolose, che questi prodotti, facilmente esitati nelle mani di speculatori, ingenerino una completa rovina del mercato nazionale.

Ecco perchè, a nome della Federazione degli operai chimici, la quale, come sempre nelle organizzazione dei lavoratori, è collegata cogli interessi dei consumatori, noi ci preoccupiamo di risolvere il problema di queste merci cedute in conto riparazioni.

Come noi vorremmo risolvere il problema, o signori? Rapidamente lo esporrò.

Il Governo non ha creduto di dover udire, a questo proposito, la diretta voce degli interessati. Avviene oggi un fenomeno di contrazione ai canoni fondamentali della lotta di classe, fenomeno inevitabile nei momenti di crisi economica, quali sono quelli nei quali viviamo, cioè: la coincidenza perfetta del-

l'interesse degli industriali e dei lavoratori con quello dei consumatori, per il fatto che i consumatori, in questa particolare materia, non sono già i farmacisti, che sono degli intermediari, ma sono gli ammalati, e quelli che devono passare attraverso i farmacisti, sono in condizioni veramente pietose, cioè gli ospedali, le opere pie, e tutta la vasta congerie di enti, i quali si trovano in una situazione finanziaria tremenda.

Voi sapete, o signori, ed è inutile che io mi dilunghi, quali sono le condizioni delle Opere pie in Italia. Orbene, parrebbe veramente provvido che, se per effetto delle riparazioni della disastrosa pace di Versailles noi veniamo ad avere un disastro nazionale per la consegna di queste merci, almeno quella parte del disastro che può essere eliminato col dare ai consumatori, i quali si trovino in condizioni di maggior diritto da una parte, e di necessità dall'altra, questi prodotti, dovrebbe aversi un'opera di Governo in tal senso. Invece il Governo ha organizzato un meraviglioso strumento di vendita, con molti impiegati di parecchi Ministeri, che ha emesso un listino di prezzi, come una ditta commerciale di vendita all'ingrosso e al minuto. Voi potete rivolgervi con cartolina postale a questo meraviglioso organo ed ottenere ad esempio, dieci grammi di cocaina. Questa magnifica organizzazione ha, in fondo, questo grandissimo vantaggio, di far guadagnare ad alcuni funzionari delle indennità, di gravare immensamente sopra l'economia del paese e di far costare, alla fine, quei medicinali a prezzi superiori a quelli del mercato libero del nostro paese. Ne volete un esempio?

PARATORE. Ne ha venduti?

PANEBIANCO. Finora ha venduto delle cose minute.

Una partita, sono piccole cose che tutto insieme riguardano circa centomila lire di prodotti venduti su uno *stock* di venti milioni, vendita che non è affatto adeguata alla somma spesa per l'amministrazione relativa.

Ma quello che maggiormente mi preoccupa è ciò che avverrà in seguito. Voi sapete che la Germania, che ha molta competenza in questioni chimiche, non ha certo dato i prodotti che l'Italia avrebbe dovuto volere. Ora in questo *stock* di merci germaniche, una buona quota è invendibile nel nostro paese, perchè o sono materie prime per industrie, che mancano, o per essere vendute sul mercato nazionale in quote minime addirittura irrisorie, vi si trovano nello *stock* in quantità invendibili. Ora per tutto questo

*stock* di merci noi ci troveremo nella situazione, che saranno comperate quelle, le quali potranno vendersi sul mercato, nel paese, e per esse riceverete delle offerte; invece resterà allo Stato quella parte di merce che non può essere venduta al paese, e quindi continuerà la organizzazione di vendita, coi suoi impieghi e la sua burocrazia per chissà quanto tempo, con danno dell'Erario nazionale, che invece di ricavarne vantaggio, avrà in definitiva una perdita. Io mi preoccupo dunque di questa situazione di fatto e la organizzazione degli operai chimici si è preoccupata di addivenire ad un accordo col Governo, perchè fosse possibile evitare gli inconvenienti ed i mali, che la situazione presenta. Vi sarebbe stata una possibilità, a cui voi certamente non aderite, quella di affidare alla Federazione degli operai chimici in collegamento con gli enti dei consumatori, lo smercio di questi prodotti. Questa soluzione avrebbe evitato immediatamente allo Stato una spesa, che io prevedo cospicua, e che in definitiva darà all'erario un disavanzo ed un risultato di gestione, come quella del commercio statale dei cereali.

Se voi aveste concesso questo *stock* di merce a quest'ente così costituito, probabilmente per naturale coincidenza e per ragioni di mercato, a quest'ente avrebbero fatto capo successivamente, tutti gli industriali italiani di prodotti chimici. E qui dovrei fare una parentesi per dirvi cos'è l'industria chimica del nostro paese, e come gran parte di quest'industria sia in fondo un commercio, ma di natura speciale per cui, molte volte, esso consiste in una confezione, in una divisione di un lotto grande in piccoli lotti, e appunto per questo sia anche in qualche modo un'impresa industriale, in quanto comprendete che altro è comperare un quintale di sapone e venderlo a chilogrammi, altro è comperare dieci chili di iodio e venderlo a due o tre grammi, in un barattolo, per la cui confezione e conservazione occorrono speciali competenze, per il cui lavoro occorre il diploma di farmacista e attitudini speciali: per cui si ha nel contempo un commercio e anche un'industria. E anche all'estero del resto e in Germania, l'industria chimica, in gran parte somiglia alla nostra, non ha che più grandi dimensioni, produce alcuni articoli, che noi non produciamo, ma l'industriale chimico è in analoga condizione.

Ora il Governo che non intendeva di venire incontro alla proposta del nostro ente poteva scegliere un'altra via e la via era questa: di convocare tutti gli interessati presso

di sé e di sentire dalla viva voce di questi, quali sono le preoccupazioni e le necessità del mercato nazionale.

Ed ecco perchè la mia interpellanza è venuta in questo momento. È venuta precisamente nella speranza che l'onorevole De Capitani voglia avere oggi quella avvedutezza che i suoi impiegati non gli hanno permesso di avere fin qui, nella speranza, dunque, che voglia averla nel senso che, prima di prendere delle decisioni definitive convochi gli interessati, i produttori, gli operai chimici, le loro rappresentanze, i consumatori, quelli che rappresentano i più luoghi di sanità, che possono essere perfettamente rappresentati dalla Direzione generale di sanità, li convochi e li oda.

Perchè il problema non può essere risolto, specialmente con le ultime disposizioni pubblicate, una delle quali è di tal natura per cui si offre il 15 per cento di ribasso agli ospedali ed alle Opere pie, senza considerare che gli ospedali, neanche col 15 per cento di ribasso hanno il danaro pronto, come è prescritto, perchè non esiste oggi in Italia, nelle condizioni finanziarie in cui si trovano questi poveri enti, uno solo di essi che abbia questo danaro.

Secondariamente perchè un privato può comperare una partita di un paio di milioni, avendo uno sconto dal 35 al 40 per cento (e vi sono proposte di questo genere, e — non si allarmi l'onorevole sottosegretario di Stato — perchè bisognerà vendere con sconti simili), ma gli sconti non dovrebbero essere offerti sopra lo *stock* buono della merce, soltanto, ma complessivamente, in modo da non far restare indietro quello che dovrebbe essere venduto poi separatamente a sconti anche superiori, fino al 90 per cento, ma se il privato può oggi acquistare per due milioni di merci col 35 per cento, all'ospedale converrà comperare dal privato, piuttosto che direttamente, anche perchè non ha il danaro pronto e non potrebbe nemmeno trovarlo se non alle condizioni che tutti sanno e con le conseguenze che tutti immaginano.

Non mi dilungo di più perchè il problema è in gran parte intuitivo, e perchè dovrà tornare alla Camera per l'altra parte — perchè la questione alla quale io mi riferisco non è che piccola cosa — e quando verrà questo miliardo di merci, in un paese come il nostro, in quel momento si vedrà quali squilibri si paventeranno, e bisognerà pure provvedere. Ma oggi come oggi si tratta di fare il primo passo onde evitare il meglio possibile questi prodotti. Una proposta potrebbe farsi nel

pubblico interesse, ed è quella di far ritirare una parte della merce che la Germania dà in conto riparazioni, dalla Germania stessa, perchè la Germania avrebbe interesse a farlo anche per una ragione speciale che è quella della custodia del mercato sul quale queste merci potrebbero essere gettate a prezzi eccezionalmente ribassati da parte degli speculatori.

Ad ogni modo, per fissare lo scopo di questa interpellanza concludo: quello che più interessa è che non sia lasciata la porta aperta alla speculazione, perchè se ciò voi faceste, non solo tradireste gli interessi dell'erario, ma permettereste un tradimento anche sopra la miseria e sopra gli infelici del nostro paese. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere.

DE CAPITANI D'ARZAGO, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Io ringrazio l'onorevole interpellante di aver voluto innanzi tutto prospettare alla Camera la gravità della questione delle riparazioni e la sua complessità, e di avere, prima che io lo faccia, detto quanto arduo e quanto difficile sia la risoluzione di questo problema.

Certo, ben più valide spalle delle mie ci vorrebbero per poter portare a termine con soddisfazione generale un problema di tanta importanza. Però, se il buon volere, se lo zelo, se l'amore indefesso per il Paese e la volontà che sia estraneo ogni e qualsiasi sentimento soggettivo, e che solo obiettivamente si possa guardare in faccia a questa questione, possono aver valore, posso assicurare l'onorevole interpellante e la Camera che questo buon volere e questo zelo io porterò, come ho già cercato in questi giorni di portare.

Ha ben detto l'onorevole interpellante che vi è una questione generale e una particolare.

La questione generale è quella del materiale che la Germania dovrà consegnare in conto riparazioni per un valore di 240 milioni marchi oro, pari a 1 miliardo e 250 milioni di lire italiano.

Da una parte noi abbiamo l'imprescindibile dovere nell'interesse dell'erario dello Stato, di far sì che questi 240 milioni entrino in Paese.

Quando noi pensiamo che questi 240 milioni oro sono in parte la conseguenza della nostra vittoria, che non sono danaro sudato per guadagno, ma sono danaro acquistato per sangue e per morte dei nostri valorosi soldati, quando noi pensiamo a tutto ciò, vediamo come è assolutamente preminente

nello Stato, indipendentemente dalle condizioni dell'erario, di far sì che i 240 milioni entrino per intero nel nostro Paese.

D'altra parte, ha perfettamente ragione l'onorevole Panebianco che un'entrata di tal somma, se non è fatta con tutte le prudenze, se non è ben disciplinata, potrebbe recare un così enorme danno all'industria nazionale, e per contraccolpo alle maestranze e alle masse operaie, da esserne forse ancora maggiore il disturbo e il danno che non il vantaggio che potrebbe arrecare.

È per questo che, da quando il mio ministro mi ha dato il grande pondo di pensare al problema delle riparazioni, io ho ritenuto che quel concetto di collaborazione che l'onorevole Panebianco desidera abbia a portare nella questione particolare dei medicinali, presieda pure nel concetto generale per tutte le riparazioni, ed ho cercato di far comprendere al numero maggiore di rappresentanti l'industria nazionale come era nel loro stretto interesse, e ancor più nell'interesse del paese, che avessero a collaborare col Governo per risolvere equamente la questione.

Non posso ancora portare qui nella Camera dei risultati completi: posso però dire che una Commissione per le riparazioni che da un mese e mezzo lavora con molta buona volontà presso il Ministero del tesoro, ha già prospettato se non in tutto in gran parte un progetto che si ispira a questo concetto fondamentale; di ripartire il danno fra il numero maggiore di industriali italiani, e di fare in modo, come diceva l'eminente nostro collega Luigi Luzzatti, che il malcontento sia equamente distribuito. Nessuna industria deve uscire rotta e calpestata da queste riparazioni, ma tutte debbono sopravvivere. Certamente, ognuno avrà qualche scalfittura.

Come dicevo però, l'interpellanza dell'onorevole Panebianco non verte sul problema generale.

Io sono lieto che mi sia stata data occasione di prospettare le vedute del Governo anche sul problema generale; ma vengo immediatamente alla parte particolare, assicurando la Camera che il criterio che ispira il Governo nella questione spinosa e delicatissima delle riparazioni è quello appunto di contemperare da una parte il diritto dell'Italia all'entrata dei 240 milioni, e dall'altra di fare in modo che non ne sia assolutamente conturbata e non se sia avvilita nessuna delle nostre industrie nazionali, che hanno invece il pieno diritto di vivere e di essere tutelate nel loro legittimo interesse per quanto è possibile dal Governo.

E vengo alla parte particolare: voglio essere preciso, e ripeto quanto già in parte ho detto qui all'onorevole Merizzi, quando una prima volta fu discussa una analoga mi ha fatto questa interrogazione.

Io dirò quanto ho fatto da che sono a questo posto, e quello che avvenne prima.

Sappiano dunque gli onorevoli interroganti e la Camera che i prodotti chimici e farmaceutici provenienti dalla Germania in conto riparazioni, dipendono non dal Trattato o dagli accordi di Parigi del '21, ma dal Trattato di Versailles del 29 giugno 1919, e hanno cominciato ad arrivare in Italia verso la fine del 1920.

Furono depositati, d'intesa col Ministero della guerra alla Farmacia centrale militare di Torino, alla quale ne venne affidata la custodia.

Superate alcune difficoltà d'indole tecnica ed economica si è venuti ad istituire un comitato tecnico col compito di stabilire le norme per l'alienazione di detti prodotti e di fissare i prezzi relativi, nonchè di determinare gli enti, ai quali questi medicinali avrebbero potuto essere rivenduti. Il Comitato, appena iniziati i suoi lavori, provvede alla ricognizione dei materiali.

A questo punto sono entrato in scena con la mia modestissima persona.

Appena l'attuale Gabinetto ha preso fra le mani questa delicata questione ha ritenuto bene sincerarsi e vedere come stavano le cose.

Dopo pochi giorni che io ebbi l'onore di essere a questo posto, ho ritenuto mio dovere imprescindibile, di andare a Torino e vedere quanto appunto era colà custodito dalla Farmacia centrale militare dove ebbi la soddisfazione di constatare come la grandissima parte di questo materiale farmaceutico fosse in ottime condizioni.

Vidi pure come quella parte che era stata venduta e che riguardava alcune materie infiammabili e di difficile conservazione, come ad esempio, gli eteri, non era stata ritirata. Diedi immediatamente disposizioni perchè ciò avvenisse, ed infatti venne immediatamente ritirata.

Ma bisognava pensare a disciplinare la vendita del resto. Abbiamo pensato di fare un listino dei prezzi che ogni mese deve essere aggiornato, in modo che corrisponda alla realtà dei prezzi del mercato.

Abbiamo anche immediatamente cercato di avere scambi di idee e di vedute con diversi gruppi di industriali italiani. Abbiamo scartato senz'altro la forma del consorzio:

tutti noi sappiamo quanto pochi buoni risultati abbiano fruttato i consorzi per il materiale residuo della guerra, e nessuno credo in questa Camera vorrà dar torto al Governo se non ha voluto perpetuare anche questo sistema dei consorzi!

D'altra parte non si è ritenuto di poter dare l'esclusività della vendita ad un ente, ad un agglomerato di professionisti, e si è invece considerato che il modo migliore o, se mi fosse permessa la parola, meno peggiore potesse esser quello di chiamare di volta in volta i singoli enti ed individui per dare alle stesse e precise condizioni quegli stok che venissero di volta in volta messi in vendita. Ed abbiamo dato la preferenza agli ospedali ed alle opere pie.

Dice giustissimamente, l'onorevole Panebianco che il 15 per cento è cifra assai meschina, che si deve alle opere pie fare un vantaggio assai maggiore. Difatti disposizioni in questo senso vennero date, e, ben sapendo come gli ospedali e le opere pie in genere non possano effettivamente pagare con denari, è stato stabilito che possano fare le richieste a mezzo degli Ospedali militari, domandando che il costo dei medicinali sia soddisfatto con i crediti che hanno verso l'Amministrazione militare in dipendenza delle giornate di degenza di uomini di truppa nelle case di ricovero dipendenti dagli ospedali civili medesimi.

Noi abbiamo detto alle amministrazioni ospedaliere: se acquistate il materiale farmaceutico, potremo darvi questo materiale a pagamento del vostro credito per queste rette e per queste diarie di militari, che avete curato.

Stia certo, l'onorevole Panebianco, che non ci fermeremo nè al 15 nè al 20 per cento. Per conto mio, come antico amministratore di Opere pie, sarò lietissimo che questo vantaggio sia portato assai più in là, perchè tutti sappiamo come le Opere pie non siano in fondo che la *longa manus* dello Stato e sappiamo che, allorché esse più non possono far fronte ai propri impegni, vengono poi per via indiretta a rivolgersi allo Stato e per esso al Tesoro a far richiesta dei mezzi necessari per compiere la loro alta missione umanitaria.

Però, dice giustamente l'onorevole Panebianco, la parte spettante alle Opere pie non può essere che una quota di non grandissima importanza in confronto a tutto quello *stock* che oggi è ancora custodito presso la farmacia militare di Torino.

Convenendo con l'onorevole Panebianco, il Governo intende, d'accordo coi tecnici, di

fare una quota speciale per gli ospedali e le Opere pie; per il resto ritiene che la meno peggiore condizione sia appunto quella di eccitare le offerte che vengono da diversi enti, dalle diverse corporazioni, avendo per ognuna di esse la migliore buona disposizione, preoccupati soltanto di non fare assolutamente un trattamento di sfavore alle une o alle altre.

Questo per quanto riguarda lo *stock* che dobbiamo eliminare e che elimineremo anche più presto se potremo combinare il modo per un avviamento fuori delle nostre frontiere di parte del materiale stesso.

Per quanto riguarda l'avvenire, stia pur certo l'onorevole interrogante che noi faremo tutto il possibile perchè le merci che avranno da arrivare siano e per quantità e per qualità tali da essere realmente di vantaggio al nostro paese ed abbiano da arrecare il minor danno possibile all'industria farmaceutica italiana che però, come l'onorevole interpellante bene sa, provvede ad una parte assai minore in confronto del fabbisogno farmaceutico del nostro paese.

Ritengo che con buona volontà ed evitando più che sia possibile ogni formalismo ed indugio burocratico, potremo anche disciplinare le vendite per il futuro.

Non dobbiamo poi tralasciare l'interesse vero del consumatore che ritengo sarà avvantaggiato da questa leale concorrenza che avverrà nella ricerca di medicinali fatta da enti e da corporazioni cui appunto allude l'onorevole interpellante.

Io non posso che ripetere che darò la mia migliore buona volontà, perchè questo problema difficile, e che è una parte, oserei dire, minima del gran quadro delle riparazioni, possa essere sistemato con criteri di onestà e di perfetta giustizia. Sarò lietissimo quando gli industriali italiani e i tecnici verranno a portare al Ministero del tesoro i loro consigli, come sarò ben lieto che l'onorevole Panebianco e l'onorevole Bianchi, che è pure un distinto tecnico, ed altri colleghi che hanno competenza tecnica suggeriscano il modo di contemperare l'interesse assolutamente precipuo dello Stato di ritirare quello che è il suo diritto di avere con quella che è la dovuta tutela a un'industria tanto importante come l'industria nascente della farmaceutica italiana. (*Approvazioni*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Panebianco ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**PANEBIANCO.** Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per la gentile risposta, ma non posso dichiararmi soddisfatto



nè insoddisfatto, in quanto che si tratta di un'elencazione di buone intenzioni, delle quali devo prendere atto. Soltanto dubito che per quanto impegno possa prendere l'onorevole sottosegretario, la questione possa essere portata a compimento. Sono già due anni che quella merce è ferma ed invenduta.

DE CAPITANI D'ARZAGO, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Sono qui da due mesi.

PANEBIANCO. Sono due mesi, ed ella non ha potuto vendere che una quota minima.

DE CAPITANI D'ARZAGO, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Ma occorre organizzare il modo della vendita.

PANEBIANCO. L'organizzazione fu tale che i primi concorrenti si dovettero respingere, per varie ragioni.

DE CAPITANI D'ARZAGO, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Perché offrivano troppo poco!

PANEBIANCO. Non so se offrirono poco, non voglio entrare in questo campo, perchè non conosco le offerte; se mai so che queste offerte erano viziate per i motivi che ho detto e cioè dall'essere offerte che riguardavano lo *stok* buono delle merci e non implicavano la soluzione del problema di tutte le merci invendibili che resterebbero a carico dello Stato.

DE CAPITANI D'ARZAGO, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. E perciò non furono accolte.

PANEBIANCO. Quindi veda il Governo che occorre affrontare il problema di tutto lo *stok* della merce, perchè non può essere fatto, come intende la Commissione alla quale è stato dato l'incarico, un ribasso che sia in cifre. Finora si è computato per 2,000,000 il 50 per cento, per un milione il 25 per cento. Non è questa la forma del ribasso che dovrebbe esser fatto, ma dipende dalla qualità della merce, perchè la sua importanza rispetto alla esitabilità del mercato ha un'influenza grandissima su quello che lo Stato potrà ricavarne.

In ogni modo non voglio dilungarmi. Prendo atto delle sue intenzioni di udire tutti gli interessati...

DE CAPITANI D'ARZAGO, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Non tutti...

PANEBIANCO. Gli interessati! Ella fa presto a conoscere quali sono tutti gli interessati d'Italia, perchè non vi è che una organizzazione degli operai chimici, oltre a due o tre ditte di grossisti che sono gli industriali stessi associati. Ella comprende come l'interesse delle opere pie e dei consumatori sia

facilmente tutelato dalla direzione generale di sanità.

Quindi prendo atto delle sue buone intenzioni, attendendo che il problema dei medicinali chimici venga veramente risolto, dubitando però della possibilità di qualsiasi soluzione, finchè il problema resti affidato allo Stato coi suoi mezzi e nei suoi modi, anziché all'iniziativa di coloro che possono assumere questa impresa.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza dell'onorevole Galeno, al ministro della marina, « per sapere se risponda a verità la di lui intenzione di sopprimere il fiorentino Istituto nautico di Chioggia — città eminentemente marinara — che conta 11,000 iscritti per la navigazione d'alto mare. Chiede anche di urgenza una parola che valga a tranquillare la cittadinanza e gli studenti agitanti per ciò in questi giorni e a Chioggia e a Venezia ».

L'onorevole Galeno ha facoltà di svolgerla.

GALENO. L'interpellanza che io ho presentato, verte su una questione di natura scolastica generale ma che assume un'importanza considerevole specie per il paese a cui si riferisce a dove si svolgono i fatti, e consiste nella minacciata soppressione dell'Istituto nautico della città di Chioggia.

Le conseguenze della minaccia o comunque del pericolo se non è una minaccia, di detta soppressione, sono gravi.

Un'agitazione si è verificata in tutti gli ordini della cittadinanza, fra gli studenti, fra tutte le organizzazioni, a mezzo e con la compartecipazione di tutti i partiti, perchè in quella città si sente che se la soppressione della scuola avvenisse, costituirebbe una *diminutio capitis*, una vulnerazione della dignità e degli interessi della popolazione.

L'Istituto nautico di Chioggia, città eminentemente marinaresca, che conta undicimila iscritti nella matricola della marina, che ha trenta cantieri di diversa importanza, dove si costruiscono navi, è una vera ed assoluta necessità non da oggi riconosciuta.

Di fatti fin dal 1867 venne istituita in Chioggia una scuola nautica, la quale si è mantenuta per parecchi anni, senza però dare risultati convenienti ed adeguati, in modo che il Governo nell'anno 1897 ha creduto di trasformarla in Istituto nautico. La scuola nautica inferiore si è quindi trasformata in superiore. Le ragioni per le quali la scuola nautica non corrispose, sta nel fatto che i diplomi che venivano distribuiti e concessi, venivano rilasciati a categorie di marinai e pescatori, di alto mare, i quali potevano

esercitare il loro mestiere e navigare senza bisogno di quei diplomi.

In altre parole era una scuola che serviva semplicemente come istruzione teorica, ma che non dava un titolo che fosse indispensabile all'esercizio di una data specifica professione.

L'Istituto nautico da allora, e cioè dal 1897, è vissuto relativamente bene, in modo da avere in media una cinquantina di alunni, sebbene sia stato tenuto in condizioni veramente deprecabili, perchè anzichè avere tutti gli insegnanti ordinari ne aveva una parte semplicemente incaricata, la quale pur essendo costituita da bravissime persone, non aveva forse il prestigio e soprattutto il valore morale da attirare i giovani e dare quelle presunte garanzie che sono indispensabili ad una scuola.

Mancarono ancora i mezzi materiali, cioè gli strumenti o altro, in maniera che per fare dell'economia si riduceva l'Istituto a una larva, per poi avere un argomento come oggi vorrebbe fare il ministro della marina, come suo primo atto, nella successione al Ministero dell'istruzione, di giustificazione della soppressione dell'Istituto, affermando che non dà i frutti che dovrebbe dare.

Per conseguenza l'agitazione, secondo il mio modo di vedere è giustificatissima, tanto che io associandomi ad essa ho presentato la presente interpellanza; e ciò ho fatto anche per dare modo al sottosegretario di Stato di sfatare eventualmente la persuasione che questo istituto debba essere soppresso e dire la parola precisa che sia di assicurazione non solo del mantenimento dell'Istituto nautico, ma della perfezione del medesimo, affinchè sia posto nelle condizioni di rispondere alle attuali esigenze della scienza e della popolazione.

Comunque mi permetto di rivolgere al sottosegretario di Stato una domanda.

In virtù di quale legge e di quale disposizione legislativa il ministro della marina potrebbe procedere alla soppressione? La legge della burocrazia non gli dà la facoltà di far questo, perchè sebbene l'istruzione nautica dall'ottobre 1917 sia passata alle dipendenze del Ministero della marina anzichè di quello della istruzione, durante la discussione la Camera, anche per opera mia, riservò a sè il diritto di decidere in tutto quanto riguarda la scuola.

E ciò per impedire che per diminuire le spese o per una diversa sistemazione burocratica si possa giungere all'abolizione o

menomazione di una scuola a qualunque categoria appartenga.

Nè io credo che il Ministero possa invocare l'articolo 8 del decreto-legge col quale venivano trasferiti gli istituti nautici al Ministero della marina da quello dell'istruzione, nel quale è detto che entro l'anno 1919 deve essere pubblicato e attuato il regolamento con le norme che riguardano fra l'altro anche le sedi degli istituti.

E ciò perchè il regolamento non è ancora formato e perchè neppure l'accenno alle sedi può corrispondere alla facoltà di sopprimere una qualunque delle scuole esistenti.

La facoltà conferita al Ministero sarà di migliorarle, di trasformarle in modo che pur mantenendo il loro carattere e la loro importanza e categoria, abbiano a rispondere meglio alle esigenze della scienza e agli interessi di una data città o regione, e della stessa marina.

Ma assolutamente non potrà consentire alla soppressione di nessuna scuola.

Attendo una risposta che sodisfi non me, ma la popolazione clodiense, affinchè anche l'agitazione che da una settimana perdura abbia ad essere placata, e giustizia sia fatta alla nobile e laboriosa città marinaresca.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario alla marina ha facoltà di rispondere.

PALLASTRELLI, *sottosegretario di Stato per la marina militare*. Io credo che le preoccupazioni dell'onorevole Galeno siano eccessive. Potrei rispondere molto brevemente alla sua interpellanza colla lettura di una lettera indirizzata giorni sono al Preside dell'Istituto, e che è così concepita:

« Questo Ministero ha ricevuto impressione dolorosa nell'apprendere la manifestazione di codesta città nei riguardi dell'Istituto nautico locale.

« È noto che l'Amministrazione marittima si propone a base di ogni riforma della istruzione nautica lo sviluppo di essa in relazione però agli interessi reali e contingenti di tutta la collettività marinara italiana. Egli è perciò che il Ministero, prima di adottare una qualsiasi misura che possa nuocere menomamente allo sviluppo dell'attività marinara delle singole regioni, non lo farà se non in seguito ad accertamenti e conversazioni con le autorità delle diverse regioni.

« Così stando le cose, è infondata qualunque supposizione di una determinazione precisa e prossima da parte di questo Ministero per la chiusura di codesto Istituto, e molto affrettate le manifestazioni che si vanno fa-

cendo, non rispondendo esse ad alcun elemento concreto in proposito.

« Nutro pertanto fiducia che la Signoria Vostra, d'accordo con l'autorità comunale, alla quale è autorizzata a dare conoscenza della presente, vorrà adoperarsi in modo che torni al più presto la calma in questa cittadina assicurandola in pari tempo che questo Ministero, appena possibile, invierà costà un funzionario per abbozzarsi con le autorità marittime e cittadine del luogo, allo scopo di concordare con essi quanto di meglio sarà ritenuto possibile per la prosperità di Chioggia, nei riguardi di una conveniente istruzione professionale marittima in rapporto alle reali necessità delle diverse categorie di marittimi iscritti a codesta Capitaneria ».

Questa lettera dovrebbe per se stessa assicurare l'onorevole interpellante che non vi è nessun provvedimento speciale per Chioggia in vista, poichè siamo di fronte ad una questione di carattere generale. E la questione di carattere generale è sorta da questo, che il Ministero, dovendo applicare un decreto-legge che istituiva le scuole nautiche, volle prima sentire il parere del Consiglio nautico sulla opportunità di trasformare alcuni Istituti nautici in scuole nautiche.

L'onorevole Galeno, sono certo, consentirà con me sulla opportunità di queste trasformazioni, che trovò concorde anche il Consiglio dell'istruzione nautica, quando egli pensi che c'è una gran parte di popolazione marinara, ed è forse la parte più umile, quella che va a costituire i cosiddetti padroni, gli scrivani, i marinari autorizzati, i pescatori di alto mare, i fuochisti autorizzati, che oggi per avere una patente deve rivolgersi alle Capitanerie del porto e si trova in difficoltà enormi, mentre con le scuole nautiche sarà molto agevolata.

Il trasformare alcuni Istituti nautici, ed io non voglio in questo momento parlare di Chioggia, perchè non so se quello di Chioggia dovrà essere trasformato, il trasformare in scuole nautiche alcuni Istituti nautici che danno scarsissimo rendimento e che talora può darsi creino anche degli spostati, credo sia opera buona.

D'altra parte poichè l'onorevole interpellante ha voluto parlare dell'Istituto di Chioggia, io debbo dirgli che questo non è certamente uno dei più fiorenti perchè, se non vado errato, ha una cinquantina circa di allievi: non più.

Credo invece che a Chioggia si desideri che l'Istituto nautico rimanga così come

è, e questa può essere una legittima aspirazione, in quanto questo Istituto serve, con l'integrazione di qualche esame, a sostituire la patente dell'Istituto tecnico. Ma ciò non compete certo al Ministero della marina che deve mirare ad altri scopi, e perciò non deve sostituirsi al Ministero della pubblica istruzione. Se è possibile e fin dove è possibile favorire con gli istituti nautici questi sistemi integrativi, noi siamo lieti di farlo e saremo ben lieti di agevolare Chioggia anche in questo modo; ma non tocca a noi, ripeto, risolvere questo problema che è di competenza del Ministero della pubblica istruzione.

Detto questo, ciò che resta stabilito ben chiaro e preciso oggi è che l'agitazione di Chioggia inscenata, vorrei dire, in questo momento nei riguardi dell'Istituto nautico è per lo meno prematura: che il Ministero della marina non mancherà di mandare a Chioggia personale competente per esaminare anche meglio le cose, per discutere con le autorità locali; che il ministro della marina ad ogni modo quando pensava alla trasformazione di alcuni Istituti nautici in scuole nautiche aveva soprattutto presente di non mantenere istituti tisiici, istituti rachitici che non rendono niente e provvedere a quella parte di operai che attendono una giusta istruzione che li metta in grado, senza gravi difficoltà, di esercitare meglio e muniti di regolare patente il loro mestiere.

Credo che l'onorevole interpellante, dopo queste assicurazioni e dopo queste spiegazioni non potrà certo lagnarsi degli intendimenti del Ministero della marina.

PRESIDENTE. L'onorevole Galeno ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GALENO. Prendo atto della cortese risposta dell'onorevole sottosegretario, ma non posso dichiararmi soddisfatto, perchè l'onorevole sottosegretario ha fatto delle riserve, che risultano anche dalla lettera che ha letto, e perchè ha detto che, per mezzo di un funzionario, ispezionerà e prenderà le decisioni che saranno suggerite dall'esame dei fatti.

Io però ho preventivamente avvisato l'onorevole sottosegretario che se l'Istituto oggi non è così fiorente come sarebbe desiderabile, ciò non dipende dal fatto che esso trovasi nella città di Chioggia, ma dal modo con cui venne mantenuto e condotto per colpa del Ministero da cui dipendeva o dipende.

PALLASTRELLI, sottosegretario di Stato per la marina. Su questa parte le aggiungo

che oggi c'è un Istituto Superiore a Napoli, il quale provvede agli insegnanti, che mancavano in passato, e che si sono dovuti racimolare qua e là in determinate circostanze. Perciò io le do ragione.

GALENO. Sta bene, onorevole sottosegretario, ma aggiungo anche che se si dovesse sopprimere l'Istituto di Chioggia, si dovrebbe istituire una nuova sezione in quello di Venezia, perchè per lo meno gli alunni che sono iscritti attualmente a Chioggia, devono ultimare gli studi qualora per mancanza di mezzi — specie se appartenenti alla città — non debbano abbandonare la scuola.

Ma un'altra considerazione d'ordine morale io prospetto all'onorevole sottosegretario per giustificare la mia non avvenuta soddisfazione della sua risposta.

Come è possibile che, dopo cinquanta cinque anni da che esiste l'Istituto, in una città di 40 mila abitanti, che ha tradizioni veramente gloriose nel campo marinairesco, si abolisca *illico et immediate* quest'Istituto?

È proprio necessario andare a colpire l'unico istituto di istruzione che esiste in quella città?

D'altra parte, è vero che l'Istituto nautico sostituisce l'Istituto tecnico, e nella Sezione ragioneria e in quella di fisico-matematica, mercè un esame di integrazione, ma ciò dimostra la necessità di colmare una lacuna che il Governo d'Italia ha lasciato in una città di 40 mila abitanti e comunque è una ragione che ne consiglia il mantenimento, a meno che non lo si trasformi in Istituto tecnico.

Se poi l'onorevole sottosegretario dice che la scuola nautica, in sostituzione dell'istituto è più giovevole alle classi popolari io sono d'accordo; ma devo dirgli che il Governo, dovrebbe mantenere l'uno e istituire l'altra.

Così i due istituti si completerebbero e lo Stato compirebbe il suo dovere tanto verso la classe che può usufruirne per ottenere il diploma di capitano di lungo corso, quanto per la classe lavoratrice per la quale specialmente, onorevole sottosegretario, io parlo.

Ciò io dico perchè non si pensi ch'io dimentichi le classi meno abbienti, che ho il dovere di sostenere.

E perchè, in ogni caso, dobbiamo distinguere? Perchè ai migliori figli dei lavoratori, che non possono spendere, dobbiamo con la soppressione dell'istituto, interdire il modo di percorrere una carriera superiore e più elevata?

In ogni modo affermo che perchè la scuola nautica possa compiere veramente una sua funzione, sarebbe ed è necessario che sia reso obbligatorio il diploma per poter navigare tanto al padrone come allo scrivano, al marinaio autorizzato come al pescatore d'alto mare, fuochista autorizzato, ecc.

Ma finchè ciò non è, inutilmente aprire la scuola nautica. I giovani, che han bisogno di lavorare per vivere, se non avrete reso obbligatorio il titolo, continueranno come ora indipendentemente dalla scuola a dedicarsi ai mestieri accennati.

È evidente: la classe lavoratrice dimenticherà quella scuola, manderà i figli direttamente sul mare, guadagnando, nei riguardi della vita materiale, sebbene ciò noi possiamo deprecare, tre o quattro anni di tempo.

Sono d'accordo, ad ogni modo, con l'onorevole sottosegretario che ad onta delle verità predette si debba iniziare la trasformazione della psiche popolare, sia degli adulti come dei fanciulli, creando la scuola nautica, ma non col sacrificio del maggiore Istituto.

Un periodo di transizione sarà necessario.

Sarebbe quindi opportuno, ripeto e concludo, di istituire una scuola completa; e per ciò prendo atto della promessa di mandare un funzionario capace ed illuminato ad esaminare il problema. So che il direttore generale, se manderete quel vostro funzionario, è un funzionario superiore per ingegno e per conoscenza dell'argomento; ma io insisto però nel concetto fondamentale e, dirò così pregiudiziale: che cioè una popolazione di 40 mila abitanti che conta una storia nella marineria italiana, che conta migliaia di pescatori di alto mare, che conta individui che hanno dato tutta la loro vita al mare e quindi a beneficio del paese, non debba essere da un momento all'altro privata di quell'unico istituto, che forma il suo orgoglio e la sua speranza. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue un'interpellanza dell'onorevole Nasi, che è rinviata, d'accordo col ministro competente, al prossimo lunedì.

È così esaurito l'ordine del giorno della seduta di oggi.

### Interrogazioni e interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'interrogazioni e di una interpellanza presentate oggi.

PADULLI, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per

sapere se e quando provvederà a far rispettare le disposizioni vigenti sul riposo festivo nel capoluogo del mandamento di San Daniele del Friuli, dove, — come da precedente interrogazione del sottoscritto, senza osservanza delle norme stesse in base a provvedimenti illegali, si tengono aperti i negozi tutti in giorno di domenica —, ed inoltre se non ritenga — con opportuna presentazione di disegno di legge —, di rendere obbligatorio il riposo settimanale festivo senza eccezione alcuna.

« Ciriani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della giustizia e degli affari di culto, per sapere come si giustifichino tutte le irregolarità avvenute nella divisione delle cancellerie, per la applicazione della legge sui ruoli aperti, e se intenda rimuovere le cause del malcontento diffuso per questi fatti nella classe dei cancellieri.

« Mazzolani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, e il ministro del tesoro, per sapere se e quando intendano definitivamente esaminare la grave situazione della sistemazione dei servizi sanitari e delle pensioni per i tubercolotici di guerra, e tenere fede alle promesse fatte dal Governo alla associazione nazionale dei tubercolotici di guerra.

« Bussi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sulla condotta del prefetto di Lucca in merito alle violenze fasciste.

« Ventavoli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, intorno alle violenze esercitate in Bologna contro le istituzioni più care alla grande maggioranza dei cittadini.

« Zanardi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sui fatti svoltisi a Vignole Monferrato la sera del 25 maggio 1922, dove alcuni social-comunisti tesero un agguato a due giovani fascisti, li assaltarono a colpi di rivoltella e di armi da taglio, li colpirono mortalmente e si accanirono sui corpi esanimi.

« Mazzucco ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, sullo stato di abbandono in cui è lasciato quell'insigne monu-

mento d'arte ch'è la Cattedrale di Monreale per quanto riguarda e i restauri in corso e l'ordinaria manutenzione e la remunerazione del personale addetto alla custodia.

« Pecoraro, Termini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro (Sottosegretariato per l'assistenza militare e le pensioni di guerra), per sapere quando intenda provvedere alla presentazione del disegno di legge pel quale assume impegno fino dal dicembre 1920, di riforma cioè tecnico-giuridica della legge sulle pensioni, e dar corso agli altri provvedimenti annunciati per migliorare la condizione delle vedove passate a seconde nozze e sollecitare il pagamento delle dette annualità.

« Zucchini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per conoscere quali siano le ragioni per le quali, anzichè estendere ad ogni regione d'Italia il provvedimento inteso all'applicazione dell'articolo 18 della legge di pubblica sicurezza portante temporanea revoca della licenza di porto d'armi, l'abbia limitato ad alcune provincie soltanto, mostrando così d'essere manchevolmente informato, per colpa o partigianeria delle autorità locali, delle reali condizioni della maggior parte delle regioni d'Italia.

« Rossi Francesco ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sul contegno dell'autorità di pubblica sicurezza a Spezia, che, nel 25 maggio 1922, all'occasione dei funerali del ferroviere Stagno Attilio, caduto vittima del lavoro nel disastro di Citerna-Taro, tollerò, per impotenza o per proposito, che un manipolo di faziosi, armati di rivoltelle e bastoni, col pretesto d'impadronirsi d'alcuni emblemi appartenenti ad associazioni operaie, usurpando le funzioni dello Stato, sparando molti colpi di rivoltella, aggredisse un commosso corteo d'oltre quattromila persone, promosso con fraterna solidarietà dalla locale sezione del Sindacato ferroviari; e se non creda di prender dei provvedimenti nei rapporti di quelle autorità che non solo non hanno impedito il fatto ma non hanno promosso provvedimenti giudiziarii contro quei violatori della legge.

« Rossi Francesco ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quando vorrà ordinare gli indispensabili urgenti lavori

di dragaggio nel porto di Palermo, visto il crescente interrimento del porto stesso che rende sempre più difficile e pericoloso il traffico.

« Di Salvo ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della giustizia e degli affari di culto, per sapere se l'autorità giudiziaria abbia proceduto, secondo legge, contro alcuni giornali, come il *Comunista*, che in occasione dei luttuosi fatti di Roma, hanno ripetutamente istigato all'omicidio e alla guerra civile.

« Rocco Alfredo, Bottai ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per sapere se e quali lavori intendano subito far eseguire in provincia di Girgenti per attenuare gli effetti della disoccupazione operaia.

« Abisso ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se abbia notizia delle proteste e dei reclami delle popolazioni della zona carnica e dell'associazione Nazionale degli alpini, (Sezione di Udine), per la conservazione delle opere di difesa costruite dall'esercito operante durante la guerra — le quali sono in completo abbandono con grave danno economico e dispregio evidente dei sacrifici compiuti, e per sapere quindi se e come intenda provvedere alla tutela ed utilizzazione delle gallerie e delle costruzioni ad uso di ricovero. (*L'interrogante chiede a risposta scritta*).

« Ciriani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere, se — dopo le ripetute promesse di rendere meno disagevole e più rispondente alle necessità dei viaggiatori — non ritenga che sia finalmente giunto il momento di riattivare sulla linea Casarsa-Spilimbergo-Gemona il servizio dei treni viaggiatori così come era prima della guerra e se di conseguenza non ravvisi doveroso di apportare all'orario ed al servizio stesso quelle modificazioni che risultano escluse totalmente dall'orario del primo giugno 1922 che mantiene inalterate le limitazioni e gli inconvenienti tante volte denunciati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Ciriani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se abbia conoscenza della prepotenza e della speculazione esercitata nei mandamenti di Spilimbergo e di Maniago dalle locali guardie di finanza che nel

novembre e dicembre dello scorso anno e di poi crearono, con astuzie miserevoli, numerose contravvenzioni ed imposero con minacce anche di arresti il versamento di rilevanti somme, e se — di conseguenza — non sia giusto ed equo provvedere alla restituzione delle somme in riparazione del rigetto già fatto dagli interessati col pretesto di disposizioni non applicabili ai casi medesimi, specialmente nei riguardi dell'acquisto di bovini da parte dei macellai essendo risultato che per queste compravendite non è dovuta alcuna tassa di scambio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Ciriani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intende prendere il Governo contro le autorità di Crema che tennero un contegno partigiano durante l'agitazione agraria sì da provocare incidenti fra fascisti e social-popolari. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Farinacci ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della giustizia e degli affari di culto, per sapere come sia giustificato il provvedimento secondo il quale il Sostituto procuratore del Re avvocato Oreste Grilli, destinato con tale funzione all'oberatissimo tribunale di Belluno, è invece applicato al piccolo tribunale di Chieti già dotato di sufficienti funzionari; per sapere da quanto tempo duri tale applicazione e fino a quando si intenda debba durare; infine per conoscere se reputi tutto ciò conveniente ai fini di una equa distribuzione del personale, data la grande deficienza dei magistrati e le particolarissime esigenze della giustizia nelle terre invase. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Cosattini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, in considerazione che contrariamente a quanto ha fatto la missione socialista dell'Amilcare Cipriani, la quale ha rimpatriato gratuitamente quanti italiani ed esteri si sono rivolti ad essa senza distinzione di nazionalità, di partito e di religione, il comandante del vapore « Scrvia » recatosi in Russia con la missione della Croce Rossa italiana, si rifiuta di portare gli infelici nostri connazionali che chiedono di essere ricondotti sul suolo natio; chiede se l'E. V. non creda opportuno di radiare immediatamente il comandante predetto, per indicarle quale sia il dovere di ogni italiano in tale frangente, anche se non sia socialista. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Binotti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se sia a cognizione che nella località Claiano (Val di Sole Trentino) giacciono tutt'ora, dopo tre anni e mezzo, dall'armistizio, intere cataste di esplosivi abbandonati dall'esercito austro-ungarico e che le stesse, in vicinanza di Pelizzano, Termenago, Castello e Mezzana e in tutta prossimità della strada nazionale, costituiscono un permanente gravissimo pericolo per quei villaggi ed offrono contemporaneamente tanto agl'indigeni quanto ai forestieri che visitano quell'amenoe pittoresco luogo di cura climatica che è la Valle di Sole doloroso spettacolo della deficienza amministrativa del Governo e della disorganizzazione dei suoi servizi di sfruttamento del materiale bellico residuo dalla guerra e per sapere se sia disposto a provvedimenti d'urgenza per l'allontanamento di quegli esplosivi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Grandi Adolfo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'Interno, per conoscere se, in conformità delle affermazioni fatte di recente dall'onorevole sottosegretario per l'interno a proposito degli esami di promozione a consigliere di prefettura, circa il diritto dell'Amministrazione alla scelta dei migliori non ritenga necessario stabilire, con disposizione transitoria, una prova speciale di esami di merito per la nomina a Vice-prefetti, per ripristinare una nobile tradizione culturale dell'Amministrazione per l'interno e venire incontro alle legittime aspettative di quei funzionari che non poterono mai usufruire degli esami di merito distinto stabiliti — con illuminato consiglio — nella legge del 25 giugno 1908, n. 290. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Oviglio ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina, per sapere se non ritenga doveroso procedere alla nomina dei sottotenenti di Commissariato alla marina in conformità ed in conseguenza dei risultati del concorso indetto dal Ministero della marina in data 5 novembre 1921. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Casoli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e telegrafi, per conoscere se, dati i danni che derivano ai commerci dal ritardo nel recapito e nella trasmissione della corrispondenza per la Svizzera, non ritenga di disporre che la corrispondenza destinata alla Sviz-

zera ed impostata la sera nelle città e località prossime alla frontiera ed aventi con questa dirette comunicazioni, venga inoltrata con i treni notturni, ristabilendo quella possibilità di sollecito recapito che esisteva prima della guerra e che è ancor oggi possibile. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Olivetti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi, per sapere se, data la frequenza ed importanza dei rapporti commerciali fra Zurigo e Milano e la necessità di poter disporre di mezzi di comunicazione telefonica rapidi, diretti e indipendenti fra le due città, non intenda prendere accordi col Governo svizzero per studiare ed attuare rapidamente la istituzione di una linea telefonica diretta e indipendente fra Milano e Zurigo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Olivetti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per conoscere se in considerazione degli inconvenienti che derivano dall'attuale sistema di controllo dei passaporti e di visita del bagaglio dei viaggiatori alla frontiera Italo-Svizzera di Chiasso nell'entrata dei viaggiatori in Italia; della provata inutilità del controllo esercitato dalla polizia italiana di confine mediante le rubriche dei segnalamenti; dell'evidente interesse di rendere più facile il movimento dei forestieri ed il traffico dei viaggiatori; non ritenga di disporre che la visita doganale e il controllo dei passaporti per i viaggiatori per l'Italia che si trovino sui treni diretti, vengano eseguiti nei convogli, senza obbligare i viaggiatori stessi a discendere a Chiasso, adottando perciò quelle stesse facilitazioni che il Governo svizzero concede per i treni diretti provenienti dall'Italia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Olivetti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'industria e commercio, e dei lavori pubblici, per conoscere se non ritengano opportuno di fronte agli inconvenienti sorti nell'applicazione dei vari decreti-legge che regolano i rapporti economici fra Imprese elettriche ed utenti, presentare un progetto di legge che opportunamente le coordini e modifichi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Olivetti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere:

1°) per quali ragioni non venga attuata anche per il Piemonte l'Istituzione di speciali

treni diretti adibiti all'esclusivo trasporto di frutta e verdura dal Meridionale, così come è stato già fatto per la Lombardia;

2°) per quali ragioni quest'anno non viene permessa la spedizione di frutta e verdura deperibilissime coi treni diretti viaggiatori;

3°) quali provvedimenti intenda prendere perchè un mercato di consumo di così grande importanza come Torino non soffra, sia per la deficienza, sia per gli alti prezzi dei prodotti, le conseguenze gravissime che derivano dall'assenza delle facilitazioni suddette per il trasporto di generi di prima necessità e di difficile conservazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Olivetti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere per quale motivo si ritardi da anni il pagamento dovuto al comune di Menfi per contributo dello Stato nelle spese per la condotta dell'acqua potabile. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Abisso ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere per quali motivi non sia stato ancora concesso il sussidio alla Congregazione di carità di Sciacca ed all'ospedale di Menfi e come spieghi il fatto che la prefettura di Girgenti in luogo di istruire le pratiche abbia preferito smarrirle. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Abisso ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro degli affari esteri, sulla politica internazionale del Governo e sullo svolgimento ed i risultati della conferenza di Genova.

« Lanza di Trabia ».

**PRESIDENTE.** Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà inserita nell'ordine del giorno, qualora il ministro interessato non vi si opponga nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 19,45.

*Ordine del giorno per la seduta di domani.*

*Alle ore 15.*

1. Interrogazioni.

2. Votazione a scrutinio segreto di sei disegni di legge.

3. Svolgimento delle seguenti proposte di legge:

dei deputati Aldisio e La Rosa circa variante alla ferrovia Assoro-Piazza Armerina;

del deputato Spada circa la concessione di un lotteria per l'ospedale consorziale di Bari.

*Seguito della discussione sui disegni di legge:*

4. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1921 al 30 giugno 1922. (373)

5. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1922 al 30 giugno 1923. (1006)

6. Discussione delle mozioni del deputato Lucci ed altri, e del deputato Mattei-Gentili ed altri, sui risultati della Conferenza di Genova.

*Discussione dei disegni di legge:*

7. Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1921 al 30 giugno 1922. (371)

8. Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1922 al 30 giugno 1923. (1004)

9. Stato di previsione della spesa del Ministero d'agricoltura per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1921 al 30 giugno 1922. (379)

10. Stato di previsione della spesa del Ministero d'agricoltura per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1922 al 30 giugno 1923. (1404)

*Il Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia*

**PROF. T. TRINCHERI.**